# CONSIDERAZIONI SULLE ISTITUZIONI

DI

# CREDITO AGRARIO

E SUL MODO DI FAR PROSPERARE

## L' AGRICOLTURA IN PIEMONTE


DEL NOBILE ED AVVOCATO

**FRANCESCO MAGNONE**

VICE CONSOLE DI SARDEGNA

membro attivo della Società di Statistica di Marsiglia


TORINO 1846

LUIGI TOGNOLI LIBRAIO-EDITORE

via di Dora Grossa.

# CONSIDERAZIONI SULLE ISTITUZIONI

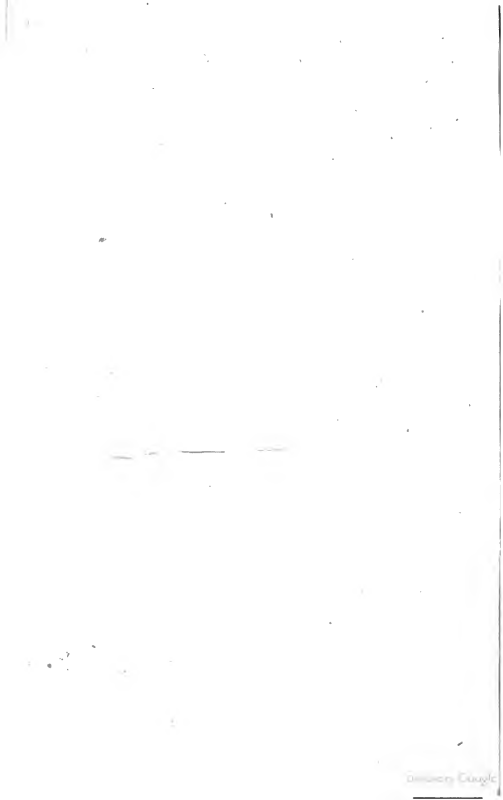
DI

# CREDITO AGRARIO

E SUL MODO DI FAR PROSPERARE

## L'AGRICOLTURA IN PIEMONTE

# CONSIDERAZIONI SULLE ISTITUZIONI

DI

# CREDITO AGRARIO

E SUL MODO DI FAR PROSPERARE

## L' AGRICOLTURA IN PIEMONTE


DEL NOBILE ED AVVOCATO

**FRANCESCO MAGNONE**

**VICE CONSOLE DI SARDEGNA**

membro attivo della Società di Statistica di Marsiglia



TORINO 1846

LUIGI TONIOLI LIBRAIO-EDITORE

via di Dora Grossa.

# INTRODUZIONE

..... Tamen nec illi defecerunt, neque nos studium exquirendi defatigati relinquemus, neque nostrae disputationes quidquam aliud agunt, nisi ut in utramque partem dicendo et audiendo eliciant et tamquam exprimant aliquid, quod aut verum sit, aut ad id quamproxime accedat.

CICERONE, *Pensieri diversi.*

Se fosse concesso al secol nostro di risolvere a generale soddisfazione tutte, o la maggior parte delle quistioni economiche che si discutono in questo momento, esso avrebbe diritto di essere

mentovato fra i più gloriosi, di cui abbiano a parlare le storie. Si vedrebbe infine presso a poco compita la volontà del Creatore, cioè che tutti gli uomini godano in proporzioni oneste dei beni, che con tanta abbondanza ha distribuito sopra la terra. Quantunque economisti, uomini di stato e filantropi sembrino accordarsi intorno allo scopo che hassi da proseguire, non sarà forse, malgrado i loro sforzi, dato alla nostra od alla ventura generazione di veder buon numero delle questioni attualmente pendenti, risolte in modo da non lasciar più per lungo tempo motivo alcuno di discussione.

Un cotal pensiero potrebbe per avventura scoraggiare molte persone dabbene, se un potere irresistibile non le guidasse sul sentiero difficile, che deve a poco a poco condurre l'umanità verso quel grado di perfezione, a cui la naturale sua fragilità le può permettere di arrivare. Questo spiega la tenacità, con la quale

si ragiona e si discute non solamente sulle questioni, di cui si può sperare una soluzione prossima e conforme alle viste di coloro che le provocano, ma su quelle ancora, la cui decisione non avrà luogo che in tempi più remoti e forse giammai.

L' una delle questioni che occupa presentemente molti chiari ingegni, soprattutto in Italia ed in Francia, è quella che concerne la prosperità agricola delle due nazioni. L'Italia, paese la cui prosperità è essenzialmente fondata sull'agricoltura, principalmente dopo che le altre nazioni hanno con essa preso parte al commercio esterno, di cui aveva durante sì lungo tempo tenuto il monopolio; e la Francia, paese pur esso eminentemente agricola, non ostante il grande sviluppo del suo commercio e delle sue manifatture, non potevano vedere con indifferenza lo stato precario, in molte località, della loro agricoltura, la quale in definitiva sarà poi sem-

pre l'arte la più nobile, la più indipendente, e infine la più vantaggiosa non meno per coloro che vi si applicano, che per le nazioni di cui è, o dovrebbe essere la principale sorgente di ricchezza (1).

A molte cagioni fu attribuito il cattivo stato dell'agricoltura in questi due paesi, e varii rimedi furonvi proposti, di cui nissuno si può dire, fu ancora applicato d'una maniera efficace.

Fra le cagioni di miseria dell' agricoltura vengono enumerati, la mancanza di smercio certe derrate che abbondano, la mancanza di protezione per altre che temono la concorrenza straniera, il difetto di mezzi di comunicazione per certe località, di canali d'irrigazione in altre, le esigenze del fisco, le lunghezze della proce-

(1) V. Aristotele al capo 2 della sua *Scienza economica,* e Zenofonte nelle sue *Economiche.*

dura davanti ai Tribunali, l' ignoranza nella maggiorità degli agricoltori, l'*assenteismo* dei proprietarii dalle loro terre, infine la scarsità dei capitali.

Da questo si vede, siccome più o meno l'intiero sistema economico dei due paesi sarebbe da sottoporsi ad esame e dovrebbe subire essenziali modificazioni, se tutto quanto abbiamo esposto fosse vero e reale; e per conseguenza nissuno deve maravigliarsi che gli uomini di ogni condizione discutano con tanto calore le questioni concernenti l'agricoltura, e che i legislatori non osino, che con somma riserva e timidezza, toccare ad uno stato di cose, che dura da ben lungo tempo, ed in cui tanti interessi creati dall'odierno sistema avrebbero ad essere rispettati.

Il punto, sul quale s'insiste maggiormente, e di cui ci accingiamo a ragionare nel presente scritto, si è la mancanza di capitali. Molti scrit-

tori, appoggiandosi all'esempio ed al successo ottenuto, secondo essi dicono, in altri paesi per mezzo della chiamata dei capitali verso l'agricoltura, hanno creduto di trovare in questi il solo rimedio necessario e possibile; i Governi e le assemblee scientifiche hanno messo la questione all' ordine del giorno, ed ognuno ne desidera una pronta e soddisfacente soluzione.

In ciò che riguarda l'Italia, si sa che la questione è già stata agitata da molti dei suoi scientifici congressi, dove sinora le opinioni sono rimaste divise, alcuni scritti furono pubblicati, fra i quali siamo fortunati di menzionare la pregevole memoria del signor Conte di Salmour, già presidente dell'Associazione agraria degli Stati Sardi, alla voce del quale abbiamo risposto prendendo ora parte a così difficile discussione.

Le nostre armi e le nostre cognizioni son assai deboli, è vero, per così difficile combat-

timento, ma credendole compensate da una profonda convinzione e da un costante desiderio del pubblico bene, speriamo che il dir nostro sarà per tali motivi giudicato con indulgenza, e ciò tanto più perchè noi non pretendiamo in alcun modo di imporre le nostre opinioni a chicchessia, ma desideriamo al contrario di giovarci degli avvertimenti altrui, ove nell'esposizione delle medesime fossimo in errore caduti.

Prima d'entrare profondamente nella discussione che forma l'oggetto del nostro scritto, crediamo di doverci riportare un poco verso i tempi passati, onde conoscere quali furono le vicissitudini della proprietà, ed in qual modo venne creato l'attuale stato di cose. Questo ci metterà in grado di vedere e considerare la questione sotto il suo vero aspetto, e forse di trovare il rimedio al male che ora si deplora.

L'agricoltura ha avuto, come le altre arti, il

commercio, le manifatture e le nazioni stesse, le sue epoche d'ingrandimento, di prosperità e di decadenza. L'epoca della sua più grande prosperità è per essa, siccome per tutto ciò che veniamo di nominare, la più critica di ogni altra, poichè quando si è arrivati al limite estremo a cui si può pretendere di pervenire, *partendo da un punto determinato*, non vi è più che ad indietreggiare, od a restar stazionarii (ciò che in economia politica è la stessa cosa come andar indietro), o ad esser abbastanza abile per scegliere un'altra via e prolungare così il cammino nel sentiero della vita. Questo ultimo, che è il solo mezzo di giungere a salvamento, non è scelto che difficilmente, perchè il succo della vitalità delle nazioni e delle arti si dissecca come quello degli individui e delle piante, e non vi è più che a rinnovarlo; il che riconduce quasi sempre ad un principio laborioso e pieno di pericoli.

Queste fasi terribili furon pur percorse dall'agricoltura, ed ora andremo esaminandone il modo:

Nissuno vi è, che per la storia non conosca qual è stata la prosperità dell'agricoltura nel mondo antico; l'abbondanza del grano in Egitto ci fu fatta nota dalla Bibbia e dalla Storia Romana e Greca; la celebrità dei vini della Grecia, di Sicilia, di Spagna e della Sardegna non v'è alcuno a cui sia ignota; si sa qual era la riputazione dei fichi dell'Attica, delle lane del Piemonte ([1]) e del Regno di Napoli ([2]); dei cavalli del Padovano, ecc.; ma si sa pur anco in che onore era tenuta la nobil arte in Grecia ed in Italia, e siccome i primarii cittadini di questi due paesi non isdegnassero di cangiare a vicenda le loro occupazioni del foro con quelle

(1) Le nere. V. Denina, *Storia dell'Italia superiore.*

(2) V. Genovesi, *Ragionamento intorno all' agricoltura*, vol. 2.

della campagna. Quindi è che tutte le terre erano ben coltivate, le popolazioni numerose e ben nutrite. Eppure che differenza tra i mezzi di coltivazione d'allora e quelli di oggidì! Si è che tra gli altri secreti per far produrre le terre si aveva il più potente di tutti, e che è in potere d'ognuno, quello cioè di vivere sulle terre medesime[1], di sorvegliare, di dirigere e di confondersi continuamente ai loro contadini pei lavori dell'agricoltura, d'aver una savia economia nella casa, e di non spendere che una parte conveniente delle entrate affine di conservare l'altra per gli anni di penuria e per il miglioramento delle proprietà. Nei due paesi che abbiamo testè nominati, solamente quando aumentato il lusso, gli abitanti delle campagne si sono avviati verso le città, lasciando i lavori dei campi alla cura

(1) Varrone diceva, che colui che compra una terra alla campagna, deve vendere la casa in città.

degli schiavi, ed i principali cittadini carichi delle spoglie di vinti nemici o dei sudditi da essi derubati, ebbero convertiti in parchi infruttuosi le terre poc'anzi coperte di messi, l'agricoltura perdette il suo pregio, cadde in disonore, e gli Imperatori Romani dovettero far venir dal di fuori i commestibili necessarii ad un popolo affamato, turbolento e poltrone ([1]).

Tutta questa sregolatezza nell'economia del popolo Re non tardò però ad essere castigata, come ben meritava.

L'invasione dei Barbari portò l'ultimo colpo all'agricoltura in Italia, ma nel medesimo tempo v'introdusse nuovi elementi di prosperità, i quali

(1) Sessant' anni dopo la morte di Costantino il *Grande*, nella sola Campania 528|m. iugeri di terra erano abbandonati (a).

Cicerone dice nei suoi *Pensieri sulla saviezza*, che il regno di Napoli era disabitato da molto tempo: tutti conoscono le depredazioni diverse nella Sicilia, nei di lui tempi.

(a) V. Fossati e Vesme, *Delle vicende delle proprietà in Italia*, pag. 56.

dovevano più tardi richiamare a vita più vigorosa il paese rovinato dal lusso, dai disordini di ogni sorte, dalla miseria e dalla conquista.

I Barbari, da veri conquistatori che erano, procedettero a nuove divisioni delle terre d'Italia, di cui si attribuirono una considerevole porzione ([1]): e più tardi le popolazioni private delle loro terre, o non ammesse alla divisione, si crearono col commercio, colla navigazione, colle arti, in una parola per mezzo del lavoro, nuove ed abbondanti sorgenti di ben essere, che doveano più tardi bilanciare e superare sovente la ricchezza, che pare più solida della proprietà territoriale.

Una tale attività condotta nel mondo da questa classe di persone ha esercitato una grande ed importante influenza sui destini dell'agricol-

(1) Per esempio Odoacre dopo la presa di Pavia e la morte del patrizio Oreste divise fra i suoi soldati il terzo delle terre de'vinti (a).

(a) V. Fossati e Vesme, *Delle vicende delle proprietà in Italia*, pag. 72.

tura, perchè dando col commercio e colle arti un maggior valore ai prodotti agricoli dei paesi, in cui aveva preso stanza, incoraggiarono i possessori di terre a pensare ai mezzi di ritirarne un partito più vantaggioso che non facevano per lo avanti. Quindi le facilità concesse dai principi e da alcuni signori ai commercianti, diminuendo le spese di pedaggio, rendendo la sicurezza alle strade [1], e modificando le leggi. D'altra parte i signori volendo ottenere una maggior rendita dalle terre, che il servizio del Principe nelle guerre ed alla Corte li impediva di far coltivare essi stessi, ne accordavano una parte ai contadini ed ai borghesi i più laboriosi, i quali mediante un tenue canone ne divenivano possessori in perpetuo, e quando questi volevano venderle, ne avevano la facoltà pagando al pro-

(1) V. l'opera dell'eruditissimo signor cavaliere CIBRARIO, intitolata dell'*Economia politica del medio evo*, nella quale si spiegano chiaramente i progressi dei Comuni nella nostra Italia ed in tutti i paesi che si distinsero per commercio ed industria in quell'epoca.

prietario diretto un piccolo diritto, conosciuto sotto il nome di laudemio.

Le Crociate, come lo fa osservare il signor Blanqui nella sua eccellente Storia dell'economia politica, hanno molto favoriti così fatti cangiamenti; imperocchè « i signori, egli dice, « andando a guerreggiare in Terra Santa, ven- « devano le loro terre ai borghesi per ottenerne « il denaro necessario all'impresa. »

In tal guisa si è formata una classe agricola onorevole, laboriosa ed affezionata al suolo, e che ha contribuito, non meno colla coltivazione delle terre, che con quella delle arti liberali, a rendere il nostro paese uno dei più floridi e dei più fortunati, relativamente ai tempi in cui avea luogo siffatta rivoluzione economica.

Tal progresso nel benessere di ciascuna classe continuava a svilupparsi un poco per la volontà stessa dei signori, che vi trovavano, come dicemmo, il loro interesse, ma più ancora per quella dei principi, i quali esoneravano passo

a passo il nuovo ordine di proprietarii dai pesi, di cui alcuni fra i signori in virtù del lungo uso non si disponevano a sgravarli che con rincrescimento. Si sopprimevano pertanto i feudi, si estendevano le imposizioni a tutte le terre indistintamente, e si dotava il paese di leggi, che formarono l'ammirazione dei tempi in cui videro la luce [1], siccome i Codici nostri d'oggidì possono essere annoverati fra i più perfetti dell'epoca attuale. Così l'alta saviezza dei principi, la retta amministrazione dei loro uffiziali, la buona volontà dei primitivi possessori delle terre, la virtù e le abitudini laboriose delle classi inferiori hanno prodotto nel nostro paese, nei secoli scorsi, un bene che altri poco da noi lontani attendono ancora oggidì, e forse per lungo tempo.

E pertanto in virtù di questi opportuni cangiamenti sul finire del secolo passato, malgrado

(1) V. *Dizionario amministrativo* de' signori Vigna ed Aliberti, vocabolo *Codici*, pag. 389.

le difficoltà per anco esistenti dei mezzi di comunicazione, la rarità dei lumi, la poca estensione che aveva il nostro commercio, si trovava in buon numero di famiglie abitanti la campagna, quel perfetto ben essere, quell'economia ben intesa, e quella franca allegria che dall'economia, dal ben essere e dalla contentezza del proprio stato dipende.

Ciò che abbiamo sin qui detto del nostro paese, non è applicabile, come è già stato da noi osservato, a tutte le altre parti d'Italia: la Lombardia, i Ducati di Modena, Parma, Piacenza e Lucca, le Legazioni ed il Granducato di Toscana, che alla metà del diciottesimo secolo passava per essere uno dei meglio coltivati del mondo, potevano solo esserci paragonati; ma se riportandoci alla medesima epoca gettiamo lo sguardo sulla parte più cospicua degli Stati Romani, delle Due Sicilie, e dell'Isola di Sardegna, vediamo la proprietà al più misero stato ridotta. Ai tempi del celebre Abbate Ge-

novesi si contavano nel regno di Napoli i due terzi delle terre in mano di differenti corporazioni, che poco o nulla le facevano coltivare, e solamente l'ottavo dell'altro terzo rimaneva in mano dei veri coltivatori!! Si sa quale era in allora la coltura della terra nella Romagna, ed in quale condizione era la nostra fertilissima isola di Sardegna a cagione della dominazione Spagnuola, che da poco tempo l'aveva lasciata.

Dopo Genovesi il Regno di Napoli si è messo nella via dei miglioramenti di tutto genere, e nissuno vi è che ignori con quali sforzi costanti il Governo Sardo si occupa dei cangiamenti utili ad introdursi in Sardegna, malgrado gli ostacoli che deve incontrare nell' *assenteismo* dei principali proprietarii [1], nella grande estensione dei tenimenti agricoli, ed in un regime completamente vizioso consacrato dal tempo e dalle abitudini di quegli isolani.

(1) Si sa che un gran numero di essi abita la Spagna ed il Piemonte.

Ciò che ora dicemmo dell'Italia, si è prodotto in tutti i paesi d'Europa, e dove più dove meno tempo ha durato, secondochè le circostanze più o meno si prestavano ad uno o ad un altro stato di cose.

Dal fin qui detto appare, che tutti i miglioramenti da introdursi nello stato economico del nostro paese erano in buona via di esecuzione sul finire del secolo scorso, e si può anche con fondamento conchiudere che sarebbero stati compiti senza scosse e senza troppo commuovere gli interessi esistenti, se la rivoluzione francese non fosse venuta a precipitare ogni cosa ed a modificare in modo violento e tutto ad un tratto le condizioni della proprietà.

Al suo scoppiare gran quantità di beni nazionali, quelli del clero e delle corporazioni furono venduti in stretta parte ai veri coltivatori, e nel resto agli speculatori, ed al picciol numero di coloro che vedevano chiaro negli avvenimenti dell'epoca: molti signori vendettero pure una

parte dei loro beni, un poco per timore ed odio del nuovo stato di cose, un poco per i bisogni cagionati dalla guerra e dalla soppressione di altre loro rendite, come decime ed altri diritti, di modo che la proprietà finì per essere distribuita fra un più gran numero di famiglie con vantaggio della proprietà stessa, perchè vi fu d'allora in poi un più gran numero di persone, che hanno potuto dire: questo è mio; e sa ognuno quanto il sentimento della proprietà contribuisca ai miglioramenti agricoli.

La soppressione dei fideicommissi, e la nuova legge sulle successioni cotanto favorevole alla divisione delle terre hanno anche grandemente accelerato l'uscita delle proprietà dalle mani di coloro, che parevano doverne rimanere ancora per lungo tempo i soli possessori.

La riunione degli Stati Sardi alla Francia procurava un più gran centro di consumo ai prodotti del nostro suolo; le facilità del commercio colla Lombardia ne facevano altrettanto;

lo stato permanente di guerra dava anche un impulso maggiore al commercio delle produzioni agricole, e le strade, che si andavano creando, ne aumentavano pur esse il valore. Quindi è che i nostri bestiami, i nostri vini avevano uno scolo facile in Lombardia; le nostre canape, il riso, la seta erano ricevuti in Francia come prodotti del suolo francese.

Questo stato di cose artificiale non poteva durare lungo tempo: ciò nullameno non si può dire, che non abbia servito a dare agli affari agricoli e commerciali del nostro paese una spinta, che importava di conservare, e ciò tanto più che con l'accrescimento del benessere generale, nuovi bisogni erano nati, abitudini più signorili avevano preso il posto di quelle semplici e patriarcali dei tempi passati, e non era facil cosa l'abbandonarle. Ma in seguito alla separazione del Piemonte dalla Francia le antiche barriere e gli ostacoli delle dogane ricomparvero. A misura che le nazioni sentirono il bi-

sogno di crearsi nuove risorse, esse cercarono di provvedervi col mezzo dei diritti così detti *protettori*, escludendo i prodotti simili degli altri paesi, ed anche quelli che esse non aveano mai fabbricati per lo avanti. Del blocco continentale inventato da Napoleone, ogni nazione ha fatta l'applicazione al proprio paese, l'una per proteggere le manifatture, l'altra per proteggere l'agricoltura, e quasi tutte per proteggere tutti i loro prodotti.

Così i nostri buoi furono messi al bando dalla Francia con un diritto di 45 fr. per testa più il decimo, il canape fu imposto di 8 e 16 fr.. l'olio di 25 fr., e questi ultimi prodotti ebbero anche a sostenere la concorrenza delle Legazioni, o di Napoli, o della Russia, o delle Americhe e dell'Egitto. L'Austria stabilì pur essa alti diritti sui bestiami e sui vini [1], talmente che

(1) I buoi pagano 25 franchi circa per testa, ed il vino 22 lire austriache, di cui 10 furono aumentate in questo mese di aprile, e tale aumento fece diminuire il prezzo del vino di un terzo.

fu inteso ultimamente un ricco proprietario sardo della frontiera lombarda, che credeva la cosa senza rimedio, consigliare in comizio agricola della provincia ai suoi concittadini di sostituire il gelso alla vite.

È facile il comprendere come un tale cangiamento abbia dovuto condurre allo scoraggiamento i proprietarii e farli pensare al mezzo di supplire alle perdute risorse. Questo mezzo l'hanno essi scelto per la maggior parte, ma la loro scelta ha influito per molto a produrre lo stato di cose, di cui ora pare che ognuno vada lagnandosi.

L'aumento delle rendite delle terre, le nuove facilità ottenute nei mezzi di comunicazione avevano insegnato ai proprietarii dei villaggi il cammino delle città; il bisogno d'istruzione che per ogni parte si faceva sentire, loro dava per ciò una favorevole spinta; ma la cosa che ha maggiormente contribuito a condurre i borghesi nelle città, si fu la riorganizzazione che al ri-

torno dell'Augusta Famiglia di Savoia nei suoi Stati doveva operarsi nelle differenti amministrazioni. La scelta dei proprietarii un po' istruiti non poteva infatti essere dubbiosa: la partenza degli impiegati stranieri, l'abbandono del proprio paese da parte di varii Piemontesi che si erano affezionati al governo francese, la penuria di soggetti capaci prodotta dalle lunghe guerre, rendevano l'entrata delle varie carriere amministrative accessibile ad ogni classe di pretendenti, perchè non solo coloro che si offrivano, speravano di essere facilmente ricevuti, ma i soggetti di qualche valore venivano ricercati dai capi, che erano stati incaricati della ordinazione di uno o di un altro ramo di pubblico servizio.

I rapidi passi fatti dai primi arrivati, incoraggiarono coloro, che non avevano ancora avuto posto, a mettersi in sulla stessa via, ed i padri di famiglia a trasportarsi nelle città, e massime nella capitale. per formare l' educazione dei

loro figli, e renderli abili a correre la carriera degli impieghi.

Le armate permanenti ed il lustro della carriera militare hanno anche sviato un gran numero di giovani da quella più umile in apparenza, ma più tranquilla, ed in seguito per essi più utile, dell'agricoltura.

Così mentre le rendite delle famiglie diminuivano per l'accrescimento delle spese che si esigono nelle città, e per l'abbandono delle terre ai fittaiuoli od ai coloni parziarii, la concorrenza ogni giorno crescente nelle carriere amministrative, ne diminuiva le speranze d'entrata e d'avanzamento nelle medesime; e quindi tanti avvocati senza clienti, tanti scrivani senza impiego, e forzati gli uni e gli altri a sollecitare dei posti, che dopo un lungo tirocinio non somministrano che scarsi mezzi di esistenza, e che altre volte con una minor parte d'istruzione di quella, di cui vanno in oggidì forniti, avrebbero con onore occupati.

Ecco lo spettacolo fedele ( per servirmi di un' espressione francese ) a cui in oggi assistiamo.

Se all' incontro trent' anni addietro coloro che correvano nelle città a frequentare i collegii e le università, vicino alle cattedre di latinità, di belle lettere, e delle sottigliezze del Romano diritto [1], avessero trovata qualche scuola di agricoltura e delle arti che ne dipendono, oppure se per una felice ispirazione ed in seguito ad un prudente calcolo i medesimi padri di famiglia che trasportavano a Torino il loro domicilio, avessero pensato di andare essi stessi, o di mandare i loro figli in Inghilterra, in Alemagna [2], ecc. ad imparare i migliori metodi per perfezionare i loro prodotti, per in-

(1) Preghiamo il lettore di credere che non contestiamo la massima utilità e necessità di questi studi.

(2) Questo venne or ora consigliato dal Primo Segretario di Stato degli affari interni in una sua lettera del 9 marzo 1844 al signor presidente dell'Associazione agricola nel fine di far progredire l'industria serigena. V. num. 16 della *Gazzetta agricola* dello stesso anno.

trodurre la coltivazione di nuovi, per abbassare le spese di coltura al livello del prodotto nella vendita, oh! allora non si direbbe che l'agricoltura è rovinata, e che se non le si porta un pronto aiuto, non si alzerà più.

Ma ciò, che abbiamo detto, aiutati dai lumi dell'esperienza e dalle cognizioni acquistate all'umanità da trent'anni in qua, non poteva che difficilmente essere immaginato ed eseguito trent'anni addietro. In fatti lo sconquasso universale prodotto dalla rivoluzionè francese, le lunghe guerre, il genio di Napoleone avevano gettato lo stupore nei governi e nei popoli, tutte le idee erano scosse e confuse, l'economia di tutti i paesi lo era pure dal più al meno: si trattava perciò di ristabilire un ordine di cose analogo ai principii della monarchia e di riorganizzare i diversi rami di amministrazione, di dar soddisfazione a tutti coloro, i cui interessi avevano più o meno sofferto durante la rivoluzione; e quanto ai particolari, le difficoltà an-

cora esistenti, malgrado i miglioramenti già introdotti nell'Europa tutta, delle vie di comunicazione, la poco loro famigliarità colle lingue straniere, la poca abitudine di viaggiare [1], la scarsità di cognizioni intorno ai rapporti dei popoli fra loro, la diminuzione subitanea delle rendite di molti, la carestia del 1817, tutto concorse ad addormentarli, per così dire, ed a collocarli in una condizione stazionaria: quindi è che la maggioranza dei proprietarii ridotti a strettezze non ne conobbero che confusamente le vere cagioni, e poco o nulla il mezzo di ripararle; e coloro che in poco numero erano dotati di tali cognizioni, non ebbero forse il coraggio di applicarvi un rimedio efficace.

Ed in fatti la sola cosa, che si vide fare, si fu, che pochi fra coloro che vedevano diminuire

(1) Conosciamo una persona di riguardo che fece il suo testamento e salutò i suoi compatriotti colle lacrime agli occhi prima d' intraprendere cinque o sei anni fa il viaggio di Roma. È vero che doveva farlo per mare!!!

le loro rendite, diminuirono di altrettanto le loro spese; e quelli, ai quali in qualunque circostanza rimane sempre un eccedente, si occuparono d'allora in poi, non più ad aumentare la quantità delle loro produzioni facendo fruttare i campi, ma impiegarono i risparmi, gli uni a comprare le terre dei loro vicini ridotti ad eccessiva strettezza, ed altri ad imprestare il loro denaro ad usura per poi impadronirsi più tardi del pegno ipotecario; e così la maggior parte delle fortune fatte nelle campagne non dovette più essere attribuita ad un aumento della ricchezza pubblica, ma ad un dislocamento delle ricchezze esistenti dei particolari.

Il medesimo fenomeno prodotto dalle medesime cagioni fu veduto presso altre nazioni, e specialmente in Francia; ma in questo paese, per motivo del grande sviluppo che vi presero il commercio e le manifatture, una parte dei capitali e dei risparmi impiegati prima nell'agricoltura si diressero verso le altre industrie: e

ciò spiega pure il motivo della più alta tassa dell'interesse nelle campagne in Francia che in certe località del nostro paese ([1]).

Quantunque non abbiamo informazioni esatte a questo proposito, crediamo però che in Francia i debiti ipotecarii sieno in maggior numero che presso di noi ([2]), attesochè molti proprietarii lasciando i lavori dei campi portarono, come dissimo, nelle città i loro capitali circolanti non solo, ma ne presero a mutuo con ipoteca per darsi all' industria manifatturiera ed al commercio ([3]).

Questa tendenza dei capitali a portarsi verso il negozio in Francia, e l'accumulazione o un impiego improduttivo per la ricchezza pubblica, che se ne opera da noi ([4]), uniti alle strettezze

(1) In Francia l' interesse è al 6 ed al 7 usualmente (a), da noi al 5 ed al 4.

(2) Dodici o tredici milioni di lire.

(3) V. Volowscki, pag. 16.

(4) V. sopra.

(a) V. Volowscki, *De la réforme hypothécaire*, pag. 17.

di buon numero di coltivatori, ed il poco progresso dell' agricoltura, che per mancanza di capitali si vanno lamentando, hanno fatto pensare ai mezzi di farne ritornare e di dirigerne una parte verso l' agricoltura, sì per aiutare i proprietarii bisognosi, che per favorire i miglioramenti agricoli.

Si è creduto che, siccome il credito era stato uno dei principali motori dell'accrescimento e della prosperità del commercio, tale possente leva poteva pure essere utilizzata in favore dell'agricoltura; e ciò tanto più perchè il credito accordato a quest'ultima si fonda e si appoggia ad una cosa, quandochè quello accordato al commercio non è appoggiato che alla moralità ed alla capacità personale del commerciante, ed alla probabilità più o meno sicura di ricavarne i benefizi, che devono servire al rimborso del denaro mutuato.

Molti economisti s' impadronirono di questa idea e la fecondarono, ed ebbero tanto più ra-

gione d'esser creduti, che ciò che si chiama credito agrario, è stato provato da 70 anni di esperienza in Prussia, dove fu primariamente introdotto e sotto diverse forme, ed a varie epoche fu stabilito con più o meno di riescita in altri paesi.

Noi siamo ora condotti ad esaminare attentamente ciò che è il credito agrario, perchè è stato introdotto in Prussia ed altrove, perchè vi si è mantenuto, ed in fine, quel che c'interessa maggiormente, se potrebbe metter radice nel nostro paese non solamente per l'utile dell'instituzione medesima, ma, ciò che più importa, per la generalità delle persone che vi farebbero ricorso.

# PARTE PRIMA

# DEL CREDITO IN GENERALE

E

## DELLE BANCHE DI SCONTO

E

## DI CIRCOLAZIONE

## CAPO PRIMO

*Che cosa s' intenda per credito:* § 1. — *Qual è il credito personale e quale il reale:* § 2. — *I proprietarii di terre non hanno così bisogno di capitali circolanti come i negozianti:* § 3. — *Enumerazione di varii paesi in cui la proprietà è gravata di debiti:* § 4. — *Il primo motivo ne furono le guerre:* § 5. — *Monete di cattivo titolo e di carta, imprestiti:* § 6. — *Ozio dei proprietarii:* § 7. — *Altre cagioni dei debiti degli agricoltori:* § 8. — *Conseguenze e rimedii:* § 9. — *Cause attive della penuria del denaro:* § 10. — *Movimento intellet-*

*tuale e industriale del secolo scorso:* § 11.—*Legge dei cereali in Inghilterra; dritti differenziali in Francia:* § 12. — *Italia:* § 13. — *Conclusione:* § 14.

§ 1°

Ogni famiglia o persona, per soddisfare ai suoi bisogni giornalieri, deve aver a sua disposizione un capitale circolante, ossia una certa quantità di numerario. Se questa famiglia o persona vuol fare una speculazione, oltre al capitale circolante le è sovente necessario un capitale fisso.

È raro che nelle intraprese, in cui il capitale fisso è necessario, lo speculatore non ne abbia la totalità od una parte. Ma succede frequentemente che gli manchi la totalità od una parte del capitale circolante; ed in questo caso ricorre ad altri perchè glielo fornisca, pagandogliene l'uso, ed offrendogli per guarentigia della restituzione od il suo credito personale o quello delle cose aventi un valore, di cui è proprietario.

Il negoziante ricorre ordinariamente al credito personale, il proprietario di terre od agricoltore al reale.

§ 2°

Il credito personale è fondato sulla capacità e la

moralità del mutuatario e le probabilità di buona riescita dell'intrapresa, a cui deve servire il denaro mutuato, come pure nell'opinione e nell'intelligenza dei mutuanti. Il credito reale riposa sopra un pegno reale, che si mette nelle mani del prestatore, o sopra un oggetto immobile che si sottopone ad ipoteca, di cui cioè il mutuatario s'interdice la facoltà naturale di disporre, sintanto che abbia restituito il denaro imprestatogli, ma di cui continua ad aver l'uso come per lo addietro.

Questo genere di credito, benchè si appoggi su di una cosa, non esclude le considerazioni sulle quali si misura il credito personale, giacchè s'impresta più facilmente ad un proprietario economo, che ad un dissipatore, ad un coltivatore capace e laborioso, che a colui che non ha alcuna nozione dell'arte sua, e che non lascia mai la dimora delle città.

Questo spiega in parte il motivo, per cui il credito commerciale è stato in tutti i tempi più attivo, che il credito reale od ipotecario.

## § 3°

La quantità di capitale circolante, necessario alle intraprese agrarie, non essendo in generale così elevata come quella che si richiede nel commercio e nelle altre industrie, eccettochè si tratti di mettere per la prima volta un terreno a coltura, di fare un

canale, di fabbricare o di operare delle grandiose riparazioni negli edifizi, ecc.; è raro che un proprietario, buon amministratore delle cose sue, abbia bisogno di ricorrere al mutuo per procurarselo; e quand'anche fosse costretto ad avervi ricorso, l'attività e l'intelligenza sua lo metterebbero ben tosto in grado di farne la restituzione.

Niente dunque dovrebbe essere così raro come i debiti dei proprietarii di terre; le loro strettezze, e la loro miseria dovrebbero essere vere eccezioni, e tuttavia si vede che le cose non procedono di questa maniera. Da per tutto s'intendono dei lamenti sulla cattiva posizione della proprietà agraria, da per tutto essa si dice carica di debiti.

## § 4°

In Inghilterra, malgrado la rara intelligenza con cui vi si coltivano i campi, malgrado l'alta protezione di cui vi gode l'agricoltore, malgrado le enormi tenute (1), si assicura che le terre sieno cariche di debiti per i 4[5 del loro valore (2); in Francia i

(1) Vi sono in Inghilterra 236,293 proprietarii di terre; in Iscozia 7,800, di cui 600 hanno più di 6[m. lire sterline di rendita. Molte famiglie in Inghilterra possiedono ancora i medesimi beni che hanno avuto al tempo della conquista. — V. *La France e l'Angleterre, etc. par M. de Tapies*, pag. 62.

(2) Questo è stato detto dal marchese di Westminster alla camera dei Lords.

debiti ipotecari ascendono a 12 o 13 milioni di franchi, ed anzichè diminuire aumentano ogni giorno; in Alemagna è la medesima cosa, se non è peggio; e presso di noi vi sono di quelli che fanno intendere i medesimi lamenti.

§ 5°

Perchè questo stato di cose pressochè generale, e da che cosa dipende? Egli è ciò che andiamo ad esaminare, benchè ne abbiamo già toccato precedentemente.

La terra è di tutte le cose la più *imponibile*; giacchè: 1° non si può nascondere, in 2° luogo se non si vuol perire di fame, si è forzati a farle rendere un prodotto, e questo prodotto può ancora esser assoggettato ad un tributo.

Quindi è, che durante le guerre (e ciò si è veduto principalmente nel secolo scorso) si è la terra che ne paga da per tutto le spese, e non può essere diversamente, perchè le altre sorgenti di produzione restano esauste, sia per la mancanza di produzione e di vendita degli oggetti d' industria manifatturiera, sia, perchè temendo gli industriali di vedersi privare dei loro capitali, li ritirano dalla circolazione.

### § 6°

Quando la terra non può più sopportare il peso di tante spese, i governi hanno ricorso alla fabbricazione di monete d'un cattivo titolo o di carta od agli imprestiti: e questi due mezzi di far denaro sono pure stati largamente praticati nel secolo scorso: l'ultimo mezzo è ancora in uso oggidì, e si può dire che è divenuto come una necessità (1), ed ordinariamente le loro cattive conseguenze ricadono ancora sull'agricoltura (2).

### § 7°

La terra, quand'anche non sia coltivata dal proprietario medesimo o sotto ai suoi occhi, rapporta

(1) Il debito dell'Inghilterra ascende a 20 miliardi, 830 milioni di franchi: quello della Francia a 5 miliardi, 69 milioni: vengono in seguito quello della Spagna di 2 miliardi, quello dell'Austria per 1 miliardo e 768 milioni, quello della Russia per 1 miliardo, 600 milioni; noi ci siamo per 140 milioni (a). Tra tutte le potenze europee ne hanno la piccola bagattella di 36 miliardi, di cui 26 circa se li dividono la Francia e l'Inghilterra. V. *De Tapies*, pag. 190.

(2) Si può fare un'eccezione per l'Inghilterra, dove la terra non paga che il 2 1/3 per cento di contribuzioni, cioè 30 milioni su un miliardo, 200 milioni.

(a) È da notarsi che oggi si fanno le strade ferrate che costeranno 100 milioni (quelle in costruzione) senza aver ricorso ad imprestito, cosicchè il nostro debito si può ridurre a 40 milioni; e cosa sono essi in paragone dei 36 miliardi di debito che pesano sull'Europa!!!

sempre una rendita proporzionata al suo valore: non si rischia di perderla; e se essa è nelle mani d'un fittaiuolo intelligente e probo, può anche essere migliorata (1).

Il proprietario può darsi ad altre occupazioni che più convengano al suo genio e sieno parimenti produttive, ma il più sovente si sono visti, e si vedono tuttora, dei proprietari grandi e piccoli occuparsi di nulla, guardar gli altri a fare e spender la totalità delle loro entrate annuali. Questa classe di persone non produce niente, e vive perciò delle fatiche altrui, e come ha molto tempo da perdere, e che non lavorando non conosce il valore del lavoro e delle cose, spende anche di più.

Ecco qui un'altra causa di deperimento per l'agricoltura.

## § 8°

Una cattiva amministrazione pubblica, il difetto

(1) In Inghilterra vi sono moltissimi fittaiuoli i quali hanno migliorate le terre loro affidate: e ciò dipende soprattutto dacchè queste sono loro lasciate durante molti anni ed anche generazioni, e possono permettersi d'elevare delle costruzioni solide sulle medesime, senza paura di vedersi cacciare e di perderne il frutto, o di dover aumentare il fitto, locchè succede nel Piemonte propriamento detto, cioè appena il proprietario vede che il fittabile non si rovina nelle sue terre.

di sicurezza per le proprietà e per le persone, un ingorgamento di prodotti, sono altrettante cause che possono ridurre, per un tempo più o meno lungo, l'agricoltura a strettezza.

Tutte queste cause possono cessare più o meno presto, ed allora non si ha che da usare dei mezzi opportuni per rimettere l'agricoltura nello stato dal quale non si vorrebbe mai averla veduta sortire.

§ 9°

Una delle conseguenze di tutti questi disordini, si è l'allontanare il numerario dalla circolazione, di cui una parte esce dal paese, e l'altra si tien nascosta nella borsa dei più timidi o dei più chiaroveggenti. Per richiamar nel commercio i capitali così fuggiti, oltre al cessare delle cause, che ne li hanno fatti ritirare, bisogna far nascere la confidenza, il credito, poichè il timore ha pur esso i suoi crepuscoli: essi durano lungo tempo dopo che le sue cagioni si sono dileguate.

§ 10.

Oltre queste cause, che noi chiamiamo passive, della disparizione del danaro dalla circolazione, ve ne sono altre che chiameremo attive, quelle cioè che provengono da un subitaneo o permanente bi-

sogno di numerario prodotto dall' attività delle industrie manifatturiere e dal commercio; e tali cause andremo pure ad enumerarle.

## § 11.

Si sa, come l' abbiamo già in altro luogo indicato (1), qual febbre di movimento intellettuale ed industriale ha tormentato le generazioni del passato secolo, ed i loro governi. Si è nel XVIII secolo che sono nati, e si sono moltiplicati all' infinito i fondatori ed i propagatori delle Scienze economiche: si è allora che le principali nazioni cominciarono a dare un vero slancio ad ogni classe d' industria nei loro paesi. Ciascuna però operava di tal maniera, che pareva credere il suo posto in rischio d' andar perduto per sempre: tutti i popoli vollero produrre, da essi soli, quanto loro mancava: così cominciossi in Francia sotto l' amministrazione di Colbert nella seconda metà del XVII secolo; il suo sistema fu alquanto combattuto dai fisiocrati ossiano economisti nel XVIII, ma il governo di Napoleone, col blocco continentale in principio del presente, diede piena soddisfazione ai protezionisti, che nel suo tempo erano il maggior numero. L'Inghilterra, in continuazione di tale sistema già pria da essa adottato, aveva

(1) V. l' Introduzione.

difeso l'esportazione del suo carbone, delle sue macchine e di tutte le materie prime, e l'entrata degli oggetti di manifattura delle altre nazioni: ciascuno conosce l'enormità dei diritti di dogana della Spagna, paese classico perciò del contrabbando.

La Russia, e quindi l'Austria, dopo il 1815, ne fecero altrettanto riguardo alle manifatture ed all'agricoltura, e gli Stati Uniti del Nord d'America, vedendo marcire nei loro granai le biade e gli altri prodotti del loro suolo, a cagione delle restrizioni adottate dalle nazioni d'Europa, pensaron pur essi a stabilire delle manifatture ed a proteggerle.

## § 12.

Dopo il 1815 l'Inghilterra e la Francia chiusero maggiormente le porte alle merci estere; la prima di queste due nazioni per indennizzare l'aristocrazia dei sacrifizii enormi che essa sosteneva aver fatti per le guerre napoleoniche, ed avanti per quella d'America (1), fece la famosa legge dei cereali, colla quale vietò l'entrata dei grani esteri, e ciò nel momento in cui quelli del paese non bastavano più al suo consumo interno, poichè si sa che dopo 50 anni

(1) La guerra contro gli Stati Uniti costò 1 miliardo, 800 milioni di franchi, e quella contro la Francia aumentò il debito dell'Inghilterra di 12 miliardi e mezzo.

l'Inghilterra non esporta più grano, ed i suoi bisogni di questa derrata sono sempre andati crescendo. La Francia poi stabilì dei dritti differenziali su tutte le mercanzie, secondo che erano importate su legni francesi od esteri (1). In fine, tutto in ogni paese ha costantemente teso dopo 150 anni ad imprimere ad ogni industria ed al commercio un movimento straordinario, ed una direzione tutt'affatto differente da quella che avrebbero presa, se si fossero lasciate le cose seguire il loro corso naturale.

§ 13.

L'Italia tutta non aveva seguito nel secolo scorso il medesimo esempio, ma dopo trent'anni, la Toscana eccettuata, tutti i governi si sono messi d'accordo cogli altri paesi.

Non vi rimasero che i più celebri economisti, i quali predicassero soprattutto in Italia la libertà dei commerci e delle industrie di ogni natura: ed è questo un onore, di cui gli Italiani possono pretendere una buona parte, e che sarà messo tanto più in evidenza in avvenire, che fin d'ora un rivolgimento completo si va manifestando nelle idee a

(1) Nel 1817 si ebbero in Marsiglia 380 legni sardi vegnenti dagli Stati Sardi; nel 1827, dopo lo stabilimento dei dritti differenziali sul riso, olio, ecc., non se ne ebbero più che 163.

questo riguardo, le quali tendono ogni giorno di più verso una maggior libertà commerciale.

§ 14.

Tutto il movimento industriale, che abbiamo or ora indicato, prodotto in parte dalla natura delle cose, e più ancora dalle istituzioni umane, generò nel mondo un bisogno di danaro, che non si era mai sentito da prima.

Le guerre, le adulterazioni delle monete, le prodigalità di alcuni governi e dei particolari, come l'abbiamo osservato precedentemente, avevano parimente concorso a produrre la rarità del denaro e l'elevazione dell'interesse.

## CAPO SECONDO

*Varie specie di Banche:* § 15. — *Questioni che si hanno ad esaminare:* § 16. — *Effetti dell' abbondanza e della scarsezza del numerario, esempio:* § 17. — *L'abbondanza del numerario è un effetto e non una causa della ricchezza di un paese:* § 18. — *L' utile impiego del denaro esistente forma la ricchezza di un paese:* § 19. — *Come il denaro può passare da una nazione ad un' altra:* § 20. — *Gli antichi facevano il commercio colle Indie in contanti; succede il contrario oggidì:* § 21. — *Che cosa s' intenda per circolazione del numerario:* § 22. — *Necessità della libertà di speculazione sui fondi pubblici:* § 23. — *Che cosa spinga l'uomo al risparmio ed alla produzione:* § 24. — *Che cosa determini l'uomo ad imprestar i suoi capitali:* § 25. — *Qual cosa determini il prezzo dell'uso del denaro, esempio:* § 26. — *Conclusione:* § 27.

### § 15.

Quindi è che per rimediare agli inconvenienti, che nel capo precedente abbiamo passati a rassegna, furono ideati e posti in pratica progetti di varia natura.

Gli uni s'indirizzavano più particolarmente al commercio ed all' industria manifatturiera, come le

banche dette di sconto e di circolazione (1); altri s'indirizzarono esclusivamente all'agricoltura, come le banche di Alemagna conosciute sotto il nome di Associazioni, o Banche agricole; altri poi si proposero di giovare vicendevolmente al commercio, all'industria ed all'agricoltura, come le Banche di Scozia, d'America, quella di Monaco di Baviera.

Le prime di queste Banche, testè nominate, ebbero per iscopo di aumentare la massa del numerario (2); le seconde di farlo uscire dalle mani di coloro che lo possedevano; benchè alcune fra esse abbiano anche creato della moneta, ciò che ebbe luogo in Prussia riguardo alle lettere di pegno dell'associazione di Silesia, che erano ricevute come moneta nelle casse pubbliche: le ultime si proposero questi due scopi, unitamente a quello di facilitare i mezzi di rimborso; e tutte poi quello di far diminuire la tassa dell'interesse.

## § 16.

Lo scopo che ciascuna in particolare o tutte as-

(1) Tali sono la Banca di Londra fondata sin dal 1694, quella di Scozia nel 1695, quella di Francia nel 1803. Tale è anche la Banca fondata l'anno scorso in Genova (1845).

(2) Quella di Londra sospese i suoi pagamenti in denaro nel 1797, e non li riprese che nel 1817, dopo aver sussistito venti anni coi soli suoi biglietti.

sieme si proposero queste istituzioni, fu esso raggiunto? oppure potevasi egli ottenere egualmente senza il loro soccorso? E quindi non devesi forse tener conto di altre circostanze, come quelle che abbiano pure concorso a facilitare i risultamenti economici, che si attribuiscono generalmente allo sviluppo del credito per mezzo delle Banche?

Tali sono le questioni che noi andiamo ad esaminare prima di giungere a quella dell'opportunità di simili istituzioni pel vantaggio dell'agricoltura del nostro paese.

## § 17.

Il denaro, ossia il numerario, segue, a condizioni eguali, la legge comune a tutte le mercanzie. Se esso abbonda, diminuisce di valore; se esso diviene raro, il suo valore aumenta. Vi è però questa differenza capitale tra la mercanzia ed il denaro: cioè che questo è divisibile all'infinito, e quella non lo è. Mi spiego: se la quantità di numerario esistente in un paese diminuisce di $^{19}/_{20}$; quandochè la quantità di altre mercanzie restasse la medesima, potrei avere per cinque soldi, ciò che prima mi costava cento: ma se gli oggetti di vestiario ed i viveri diminuiscono nella stessa proporzione del denaro, cioè dei $^{19}/_{20}$, supposto ciò che ve n'era bastasse appena ai bisogni del paese, siccome non si potrebbe

vivere nè esser coperti colla vigesima parte di ciò che era necessario prima, così bisognerebbe che la quantità di denaro essendo la stessa od anche più abbondante, i 19[20, della popolazione si privassero di vestito e di pane, oppure che ciascuno non consumasse che il 20$^{mo}$ di ciò che consumava prima, e che tutti morissero.

§ 18.

Quindi è, che l'abbondanza del numerario non è in alcun modo una causa, ma un effetto della ricchezza di un paese. La vera ricchezza consiste nella quantità di oggetti eccedenti i nostri bisogni, che noi abbiamo prodotti, e che possiamo offrire in cambio di quelli che ci mancano. Se il denaro fosse una ricchezza, il Perù, il Messico, ed in seguito la Spagna ed il Portogallo, sarebbero i paesi più ricchi del mondo, cosa che tuttavia non è. La povertà attuale della Turchia, delle Indie non proviene già dalla scarsezza del numerario; ma piuttosto da ciò che, avuto riguardo alla loro popolazione, questi due paesi non producono più abbastanza per procurarsi gli oggetti che loro mancano, od il denaro, che li rappresenta.

## § 19.

Si sa che avanti la scoperta dell'America i metalli preziosi erano dieci volte meno abbondanti che oggidì (1): tuttavia Cartagine, Tiro, Sidone, Siracùsa, che conteneva essa sola altrettanti abitanti quanti tutta la Sicilia insieme in tempi posteriori (2), l' Indostan, la China, paesi riputatissimi in un tempo per le loro ricchezze, le repubbliche d'Italia nel medio evo avevano accumulato grandi ricchezze e l'interesse del denaro era a Venezia nel dodicesimo secolo al 4 °[o (3). Dunque non è la quantità di denaro sparsa nel mondo, in un regno od in una città, che ne forma la ricchezza, ma l'utile ed il savio impiego di quello che esiste. Non è neppure la tassa dell' interesse che annunzia la ricchezza o la povertà di una nazione: imperciocchè supponendo che il denaro valga oggidì, lasciando tutt' altra considerazione da parte, tre volte meno che prima della scoperta dell'America, è chiaro, che se allora si fosse esatto un interesse tre volte più alto che oggidì, non sarebbe stato un male, poichè con 1250 franchi al 20 °[o si sarebbero fatti i medesimi affari che oggi con 5[mila al 5 °[o.

(1) V. Say, *Traité d'économie politique*, lib. 2, cap. 3.

(2) 1,200,000. V. Pecchio, *Istoria dell'economia politica in Italia.*

(3) V. Gioia, *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, vol. 1, pag. 291.

## § 20.

Può avvenire, e ciò si vede giornalmente, che una nazione possieda più denaro che un' altra; ma bisogna dire nello stesso tempo, che essa possiede pure maggiore quantità di prodotti. Supponiamo ora che questa nazione cessi di produrre, il suo denaro passerà presto all'estero per comprare ciò che essa più non produce, e che le altre d'allor innanzi le somministreranno.

Se quella nazione che noi supponiamo la più ricca, continua invece a produrre ed a risparmiare, i suoi capitali in denaro aumenteranno, ed il prezzo del loro uso diminuirà: in tal caso la nazione, presso la quale i capitali sono rari, e dove per conseguenza il prezzo del loro uso, ossiano gl' interessi, sono più alti, si mette pur essa a produrre gli oggetti necessari od utili alla prima; questa le manderà i suoi capitali per pagarla, e tali capitali, non consumandoli, serviranno ad aumentare la produzione, e quando la produzione delle due nazioni venisse ad essere eguale in valore assoluto o relativo, si potrebbe esser sicuri, che l'equilibrio si stabilirebbe pure fra la quantità del numerario, e fra il suo prezzo nei due paesi. Il prezzo aumenterà presso quella che era la più ricca dá prima, e diminuirà presso l'altra.

E la prima cesserebbe forse di produrre a cagione di questa emigrazione di una parte del suo denaro?

No sicuramente: ciascun oggetto si pagherebbe meno, l'uso del denaro sarebbe più caro, ma basterebbe un capitale minore per produrre la medesima quantità di oggetti atti ad essere cangiati.

Quanto si è fin qui detto dimostra, che non è la quantità più o meno abbondante di numerario che fa prova della ricchezza d'un paese o di un'epoca, ma l'impiego utile che se ne fa.

## § 21.

Sin dal tempo dei Romani, ed anche prima, tutto il commercio dell'Europa coll'Asia si faceva a contanti: cioè a dire, che si mandava denaro in Asia per averne le sue mercanzie. E questo per due ragioni principali: la prima perchè l'Europa non produceva nulla che convenisse ai popoli dell'Asia; la seconda perchè l'abitudine dei medesimi di tesaurizzare e di consumare molti metalli preziosi nelle loro manifatture tendeva a mantenerne il prezzo. Ma oggi, che la loro industria è per così dire annientata, se si paragona a quella d'Europa (1), e che l'Europa produce ciò che loro è necessario, il de-

(1) Bisogna tuttavia render loro questa giustizia, che per le qualità ci sono ancora superiori di molto, relativamente a certi articoli; i *crêpes* di China, le porcellane della China e del Giappone, i scialli delle Indie possono farne fede.

naro cominciò da 50 anni in qua a ritornarci per la via d'Inghilterra (1).

Siccome il denaro che viene dalle Indie non è l'interesse del loro capitale, ma il capitale stesso; quando questo più non esista, quando le nazioni Indiane saranno scomparse (se fin là si aspetta), per la miseria, il capitale vi ritornerà con popolazione per farlo valere sulle terre fertili del loro paese.

Quindi è che i capitali in danaro tendono sempre a portarsi verso quei luoghi, dove trovano impiego, non già alla consumazione, ma alla produzione.

## § 22.

Si sente dire soventi, che il commercio languisce, che il denaro manca o che non circola: se per circolazione si vuol intendere l'impiego del denaro, come si è detto poc'anzi, in opere riproduttive, siamo d'accordo; ma se si tratta di semplici speculazioni su piazza, noi non esitiamo a condannarle. Per esempio: tutto questo movimento di fondi pubblici alla Borsa, tutte queste vendite *à terme* ne fanno circolare il valore, ma tali operazioni aggiungono esse forse qualche cosa alla prosperità di un paese? Danno esse per avventura un nuovo e reale valore alle merci,

(1) V. De Tapies, pag. 469.

come nel caso in cui un mercante compra nel luogo di produzione a 6, e che va a vendere 8 nel luogo di consumazione? No (1): dunque tutta questa circolazione, che ha l'apparenza di dare tanto movimento agli affari, quantunque inevitabile sino ad un certo punto, è ben lontana dal presentare quell'utilità che altri vorrebbe attribuirgli. Noi paragoniamo questo movimento a quello di una macchina mossa dal vapore, che non attiverebbe alcuna industria produttiva.

## § 23.

E tuttavia questa libertà di speculazione si considera come necessaria in ciò che concerne i fondi pubblici ed altre specie di titoli rappresentanti una rendita o un capitale, perchè essa concorre a sostenerne il prezzo in vantaggio dello Stato (2). In prova del che si vedono i Governi stessi comprare i loro titoli di credito per farne alzare il prezzo quando il vedono languire.

(1) Si legge soventi nei giornali, che si sono fatti sopra una piazza 10, 12 milioni di affari sul grano, sul vino, ecc., quando si sa che questo valore non esiste e non è per esistere su quella piazza.

(2) Questo vantaggio consiste in ciò, che volendo il Governo fare nuovi imprestiti, troverebbe più facilmente, ed in ragione dell'altezza del prezzo dei titoli prima emessi. Non spingeremo più oltre le nostre osservazioni in proposito, per non allontanarci troppo dal nostro soggetto.

Ed in effetto se non vi fosse un profitto a trarre dalla variazione di questi valori, chi vorrebbe comprarli quando non danno che il 2 $^{1}/_{2}$, il 3, od il 4 per %? Non hanno dunque ragione coloro che dicono, che correggendo il sistema attuale di credito pubblico, se ne manterrebbe l'eguaglianza del prezzo; perchè una volta che una cosa è nel commercio, deve subirne le leggi, e meno questa cosa ha un valore solido, più uno deve darsi del movimento per conservargli almeno il valore nominale (1).

## § 24.

L'uomo è naturalmente portato a procurarsi la maggior somma di godimento possibile, sia per il presente, sia per l'avvenire. Esso si procura dei godimenti presenti, consumando le sue rendite ed anche i suoi capitali; se ne procura, o per meglio dire, se ne prepara per l'avvenire, producendo coll'aiuto dei capitali esistenti, ed aumentando la propria fortuna col risparmio.

Se vede che l'opera della produzione sia facile ed utile, farà delle economie; se al contrario vede o crede di vedere il contrario, non ne farà. Così

(1) V. a questo riguardo il libro del signor Ciercowski *Sul credito e la circolazione, ecc.*, scritto con molta profondità, ma non provante nulla contro ciò che sosteniamo.

colui che si accorge che l'eccedente, che farà produrre alle sue terre, non sarà venduto o lo sarebbe, ma difficilmente, ed a prezzo vile, non cercherà di migliorarle, perchè saprebbe che ciò non gli produrrebbe altro che una pena di più senza benefizio, e non farà a tal uopo dei risparmii: ecco un motivo per cui, indipendentemente da altre circostanze, i popoli commercianti, presso cui tutto ha un prezzo, sono più economi che quelli i quali non sanno o non possono trarre un utile partito dei loro prodotti.

§ 25.

Similmente, colui che non vuole o non può far valere egli stesso i suoi capitali, se crede che un altro possa ritirarne un partito vantaggioso e pagargliene l' uso, farà più facilmente dei risparmii per darli a mutuo ed aumentare così la propria fortuna. Questo spiega il motivo per cui in tempo di guerra, quando ogni industria è in sofferenza, il credito decade, le borse si chiudono al prestito, ed i capitali spariscono; si diventa nel medesimo tempo più prodigo, sia perchè non si trova ad impiegare utilmente i risparmii, sia perchè si teme di non esser più in tempo di goderne il giorno o l'anno seguente.

La stessa cosa succede nei paesi dove le leggi non offrono alcuna guarentigia ai creditori; infatti, chi vorrebbe confidare il suo denaro ad una persona

che potrebbe, coll' aiuto negativo della legge, non solo ritardargliene indefinitamente il rimborso o non rimborsarlo in alcun modo?

## § 26.

Quindi è che la speranza, la sicurezza di un utile impiego fanno abbondare il numerario; l'abbondanza del medesimo e la solidità dell'impiego, motivati sia dalla moralità dei mutuatarii, sia dalla savièzza delle leggi ne regolano l'interesse. Questo ci conduce ad affermare ciò che fu già detto da tutti gli economisti, che il denaro non entra in circolazione di una maniera forzata, e che la tassa dell'interesse deve essere regolata dalle parti contrattanti, e non dalle leggi. Chi direbbe, per esempio, che l'interesse del 12, 24 e 36 per °[o , che si paga a Tunisi o ad Algeri, e che si pagava ad Atene anticamente, e forse oggi nuovamente, non sia l' equivalente, lasciando altre considerazioni da parte, del 3, 4 e 5 per °[o che si paga oggi in Inghilterra, in Francia, in Italia? Se ciò non fosse, alcuno si troverebbe che caricherebbe subito di denaro uno o più bastimenti a vapore in questi ultimi paesi, e lo trasporterebbe a Tunisi, ad Atene e ad Algeri, e l'equilibrio sarebbe subito ristabilito. Chi direbbe che il 10 o 12 per °[o che si pagava d' interesse in Prussia prima del 1763 non fosse l' equivalente del 3 che vi si paga

oggi? Il numerario vi era meno abbondante, dunque con una minore quantità si poteva fare la medesima quantità d'affari, ed i rischi a correre pel rimborso essendovi più forti, bisognava perciò farsi dare un premio, farsi assicurare dai maggiori rischi che si correvano.

Perchè si esige il 10, il 15 per °|₀ per i prestiti a cambio marittimo? Perchè si esigeva il 36 ad Atene per il medesimo contratto (1)? Si è perchè il capitale rischia più che in un altro impiego di andar perduto, perchè questi rischi erano più forti duemila anni fa che ora, e perchè coll'andar del tempo essendo diminuiti, diminuirà pure la tassa dell'interesse.

## § 27.

Qualsiasi la sorgente a cui noi vogliamo attingere i nostri esempi, siamo ognor più convinti che sono la probabilità di beneficio e la sicurezza dell'impiego che conducono i capitali in un luogo piuttosto che in un altro, e che tutti i mezzi artificiali che si vorrebbero adoperare per trovar danaro non sono che illusioni e modi di arricchire i più esperimentati a danno dei semplici.

(1) V. Boeckh, *Économie politique des Athéniens*, vol. 1, pag. 221 et suiv.

## CAPO TERZO

*Banche di sconto e di circolazione: motivo della loro istituzione:* § 28. — *Loro organizzazione:* § 29. — *Queste Banche non corrono alcun rischio nei tempi ordinarii:* § 30. — *Condizione di coloro che non sono ammessi ai favori delle Banche:* § 31. — *Speculazione che si fa dagli azionarii delle Banche:* § 32. — *Le crisi commerciali sono disastrose per le Banche e per coloro che vi ebbero ricorso:* § 33. — *Cattive conseguenze dell' aumento del numerario per mezzo delle Banche:* § 34.

### § 28.

Esaminiamo ora quali sono i mezzi artificiali che furono sinora adoperati per metter denaro in circolazione: noi comincieremo dalle Banche di sconto e di circolazione.

Ognuno sa che tali Banche furono inventate per far abbassare la tassa dell' interesse, che era, si diceva, troppo alto, far circolare gli effetti di commercio a scadenza, accrescere il capitale effettivo di ciascuno in modo, che colui il quale avrebbe 50 di capitale in denaro, possa, per esempio, far affari per 100, ed infine per favorire principalmente il piccolo commercio, ritirandolo dalle mani degli usurai.

Vediamo come sono organizzate queste Banche, e come tutte le parti del programma sono adempite.

§ 29.

Si ottiene ordinariamente dai Governi la permissione di costruire una società col capitale di 10 milioni, per esempio, con facoltà di emettere dei biglietti di 250, 500, 1,000 fr. di valore nominale, sino a concorrenza di due e tre volte la massa dei valori effettivi. I dieci milioni si tengono in cassa per rimborsar ei biglietti a vista ed al pari ogni volta che vengono presentati, e si scontano gli effetti di commercio ad un interesse determinato del 3, 4, 4 ½ per % il quale però viene aumentato e diminuito secondo le circostanze, e la volontà della società rappresentata da un comitato dirigente.

Supponendo che i biglietti della Banca sieno tutti emessi per 30 milioni, per esempio, contro valori in biglietti di commercio, si ha un interesse del 9, 12 o 13 ½ per %, il quale per i 10 milioni effettivi, che non rimangono d'altronde in totalità alla Banca, forma un assai bel beneficio. Per certe Banche questo interesse è asceso fino al 20, 73 per %, come per quella di Lione; quindi è che le sue azioni di 1,000 franchi effettivi valgono ora 4m. franchi; quelle di Marsiglia pure di 1,000 ne valgono 1860, ecc. (1).

(1) V. l'*Annuaire d'Économie politique de* 1846. Paris, 1 vol.

## § 30.

Tutte queste Banche sono sicure, nei tempi ordinarii, di non correre alcun rischio, perchè esse esigono due o tre firme riconosciute buone; e così è raro che esse abbiano a soffrir delle perdite nelle fallite (1).

Supponendo il peggior caso, che cioè tutti coloro i quali hanno firmato falliscano contemporaneamente, se ciascuno di essi dà, a cagion d'esempio, il 30 per °|₀ ai creditori, ciò fa ancora il 90 per °|₀ che riceve la Banca sul capitale esposto. Ma questa è cosa che non può sovente succedere, poichè sono pochi quelli che sono ammessi a far scontare i loro effetti alle Banche, e coloro per i quali si dicevano principalmente istituite, devono come per lo avanti passare per le mani degli usurai, essendo invariabile la legge naturale del commercio, la quale è che la confidenza si accordi solamente a coloro, i quali possono giustificarla.

## § 31.

In seguito a quanto sopra noi crediamo poter affermare, che la condizione di coloro i quali per una

(1) Il rapporto dei censori della Banca di Francia del 1844 prova che essa non ha perduto nulla in quell' anno.

ragione o per l'altra non sono ammessi ai favori delle Banche, ha peggiorato, imperocchè dal momento che colui il quale aveva dodici, può operare come se ne avesse ventiquattro, se colui che ne aveva solamente tre non può pervenire a far affari per sei, la sua distanza dall'altro sarà più considerevole di prima.

Non si può però dire che gli effetti sottoscritti da coloro che non hanno un accesso diretto alla Banca, quali sono i commercianti forniti di piccoli capitali, non vi arrivino: vi arrivano bensì, ma passando per le mani degli affidati, che a quelli fanno pagare i rischi che essi possono correre, loro accordando il favore di firmare gli effetti di commercio, che senza di ciò non sarebbero mai ricevuti alla Banca (1).

## § 32.

Ecco qui ancora un'altra combinazione: uno che posseda 100 azioni di una Banca, di mille franchi ciascuna, le quali formino tutto o la maggior parte del suo avere, vorrà occuparsi di qualche speculazione e attendere che il valore delle azioni aumenti ancora: che fa? Egli deposita le sue azioni alla Banca

(1) V. *Annuaire d'Économie politique de* 1846, al rendiconto della Banca di Francia pel 1844, pag. 53.

e ne riceve l'ammontare, secondo il valore del giorno, in biglietti di Banca, di cui paga il 3, 4 o 4 ½ per %; fa coi medesimi un' operazione commerciale che gli rapporterà il 10, ed addizionerà questo secondo profitto con quello delle sue azioni, che abbiamo veduto poter ascendere dal 12 al 20 per %. Sono questi in verità molto bei risultamenti, ma per coloro solamente che ne godono, perchè non v'è alcun dubbio che ciò tende ad arricchire in fretta alcuno, escluso il più gran numero.

## § 33.

Ma gl'inconvenienti delle Banche, di cui ora ragioniamo, non si arrestano tutti qui: ne indicheremo pertanto ancora alcuni altri. Che una crisi, un panico timore avvenga sopra una piazza di commercio, sede di una Banca, ecco che ognuno va alla Banca a cangiare i suoi biglietti in denaro effettivo (1), e siccome essa non ha che un quarto del numerario, se pur lo ha per intiero, bisogna che venda gli effetti di commercio a perdita, o che i detentori della sua carta-moneta aspettino sino alla scadenza successiva degli effetti suddetti. Di qui ne conseguita, che una somma con-

(1) Ciò è succeduto in maggio di quest'anno 1846 alla Banca di Lisbona, la quale passava per una delle più solide. V. inoltre ciò che al proposito dice il profondo Beccaria intorno agli inconvenienti dei biglietti di banca nelle sue lezioni di economia pubblica.

siderevole viene così ritirata dalla circolazione, e coloro che hanno profittato del credito della Banca, e che avrebbero continuato a goderne sino al momento in cui avrebbe loro convenuto di vendere, saranno messi nell'impossibilità di eseguire tale progetto, e venderanno le loro merci a perdita, e questa perdita sarà per essi tanto più sensibile, che il credito ottenuto loro aveva permesso di comprarne in quantità maggiore.

In queste critiche circostanze gli azionarii della Banca ne vedono pure diminuire di valore i titoli soventi sino ad $^1/_4$ del valore acquistato, ed ordinariamente i detentori dei medesimi nei cattivi momenti non sono più quelli che li ebbero di prima mano.

## § 34.

Un altro grave inconveniente delle Banche di sconto si è pure, che aumentando la somma del numerario colla carta-moneta, tutto deve pure aumentare di prezzo al di sopra della misura assegnata dalla natura delle cose (1); e che il credito fattizio aumenta il numero delle operazioni commerciali su piazza al di là di ciò che dovrebbe essere, e dà un prezzo alle cose che esse non dovrebbero mai avere,

(1) V. DAVID HUME a questo proposito.

e ciò fa che i consumatori arrivino per l'effetto di tutte le osservazioni ben conosciute nel commercio a pagare gli oggetti di cui abbisognano ben più cari che non li pagherebbero, se le operazioni commerciali fossero serie, il che avrebbe luogo se si rischiasse altra cosa che un po' di credito, ed uno scagno col suo modesto mobiliare. Vogliamo passare sotto silenzio altri inconvenienti, come quello delle firme di compiacenza, che danno luogo all'operazione detta della *spola* (*navette* in francese), ossia al rinnovamento delle tratte, operazione che è stata così ben descritta da Smidt al libro 2, cap. 2 del suo immortale *Trattato delle ricerche intorno alle ricchezze delle nazioni*.

Diremo però ancora, che il medesimo Smidt al detto cap. 2, libro 2 della sua opera, parlando delle Banche di Scozia, disse, che il credito è una buona cosa, ma che gli affari fatti in contanti valgono meglio, ed aggiungeremo per conto nostro, che i bei monumenti della nostra Italia e le dorature delle chiese di Venezia e di Genova non furon fatti con biglietti di Banca (1).

(1) Passiamo ancora sotto silenzio la storia deplorabile delle Banche d'Inghilterra, di Scozia, d'America, e di quella di Francia secondo il sistema di Law, perchè molti degli inconvenienti che ebbero luogo altre volte per la cattiva amministrazione delle medesime non avranno forse più luogo oggidì per la miglior organizzazione data alle Banche: ma questo prova solamente che gli azionarii saranno meno nel caso di perdere, e più in quello di guadagnare.

# PARTE SECONDA

DELLE

# ISTITUZIONI DI CREDITO AGRARIO

IN VARII PAESI

E DEI LORO EFFETTI

## CAPO PRIMO

*Gli inconvenienti del credito sono più sensibili in agricoltura:* § 1. — *Il credito è stato fatale alla agricoltura, e lo sarebbe ancora non ostanti le istituzioni che le si propongono :* § 2. — *Le istituzioni di credito non sono state la cagione dei progressi dell' agricoltura nei paesi in cui furono adottate :* § 3.

### § 1°

Se nel commercio, dove si ha bisogno di tanto capitale in numerario, e di una grande circolazione del medesimo per realizzare un ragionevole profitto nel decorso dell' anno, abbiamo trovato così gravi

inconvenienti alla troppa estensione del credito: che cosa non dovremmo dire di quelli che nascerebbero senza dubbio nell'agricoltura, ove la circolazione del numerario non ha ad essere grande in paragone di quella che si opera nel commercio, dove il capitale circolante non arriva ordinariamente al 12° del valore della terra, e può discendere sino al 20°, dove i crediti devono esser lunghi, se con modi artificiali si volesse pervenire ad aumentar i capitali od a condurli verso l'agricoltura?

E se gli inconvenienti che abbiamo indicati relativamente al commercio, come provenienti dalle instituzioni di credito, potessero essere riscattati dai vantaggi che ne derivassero, in che modo lo sarebbero, se queste venissero estese all'agricoltura, la quale, come si è accennato, è collocata in una situazione ben diversa da quella del commercio?

## § 2°

Si è detto ed a sazietà ripetuto, che l'agricoltura si muore per mancanza di credito: noi diciamo, e sosteniamo all'opposto, che se ella si morisse per una cagione del credito dipendente, sarebbe, perchè le ne fu accordato troppo, cioè perchè le fu troppo imprestato.

Di fatti se i proprietari non avessero mai trovato a contrar mutui, non avrebbero alcun debito da

pagare, e non si deplorerebbe la loro sorte. D'altra parte non è essa una sragionevolezza il dire, che colui, il quale ha per 50 e 100m. franchi di terre, non possa coltivarle, e le lasci incolte per difetto di danaro, quando si sa che con 2,500 o 5m. franchi potrebbe (nelle pianure del Piemonte) farle valere?

Non è essa una cosa degna di pietà, che gli si proponga d'imprestargli danaro al 3 ed al 4 per °[o] rimborsabile in 50 o 60 anni per estinzione? Non sarebbe questo un fidecommisso, un' enfiteusi d'una nuova specie? E non sarebbe assurdo, che dopo tanti sforzi fatti per sciogliere le proprietà dai vincoli antichi, in cui erano ritenute, altri vincoli s'inventassero per incatenarla di nuovo, e che la proprietà, la quale per tanto tempo ha dettata la legge al capitale, dovesse ora da questo riceverla?

## § 3°

Si propone l'esempio della Prussia, dell'Alemagna, della Polonia, della Scozia, degli Stati Uniti di America, dicendo che per mezzo dell'introduzione del credito agrario vi si sono coltivate le terre, e la coltura vi fu portata ad un grado di perfezione, al quale non sarebbe mai giunta senza il credito, che vi si son fatti dei canali, introdotti nuovi metodi di coltivazione, migliorati i bestiami, le lane, ecc. Tutto ciò si è fatto, è vero, ma è egli pur vero, che

cotali cose sieno state opera delle istituzioni di credito? È egli vero che in alcuni di questi paesi queste istituzioni sianvi state introdotte solamente per ottenere tali risultamenti? Questo è ciò che andiamo ora ad esaminare. Però, onde ben comprendere la cosa, comincieremo per esporre qual è l'organizzazione del credito agrario nei paesi, dove fu finora introdotto.

## CAPO SECONDO

*Associazione agricola in Silesia; Ipoteca collettiva fornita da tutti i proprietarii: § 4. — Imprestito fatto dal Governo all'associazione; tassa dell'interesse: § 5. — Restituzione del denaro mutuato: § 6. — Altre associazioni o Banche di credito agrario: § 7. — Lettere di pegno, differenze che esistono fra le varie Banche agrarie: § 8. — I prestiti si fanno d'appresso ad estimo dei beni del mutuatario; mezzi di procedura accordati alle Banche contro i debitori: § 9.*

### § 4°

Il primo paese in cui furono stabilite Banche agricole, cioè fu fondato il così detto credito agrario, è la Prussia, e la prima provincia di questo regno, in cui ne sia stata fatta l'applicazione, fu la Silesia nel 1770; ecco qual è l'organizzazione dell'Associazione agricola di Silesia: tutti i proprietarii di terre furono obbligati a formare una Società per prestare un'ipoteca collettiva e solidaria ai mutuanti: in definitiva però il vero pagatore doveva poi sempre essere colui che avrebbe fatto il debito, e diffatti gli Statuti dell'Associazione hanno disposte le cose in modo, che nè essa, nè i mutuanti avessero mai nulla da perdere. Questa solidarietà fu soppressa nelle

Società, che furono dappoi stabilite (1): e con ragione perchè neppur nominalmente è giusto di forzare alcuno a portarsi garante per un altro.

§ 5°

Il re Federico II fece un imprestito alla Società di Silesia di 1,125m. franchi (2), al 2 per °[o per primo fondo necessario ad incominciare le operazioni. La Società esigeva dai mutuatari il 5 1[4 per °[o per le forti somme, ed il 5 1[2 per le somme minori.

I capitalisti ricevevano al principio il 5 per °[o d'interesse: nel 1776 questo interesse fu ridotto al 4 2[3; nel 1788 poi al 4; e finalmente al 3 1[2 e 3 1[3 nel 1839, dopo la conversione delle lettere di pegno.

I mutuatari hanno anche goduto di tali diminuzioni

(1) Secondo il conte di Salmour (pag. 29 delle sue *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario*) l'associazione di Pomerania obbliga solidariamente anche tutti i proprietarii di beni nobili, il signor Royer fa sentire al contrario alla pag. 17 del suo rapporto *Sur les institutions de crédit foncier en Allemagne*, che la solidarietà sia stata limitata all' associazione di Silesia: ma siccome soggiunge poi alla pag. 30 che il Governo incontrò una grande opposizione in Pomerania nell' introdurre questa istituzione, crediamo che la solidarietà ne sia stata la cagione sola, od almeno la principale, e che sia pure stata applicata all' associazione di Pomerania.

(2) Il signor di Salmour dice (pag. 28) 750[m. franchi o 200[m. talleri, il che poco importa.

dimodochè l'interesse per loro fu ridotto al 5, 4 $^1|_2$ e 4 per $^0|_0$ (1).

§ 6°

All'origine dell'istituzione di Silesia, non vi era obbligo di estinzione, e la restituzione della somma presa a mutuo si faceva a comodo del mutuatario e per frazioni, dando avviso qualche tempo prima (2); ma questo sistema, al dire di osservatori competenti, aveva considerevolmente aumentati i debiti ipotecarii, il di cui ammontare non serviva sempre ai miglioramenti agrari, ed avrebbe potuto per conseguenza convertire i proprietari in altrettanti possessori enfiteutici, se nel 1838 e 39 non fosse stato introdotto l'obbligo di estinguere i debiti in un dato numero di anni. La somma da pagarsi per operare questa estinzione, varia da 2 $^1|_2$ a 2 $^0|_0$, secondo i paesi in cui esistono queste istituzioni.

L'obbligo di estinzione era stato stabilito nell'Annover nel 1790 dal re Giorgio III, e in seguito questa condizione fu inscritta negli statuti di tutte le istituzioni di tal genere.

(1) V. Royer, pag. 279, 283.
(2) V. *ibid.*, pag. 38.

§ 7°

Dopo l'Associazione di Silesia vennero quelle di Pomerania stabilita nel 1781, che impresta al 3 1|2; quella della Prussia occidentale nel 1787, il cui interesse è 3 1|2, e della Prussia orientale nel 1788, coll'interesse del 4; dell'Annover, già nominata, coll'interesse del 5 °|o; quindi le altre dello Schlewig, Holstein, Mecklemborgo, Posen, Groninga, Polonia, Brema, Wurtemberga, Baviera ed altre tra il 1811 ed il 1835 (1).

§ 8°

Fra queste associazioni ve n'ha, che non ricevono danaro dai prestatori, e si limitano ad emettere lettere di pegno portanti interesse, che coloro, i quali sono ammessi a riceverle, debbono negoziare e vendere per procurarsi il danaro che è loro necessario. Tali sono le Banche di Silesia, di Posen; ve ne sono altre che prendono danaro dai capitalisti e lo rimettono in natura ai proprietari; come sono le banche fondiarie dell'Annover, della Baviera, del Wurtemberga.

Le une sono guarentite dal governo, altre dai proprietàrii formanti un'associazione obbligatoria

(1) ROYER, pag. 30 a 35.

per tutta una provincia; altre non sono che società particolari di speculazione, come quelle del Belgio e di Francia; ve ne sono poi che forniscono anche fondi al commercio, come quella di Baviera; ve ne sono altre a cui basta di poter pagare le spese di amministrazione, come quelle di Prussia e del Wurtemberga; altre all'incontro che procurano di fare dei profitti, come quelle instituite da particolari. Si comprende facilmente, che le prime fra queste due ultime classi devono essere più utili che le seconde.

## § 9°

I prestiti si fanno da per tutto d'appresso ad un estimo dei beni del mutuatario, e sopra un valore libero che varia dalla metà ai tre quarti.

Fu pure stabilito un *minimum* del valore della totalità dei beni, sui quali si potrebbe imprestare (1), e si è fatta una differenza tra i beni nobili e non nobili (2).

In fine furono accordati a ciascuna Associazione o Banca privilegi più o meno estesi per proseguire i debitori in casi di non pagamento degli interessi o del capitale, fin quello che l'Associazione possa mettersi in possesso dei loro beni ed amministrarli fino ad intiero pagamento (3).

(1) V. Royer, pag. 310 e altrove.

(2) *Id.*, pag. 310 e altrove.

(3) *Id.*, pag. 45.

## CAPO TERZO

*Istituzioni di credito agrario in Francia:* § 10. — *Organizzazione della cassa ipotecaria di Francia:* § 11.

### § 10.

In Francia si è piuttosto scritto fino al giorno d'oggi, che agito efficacemente riguardo al credito agricola: il governo non vi ha fatto che un tentativo infruttuoso coll'emissione delle cedole ipotecarie nel 1795 (1), e le intraprese particolari hanno quasi tutte fatto mala prova, o non hanno reso alcun servizio. Tali sono la Banca territoriale fondata nel 1799, la cassa di credito reale del 1807, la cassa dei proprietarii del 1814, e la cassa ipotecaria del 1820, fondata col capitale di 50 milioni, divisi in 50m. azioni di mille franchi ciascuna, messa in attività nel 1824, e che sussiste ancora; ma la sua organizzazione essendo inferiore di molto alle istituzioni dello stesso genere di Alemágna, essa non rende maggior servizio, che non ne rende un particolare prestando il suo danaro a chi e come più gli piace. E un'intrapresa particolare tendente piuttosto

(1) V. Gastaldi, *De la liberté commerciale, du crédit et des Banques*, pag. 178.

ad assicurare dei grossi profitti agli azionarii, che a fare gli interessi dei suoi debitori, e per questo motivo non se ne parla come di una istituzione nazionale ed utile, non di più che delle poche casse ipotecarie dei dipartimenti, le quali non sono che agenzie d'affari organizzate un poco in grande.

## § 11.

La cassa ipotecaria impresta sino a concorrenza della metà del valore dei beni, o del terzo, se si tratta di beni d'un valore inferiore in totalità a 3m. franchi.

Il credito è aperto per venti anni e si calcolano 80 franchi d'interesse per i venti anni, il che, aggiunto al capitale, forma la somma di 180 franchi.

## CAPO QUARTO

*Istituzioni di credito agrario nel Belgio:* § 12. — *Cassa dei proprietarii:* § 13. — *Cassa ipotecaria:* § 14. — *Carattere delle due istituzioni di credito agrario nel Belgio:* § 15.

### § 12.

La prima Banca agraria del Belgio fu fondata nel 1835 col capitale di 25 milioni, ma essa è scomparsa a cagione delle false sue operazioni e della tassa usuraria de' suoi prestiti, malgrado l'apparenza opposta, giacchè questa tassa oltrepassava il 5, ed il 6 per °[o, e si è anche preteso che andasse sino al 13 per °[o (1).

Due altre istituzioni del medesimo genere esistono però ancora nel Belgio; la cassa dei proprietari, e la cassa ipotecaria.

### § 13.

La cassa dei proprietari è stata instituita nel 1835. Essa ha la sua sede in Bruxelles. Il capitale sociale deve essere di 3 milioni di franchi, ma in realtà ne furono solamente versati 375m.

(1) V. ROYER, pag. 105, e GASTALDI poc'anzi citato, pag. 172, § 13.

Questa cassa ha la facoltà di emettere delle obbligazioni sino a concorrenza del capitale effettivo esistente nella cassa medesima (1). Così tutto il suo movimento si raggira su 750m. franchi. Essa impresta per cinque fino a sessanta anni alla tassa del 5 per °[o d'interesse, più l'1 per °[o di commissione e l'annualità di rimborso proporzionata al numero d'anni fissato pell'estinzione totale del debito.

I mutuanti o azionari hanno diritto al 4 per °[o d'interesse, a una parte proporzionale nel quarto dei benefizii realizzati dalla Società (2), ed infine al rimborso con un premio di almeno 6 per °[o, e che può ascendere al 100 per °[o (3).

Le obbligazioni della Società sono ricevute al pari alla Banca di Bruxelles, ciò che imprime loro il carattere di carta moneta portante interesse.

Gli imprestiti si fanno sui ²[3 del valore dei beni. Ciascun debitore può liberarsi per anticipazione.

Tutte le questioni tra la cassa ed i mutuatarii sono decise da due arbitri scelti di un comune accordo. In caso di dissenso di questi, il tribunale ordinario nomina un terzo arbitro in conformità dell'articolo

(1) Royer, pag. 408.

(2) Negli ultimi anni gli azionarii ebbero l'8 per °[o tra l'interesse ed il dividendo, senza calcolare gli acconti di rimborso. *Ibid.*, pag. 407.

(3) Royer, pag. 406. — De Salmour, pag. 68.

1,017 e seguenti del codice di procedura civile del Belgio (1).

La cassa dei proprietari ha un privilegio di novantanove anni. I suoi affari, dopo che esiste sino al 1845, non hanno oltrepassati i sei milioni.

## § 14.

La cassa ipotecaria instituita nel 1839, autorizzata per sessanta anni, si è costituita col capitale di 12 milioni, di cui 200m. franchi soli furono versati al momento in cui ha cominciate le sue operazioni. Essa emette obbligazioni il cui ammontare non può oltrepassare la somma versata in numerario.

Questa cassa riceve danaro al 4 per °|₀, col collocamento delle sue azioni, ed impresta pure al 4, preleva poi l'uno per °|₀ annuo di commissione. La restituzione dei capitali imprestati, o annuità, deve essere fatta in obbligazioni della cassa. Se si opera in numerario, si deve buonificare alla cassa un aggio dell'1 per °|₀.

Le contestazioni che possono insorgere tra la società ed un debitore, sono soggette alla medesima giurisdizione, che si è indicata di sopra parlando della cassa dei proprietari.

(1) V. De Salmour, pag. 67, e l'art. 38 degli *Statuti*.

§ 15

Ecco presso a poco i principii fondamentali, su cui riposano le due istituzioni di credito fondiario del Belgio, e che servono a far conoscere lo spirito che ha presieduto al loro stabilimento. Si vede che furono piuttosto un affare di speculazione, che una instituzione diretta nello scopo di portar soccorso all' agricoltura, e per questo non meritano, a nostro avviso, maggior incoraggiamento, che tutt'altra intrapresa commerciale diretta in primo luogo nell'interesse dei capitalisti. Ed infatti si è potuto vedere, che il dividendo degli azionisti della cassa dei proprietarii è stato dei più soddisfacenti per essi. Resta a sapere se i mutuatari vi hanno pur trovato il loro conto. Ed è ciò che esamineremo in seguito.

## CAPO QUINTO

*Banche di Scozia*; *loro carattere:* § 16. — *Loro origine:* § 17. — *Loro organizzazione:* § 18.

### § 16.

Continuando intanto a dare un'idea dell'organizzazione delle principali istituzioni di credito fondiario. Parliamo ora delle banche di Scozia.

Questo paese è da lungo tempo assuefatto alle combinazioni finanziere le più avanzate, noi diremo anche le più rischiose. Non poteva essere diversamente nélla patria di Law.

In Iscozia la guarentigia ipotecaria è una cosa secondaria, quandochè in Prussia, in Francia e nel Belgio essa è la condizione principale. Le Banche di Scozia portano in esse il carattere commerciale; son fondate sulla capacità e la moralità delle persone e sulla probabilità di profitto ricavando dall' impresa, alla quale prestano il soccorso del loro credito.

Da questo si vede su quali larghe basi esse sono fondate, e quali servizi renderebbero infallibilmente, se vicino ai vantaggi non si trovassero sempre gli inconvenienti, a canto al bene il male.

## § 17.

La Scozia si trovava, al principio e durante tutto il secolo scorso, nella medesima posizione dei paesi che adottarono con tanto calore le istituzioni tendenti a far affluire od a rimpiazzare il numerario, cioè non ne aveva che in scarsissima quantità.

Ognuno conosce i progetti di Law, i quali furono però reietti dal Parlamento, a cui erano stati proposti, e che ebbero poi tanto successo e pari disgrazia in Francia al tempo della Reggenza del duca d'Orleans.

Il credito si è tuttavia impiantato in Iscozia, e vi ha messo delle radici, le quali tengono ora a tutte le parti del territorio, a tutti i rami della sua industria. Molti scrittori attribuiscono ad esso solo la prosperità agricola e manifatturiera di questo paese.

Le Banche di Scozia sono numerose: ve n'hanno cinque nella capitale (1). La Banca detta di Edimborgo, sola conta oggi 135 succursali; nel 1826 non ne aveva che 32, (2) ed il totale delle succursali per tutte le Banche non era in detto anno che di 133 (3).

(1) V. Gioia, *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, vol. 1.

(2) De Salmour, pag. 52.

(3) Malepeyre, *De la nécessité de créer des Banques locales*, pag. 24 e 25.

## § 18.

Ecco ora qual è l'organizzazione delle Banche di Scozia.

In questo paese ogni cittadino è libero di formare una Banca e di emettere cedole che non possono essere al disotto di 20 scellini ciascuna (1).

Le Banche di Scozia non imprestano denaro direttamente: esse aprono dei crediti; e la persona in favore di cui viene aperto un credito, può far tratta sulla Banca sino a concorrenza del medesimo. Non si paga interesse che per la somma uscita dalla Banca.

Le Banche pagano le lettere di cambio, sia in denaro, sia in carta-moneta: questa carta però deve essere convertita in denaro effettivo senza spesa ed a vista.

Esse ricevono denaro in prestito e ne pagano l'interesse. Anzi, le persone che godono di un credito presso le medesime, sono tenute a deporvi il prezzo che ricavano dalla vendita dei loro prodotti, ma hanno dritto di perceverne l'interesse. Una persona godente del credito, che non andasse sovente, e regolarmente, a far tale deposito alla Banca, se ne vedrebbe presto chiuso il credito suddetto.

(1) V. De Salmour, pag. 52.

Per ottenere questo credito bisogna presentarsi alla Banca con due persone solventi che si portino cauzione. I crediti variano da 1250 a 24m. franchi. Il vantaggio principale che offrono queste Banche, è di dispensare i negozianti od altri di tener oziose in cassa le somme necessarie a far fronte alle sinistre eventualità.

Il capitale in carta non deve mai oltrepassare la somma del denaro effettivo che circola nel paese: le Banche che hanno emesso più carta di ciò che era bisogno, provarono, o una rovina completa, o grandi perdite (1).

(1) Smidt, lib. 2, cap. 2.

## CAPO SESTO

*Banche degli Stati Uniti d' America; loro organizzazione:* § 19. — *Loro indole:* § 20.

### § 19.

Agli Stati Uniti d' America il credito ebbe dal principio del secolo scorso una gran parte nelle transazioni giornaliere di ogni specie. Governo e particolari gareggiarono a tutta possa per stabilire ed estendere il rispettivo loro credito. La completa libertà lasciata ad ognuno a questo riguardo ha grandemente favorito lo sviluppo del credito in quel paese; d' altra parte l' immensa estensione delle terre da mettere a coltura, le miniere da scavare, i numerosi fiumi e laghi da coprire di bastimenti e le strade e i canali da costrurre per abbreviarne le incommensurabili distanze, la diminuzione dei capitali esistenti, che si era sentita dopo la guerra dell' Indipendenza perchè tolti dalla circolazione dagli Inglesi, ai quali appartenevano, esigevano una quantità così prodigiosa di capitali, che sarebbe parso impossibile coi mezzi ordinari, di farli arrivare nella circolazione, così presto come si sarebbe voluto. Anche colà, come in Iscozia, ciascun individuo poteva emettere della moneta di carta, ma non vi era alcuna sorveglianza da parte del Governo, che

guarentisse moralmente coloro che la ricevevano; e per ciò vi era poca o nissuna sicurezza per i particolari, onde rientrare nel loro avere, se la moralità del Banchiere veniva a mancare, o se le speculazioni del commercio andavano male.

Le catastrofi, che ebbero luogo a più riprese, hanno infine svegliata l'attenzione del Governo e del pubblico sull'abuso che vi si faceva del credito, ed ora si stanno modificando gli statuti di diverse Banche per modo che offrano in avvenire miglior guarentigia.

## § 20.

Queste Banche sono tutte dirette in un senso intieramente commerciale, anche quelle che imprestano su ipoteca all'agricoltura, e bisogna che ognuno sia ben versato in tali sorta di operazioni, perchè possa far affari col minor danno possibile (1).

(1) Il nostro scopo essendo più particolarmente quello di esaminare l'organizzazione delle Banche esclusivamente agrarie, rimandiamo il lettore che desiderasse conoscere quella delle Banche americane all'opera del signor Gastaldi, già citata alla pag. 125 e seg.

## CAPO SETTIMO

*Banche agrarie in Italia; motivo della mancanza di esse in Italia:* § **21**. — *Banche di deposito:* § **22**. — *Banca agraria di Siena e suo carattere in origine:* § **23**. — *Sua organizzazione attuale:* § **24**. — *Non esistono Banche agrarie negli Stati Sardi, monti frumentarii, progetto di una Banca agraria nel* **1784**: § **25**. — *Progetto di organizzazione della medesima:* § **26**. — *Caduta di questo progetto:* § **27**. — *Cenno su altri progetti relativi al credito agrario:* § **28**.

### § 21.

L'Italia, che fu la culla del credito commerciale, possiede appena uno stabilimento di credito agrario propriamente detto, poichè non bisogna con esso confondere gli stabilimenti di beneficenza conosciuti sotto il nome di monti frumentari, di cui gli Stati Sardi di terraferma sola possedono il numero di 75 (1).

La mancanza di simili istituzioni in Italia si comprende facilmente, quando si pensa, che dall'ori-

(1) V. Tab. 1ª e 2ª della *Relazione sulla situazione economica degli istituti di beneficenza, ecc.*, della Regia segreteria di Stato per gli affari interni, 1840; e DI SALMOUR, pag. 86.

gine delle numerose sue repubbliche sino all'ultimo secolo il numerario vi ha sempre affluito per ragione del commercio, o per lo meno vi ha continuamente abbondato. Ciascuno sa qual posto hanno occupato i Lombardi, i Fiorentini, i Genovesi, gli Astigiani (1) nel commercio delle monete, ed a più riprese semplici negozianti hanno potuto imprestare del proprio enormi somme ai principi dei loro tempi. Il solo banchiere Peruzzi di Firenze ha imprestato 65 milioni di franchi ad un re d'Inghilterra.

Il commercio e le manifatture così fiorenti come erano in Lombardia, in Venezia, in Toscana, a Lucca, a Genova conducevano tanto denaro in questi paesi, che non solo l'agricoltore e tutte le altre arti di utilità ne profittavano largamente, ma ne rimaneva ancora abbondantemente per far prosperare le arti di puro diletto. Il dicano per noi i contorni sterili di Genova convertiti in magnifici giardini; il dicano i monumenti e le gallerie di quadri, statue, lavori dei più grandi maestri di tutta l'Italia, che annunzieranno ancora a molte generazioni, a qual grado di grandezza possono giungere le grandi e le piccole nazioni.

(1) Gli Astigiani davano a mutuo il loro denaro ai Francesi, e sin dal 1256 il re di Francia faceva arrestare 150 banchieri astensi, confiscando i loro beni pel valore di 57 milioni di lire. V. *Cronica astense*, dell' Alferio.

## § 22.

In un paese adunque così abbondante di denaro, come l'Italia, si è pensato a stabilire Banche di deposito, come in effetto ve ne ebbe una in Venezia sin dal 1171; una in Genova dal 1407, che furon disciolte ambedue alla venuta della rivoluzione francese, ma nullamente delle Banche fatte per chiamar il denaro nel paese o per supplirvi.

## § 23.

La sola Banca di credito agrario che abbiamo in Italia, si è quella di Siena stabilita nel 1622, dal Granduca Ferdinando II in seguito ai guasti commessi in quella provincia dalle soldatesche di Carlo V, le quali vi distrussero il poco che i Sanesi avevano fatto per rimettere le loro terre nello stato, in cui erano prima dell' invasione dei barbari e più indietro al tempo degli Etruschi.

Al principio delle sue operazioni la Banca di Siena era piuttosto commerciale che agraria; essa prestava solamente per sei mesi somme non maggiori di 500 scudi ed ai soli abitanti di Siena mediante due buone firme.

L'imprestito poteva tuttavia esser protratto sino a cinque anni, ma mediante rinnovazione della domanda.

La restituzione poteva farsi per frazioni, e gli interessi variavano secondo le circostanze: oggidì sono al 4 $^1/_4$ per i mutuatari ed al 3 $^3/_4$ per i capitalisti ossia i mutuanti.

§ 24.

La Banca riceve ora in prestito qualunque somma; ma gl'interessi non cominciano a decorrere a profitto dei deponenti, che quando il deposito tocca i 25 scudi.

Essa non presta più che su ipoteca, ma i rimborsi possono tuttora farsi in piccole partite. Le scadenze sono più lunghe di prima, e s'impresta qualunque somma in ragione del patrimonio del mutuatario, e a chiunque si presenti colle guarentigie volute.

Il fondo della Banca è attualmente di 792,712 scudi (1).

§ 25.

Negli Stati Sardi non si hanno mai avuti simili stabilimenti, eccettuati i 75 monti frumentari, che fanno anticipazioni di sementi ai coltivatori poveri, che però, come dissimo, sono piuttosto opere di be-

(1) De Salmour, pag. 69, 70.

neficenza ed il loro capitale tra tutti ascende a lire 85,666 (1).

Nel 1784 un economista piemontese di merito, il signor Solera, presentò al re Vittorio Amedeo III un progetto al fine di aumentare la massa del numerario nei Regi Stati, il quale era allora, secondo il Solera, insufficiente ai bisogni ordinari degli abitanti: vi esistevano cioè, 62 milioni di franchi, compresi 22 milioni di carta monetata (2).

## § 26.

Questo autore, guidato senza dubbio dalle idee dominanti nel suo tempo sul credito, volle far denaro di ciò che rimaneva agli abitanti del paese. Progettò adunque, ad esempio della Prussia (3), e di ciò che si fece dappoi in Francia con rovinoso successo (4), di convertire in moneta il valore della terra, cioè che ciascun proprietario potesse ottenere un credito proporzionato al valore delle sue proprietà, che esso fissò al 5°.

A quest'effetto ogni proprietario doveva far prova alla Banca del credito a cui credeva poter preten-

(1) *Relazione sugli istituti di beneficenza del Piemonte*, già citata, e De Salmour, pag. 86.

(2) V. Pecchio, *Storia dell' economia pubblica d' Italia*, pag. 317.

(3) Associazione di Silesia.

(4) Le cedole ipotecarie del 1795.

dere, e la Banca gli rimetteva in seguito biglietti di 500 franchi aventi corso forzato di moneta, ma soggetti alla girata: questi biglietti dovevano esser ricevuti nelle casse pubbliche (1).

Il termine fissato per la restituzione poteva essere di dodici anni: l'interesse della somma del 2 °|o, ed in caso di non pagamento dei detti biglietti il creditore aveva diritto di farsi dare l'equivalente in beni dal debitore. Vi è qui, come dicemmo, della rassomiglianza colle Banche di Silesia, e noi crediamo che il *Solera* abbia preso il modello del suo progetto in questo paese, dove il ministro Struensée ne faceva gli elogi sin dal 1776 (2).

I proprietari, che avrebbero ottenuto il credito alla Banca, non potevano impiegare il denaro ricevutone, altrimenti che in miglioramenti agricoli.

## § 27.

Questo progetto era stato ben ricevuto dal pubblico; alcuni amici dell'autore l'avevanó caldamente raccomandato al re, ma al momento di stenderne gli statuti nel 1786, dice lo storico dell'economia politica in Italia, fu tolta all'autore ogni speranza di eseguirlo. Qualunque fosse il merito che si potesse

(1) Come le lettere di pegno di Silesia.

(2) Royer, pag. 15.

attribuire a cotale progetto, la sua inesecuzione è stata, a parer nostro, una buona fortuna per il Piemonte, perchè, attesi gli avvenimenti politici di quei tempi, che obbligarono il governo ad emettere delle monete di metallo, che non avevano in intrinseco il loro valor nominale (1), ed altre di carta di cui si conosce la caduta, si avrebbe avuta una disgrazia di più a deplorare nell'economia pubblica del paese.

## § 28.

Molti analoghi progetti ebbero luce dappoi, e principalmente in questi ultimi tempi, in tutta Europa, per istabilire su basi solide il credito agrario, gli uni correggendo i difetti d'organizzazione degli stabilimenti esistenti, gli altri tracciando nuove vie a questo motore dell'attività umana; ma tutte essendo basate sulle medesime fondamenta, crediamo di poter qui arrestare le nostre citazioni, essendochè dall'esposizione che abbiamo fatta dell'organizzazione delle Banche agricole esistenti, si può a parer nostro giudicare abbastanza della loro utilità in generale, e del valore di quanto stiamo per riferire in proposito nel sottoporli ad un accurato esame.

(1) Le monete di 8, 4 e un soldo, che valevano allora 20. 10 e 5 soldi.

## CAPO OTTAVO

*Origine del credito agrario in Prussia; penuria di denaro per motivo delle guerre; strettezze dei proprietarii:* § 29. — *Non si è creduto conveniente di lasciar espropriare gli antichi proprietarii; motivi:* § 30 — *Il piano di Banca del banchiere Büring fu ricevuto con favore dal re e dai proprietarii:* § 31. — *I capitalisti ne furono pure contenti; perchè:* § 32. — *Altre circostanze che favorirono lo sviluppo delle istituzioni di credito agrario in Prussia:* § 33. — *Conseguenze disastrose della diminuzione del valore delle derrate e delle monete:* § 34. — *Sospensione del pagamento dei debiti:* § 35. — *Indicazione dei veri motivi della diminuzione dell' interesse in Prussia:* § 36. — *Che cosa sarebbe succeduto in Prussia se non si fossero create le Banche di credito agrario:* § 37. — *I privilegi accordati alle Banche agrarie sono vere ingiustizie; motivi:* § 38. — *Il basso interesse delle Banche agrarie non caccia l' usura:* § 39. *Esempio:* § 40. — *Le Banche agrarie non sono state in generale di una grande utilità per alcuno:* § 41. — *L'ummortizzazione non offre che un vantaggio apparente; esempi:* § 42. — *Aumento dei debiti verso le Banche in Prussia:* § 43.

### § 29.

Gli stabilimenti di credito agrario, che vengono

più generalmente proposti per modelli, essendo quelli di Prussia, commincieremo da questi il nostro esame.

Nissuno, che conosca l'istoria, ignora a quale misera condizione era stata ridotta la Prussia a cagione delle guerre dello scorso secolo, e di quella principalmente dei sette anni. Tutte le sorgenti di rendita erano esauste, la sua agricoltura era abbandonata, le sue manifatture egualmente, e si era fin fatto ricorso ad una moneta, che il pubblico non riceveva che per forza; l'interesse del denaro era al 10, e al 15 per °/₀.

Essendo però cessata la guerra si dovette pensare ai mezzi di fare rivivere tutti i rami di industria, e si sono naturalmente in primo luogo rivolti gli occhi verso l'agricoltura.

## § 30.

Si sarebbero potuti lasciar espropriare gli antichi proprietari delle terre considerate sin allora come inalienabili, e lasciarne formar degli altri, i detentori cioè del numerario ed i lavoranti: ma si sarebbe forse creduto, in quel tempo, di commettere, così facendo, una specie d'ingiustizia contro i primitivi proprietari.

In fatti una parte di questi aveva non solamente aiutato Federico II colla sua spada, ma sacrificato inoltre per lui buona porzione del suo avere; l'af-

francamento dei contadini aveva pur esso contribuito alla sua rovina.

D'altra parte aveva il Gran Re di recente conquistata sull'Austria la considerevole provincia di Silesia: questa era stata pur essa rovinata dalla guerra. Egli doveva per conseguenza non solo aiutarne l'agricoltura, ma cercare di affezionare le popolazioni, i proprietari soprattutto, allo stato a cui dovevano d'allora in poi appartenere: e non solo avrebbe creduto di parer ingiusto verso di questi nuovi sudditi, ma di commettere un atto impolitico, nel lasciare che i proprietari indebitati fossero espropriati da' creditori, ebrei la maggior parte, i quali avrebbero aggiunto agli enormi profitti già fatti col mezzo dell'usura, quello ben più prezioso di divenir essi proprietari. Il Re avrebbe creduto inoltre di premiare l'usura, e forse di scuotere dalla base i principii della monarchia fondati allora sull'inalienabilità delle proprietà.

## § 31.

Per i suddetti motivi il piano del banchiere Büring, il quale aveva per iscopo di restituire il loro valore naturale alle terre, e di metterne i proprietari in posizione di conservarle e di coltivarle, è stato ricevuto con favore dal Re e dai proprietari stessi.

Quindi è che questi si lasciarono imporre tutte le condizioni di guarentigia, che si sono loro domandate, fin quella di essere espropriati temporariamente e senza molte formalità dagli agenti medesimi dell'associazione di credito in caso di ritardo nel pagamento degli interessi, e di vedere i loro beni amministrati da essi sino ad intiero pagamento (1). Questa condizione e quella di costringere tutti i proprietarii indistintamente a rendersi una guarentigia reciproca e solidaria, come in Silesia, fecero sì, che quando il Governo Prussiano volle estendere l'istituzione al gran ducato di Pomerania nel 1781, vi incontrò una viva resistenza.

I capitalisti dal loro canto hanno pur trovato in queste istituzioni il loro interesse, benchè a prima vista si possa credere che non avrebbero dovuto contentarsene. Si trattava per essi di ricevere il 5 per °|₀, quando dapprima imprestando direttamente percepivano il 12 ed il 15; ma si vedrà subito come abbia dovuto succedere tutto il contrario. Diffatti il 12 o 15 per °|₀ che esigevano, era non solo per l'interesse, ma anche pel rischio che correvano di perdere il capitale, dal qual rischio l'associazione aveva per iscopo di guarentirli in avvenire.

In secondo luogo quando il credito è in sofferenza,

(1) V. art. 252 e seguenti degli statuti dell'associazione del gran ducato di Posen, ed in generale gli statuti di tutte le Banche agrarie di Alemagna.

i capitalisti in generale non guadagnano mai tanto (benchè l'apparenza possa far travedere il contrario), come quando è fondato su buone basi. La ripetizione delle operazioni supplisce agli interessi più elevati. D'altra parte molti capitalisti erano creditori di persone, che senza queste istituzioni non avrebbero più potuto loro dar nulla, imperocchè delle terre, solo valore che restasse ai debitori, non potevano darne, perchè erano di loro natura inalienabili (1); e d'altronde il loro valore era nullo.

I prestatori non le avrebbero forse accettate volentieri in pagamento, perchè non sapevano coltivarle (2), ed in secondo luogo essi davano a mutuo una moneta, che poteva diminuire di valore da un momento all'altro, ciò che in fatti è succeduto.

Da un altro canto essi avevano in prospettiva il guadagno ricavando dalla negoziazione delle lettere di pegno (3). Queste obbligazioni o lettere di pegno potevano inoltre esser considerate come numerario,

(1) È la stessa cosa in Inghilterra. Colà la più gran porzione delle terre è resa inalienabile per le leggi di successione: e quelle che sono libere non si possono comprare con fiducia senza far delle grandi spese per assicurarsi se non sono vincolate da ipoteca, o da altri pesi.

(2) I creditori erano quasi tutti israeliti, i quali sono poco propensi all' agricoltura, e d' altronde la gelosia che avrebbero destata, se divenuti fossero proprietarii, doveva allontanarneli maggiormente.

(3) V. per il movimento del loro corso a varie epoche la tabella posta a pag. 29 dell' opera del Royer.

perchè il governo le riceveva nelle sue casse. Tali titoli essendo perciò d'un facile smercio, i capitalisti che li ricevevano, li potevano prendere volentieri e ritirarne il 4 o 5 per %, aspettando un collocamento più produttivo del loro danaro in mano di coloro, che non riunivano tutte le condizioni volute dall'associazione al credito per ottenerne lettera di pegno.

In fine i capitalisti, di cui una gran parte, come si è detto, erano ebrei, come lo sono ancor al dì d'oggi in Polonia, in Ungheria, in Gallizia, vedevano per questo mezzo riabilitata l'usura, l'esercizio della quale era la sola loro professione(1).

## § 33.

A queste condizioni di possibilità di esistenza per l'associazione, si riunirono ancora molte altre circostanze, che ne favorirono e ne accelerarono anzi meravigliosamente lo sviluppo.

Tutte le derrate, tanto in Prussia che nei paesi circonvicini, erano salite a prezzi esorbitanti, e la mano d'opera nelle campagne era quasi nulla, sia per la mancanza di numerario e per la miseria dei contadini, sia per l'affluenza di tutti quelli che fu-

(1) Il 16° della popolazione dell'Alemagna è israelita.

rono licenziati dall'armata sul finire della guerra. Si poteva dunque produrre con poca spesa, e vendere all'opposto con facilità e vantaggio: in secondo luogo, quantunque le cognizioni agrarie fossero già in allora assai sparse in Prussia (1), molto cammino rimaneva ancora da questo lato a percorrere; varii generi di coltura vi erano ancora sconosciuti; quello del lino, per esempio, che prese in Silesia uno sviluppo straordinario, e più tardi quello della barbabietola a zuccaro.

Molte terre giacendo poi in quest'epoca interamente abbandonate, ed altre non essendo mai state coltivate, bastava di mettervi la mano per ottenerne un prodotto e dar loro un valore.

Le proprietà essendovi estesissime, si è potuto facilmente creare dei canali d'irrigazione, e disporre i terreni nella maniera la più conveniente a ciascun genere di coltivazione.

§ 34.

Tutte queste circostanze erano state ben calcolate dal Gran Federico, e la sua aspettazione non fu ingannata; essa fu anzi oltrepassata, e quel che è

(1) Le prime scuole d agricoltura furono stabilite nel 1723 ad Halla e Francoforte sull' Oder. V. Gioia, *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, vol. 4, pag. 255, edizione di Lugano 1839.

peggio, d'una maniera rovinosa, imperciocchè vedendo i proprietari quanto profitto vi era da ricavare dal prodotto delle terre, e credendo di poter giungere con questo solo mezzo all'estinzione dei loro debiti, tutti vollero prender danaro a mutuo per metter le terre in coltura, ma le derrate avendo in breve tempo diminuito di prezzo e ripreso il loro corso naturale, e la moneta di cattiva composizione egualmente, la speculazione divenne meno buona ed anche cattiva per molti proprietari, e ciò tanto più, perchè il valore delle terre era di nuovo per questo fatto prodigiosamente scemato (1).

§ 35.

Le lettere non bastarono più a far fronte alla totalità de'debiti contratti, e per sostenere ancora una volta i proprietari, il rimborso del danaro preso a mutuo fu sospeso con una legge, ma per questo fatto le obbligazioni discesero al 70 ed al 60 per °[o].

Così proprietarii e capitalisti tutti soffrirono una perdita, una diminuzione considerevole nel loro capitale, e di questo disastro chi ha profittato? I ricchi, e fra questi coloro, che avevano terre, e che non avevano preso danaro a mutuo, hanno potuto conservarsele, ed i detentori di capitali ebbero campo di

(1) V. Royer, pag. 15.

accumulare delle lettere di pegno a basso prezzo, sapendo benissimo che dileguato il timore che si era impadronito degli spiriti, e cessando le cagioni del medesimo, esse sarebbero rimontate ad un prezzo più elevato, ciò che ebbe luogo 12 o 15 anni dopo.

Si paragonino ora queste cattive conseguenze dell' istituzione delle Banche in Prussia col bene che hanno prodotto, e non so se in buona fede si giungerà a far cadere la bilancia dal lato dei vantaggi.

## § 36.

Non si deve poi d'altra parte credere, che sia stato il nome solo di Banca che abbia avuto la magica virtù di farvi affluire il denaro ad un interesse minore di prima: sono, come si è già detto, le guarentigie ed il potere esorbitante di tutela e di procedimenti giuridici, che furono alle istituzioni di credito accordati contro i debitori; si è l'utilità tutta ad un tratto rinascente dell'impiego delle terre, si è la confidenza inspirata ai creditori di poter realizzare i loro crediti da un momento all'altro; si è l'abolizione delle *lungaggini* della procedura davanti ai tribunali in favore delle associazioni.

Ebbene, noi sosteniamo, che, se per una legge generale si fossero decretate tutte queste guarentigie, eccettuando però quelle troppo odiose, anche

per quei tempi, di obbligare tutti i proprietarii di una provincia, debitori o no, a rendersi garanti verso i creditori, e l'altra di vedersi *rapire* ed amministrare i loro beni dagli agenti d'un'associazione o d'un particolare, si sarebbe giunto al medesimo risultato, più lentamente forse, ma in una maniera più tranquilla e più sicura, e senza necessità di ricorrere a mezzi violenti per trarre d'impiccio i debitori, mezzi che sono sempre più pericolosi che utili, come si è quello di sospendere il pagamento dei debiti.

## § 37.

Molti proprietari avrebbero forse perduta una parte dei loro beni, ma non sarebbe stato un gran male, che alcune di quelle eccessive e immense tenute, che abbracciano un'intiera provincia, fossero state divise fra un più gran numero di proprietari (1).

Non si sarebbe forse ricavato da questa misura l'immenso vantaggio di veder introdurre maggior economia in certe famiglie per timore di essere spropriate delle terre, le quali apprezzavano tanto più, inquantochè esse loro appartenevano da tempo lun-

(1) Si sa che in Prussia, in Russia ed in Austria vi sono dei proprietarii che hanno dei milioni di rendita in terre.

ghissimo? Sarebbe esso un male, che una porzione delle terre fosse stata tolta ai prodighi ed ai cattivi coltivatori per farla passare nelle mani dei lavoranti? Le comodità della vita non si sarebbero forse meglio diffuse nelle varie classi della Società in ragione della parte di terra che a ciascuna sarebbe toccata? Si vedrebbero di tempo in tempo in quelle contrade tanti poverelli privi del più stretto necessario e morenti di miseria?

Qual singolare istituzione si è quella di favorire, anzi di forzare la proprietà a rimaner sempre nelle stesse mani! Qual singolare istituzione si è quella che, per favorire un privilegio, ne stabilisce un altro in favore di un'associazione come è quello dell'espropriazione.

## § 38.

Perchè non accordare il medesimo vantaggio a tutti? È egli giusto da altra parte che l'associazione possa impadronirsi dei beni di un proprietario per mancanza di pagamento delle annualità a giorno ed ora fissi, e che non possa ancor egli farsi pagare colla medesima prontezza dalle persone che comprarono i suoi prodotti, il cui prezzo deve servire a pagare l'associazione? Diffatti nessuno ricuserà di riconoscere, che ben sovente un proprietario, un fittaiuolo onestissimi, ma aventi solamente il capitale circo-

lante strettamente necessario a far fronte alle spese correnti ordinarie possono, l'ultimo soprattutto, trovarsi molto imbarazzati a sciogliere i loro impegni: se pertanto è facoltativo a coloro che comprano le loro derrate, di condurle per tutti i gradi di giurisdizione dei tribunali del paese, anche dopo che quelle sono già consumate; i proprietari ed i fittaiuoli per parare a simili eventualità debbono od avere un capitale circolante in riserva ed improduttivo, o ricorrere all'usura per soddisfare i loro bisogni, ed in seguito pagare ancora le spese di lite. Se ognuno invece fosse in questa posizione, ciò sarebbe senza dubbio una piaga per la Società, un male deplorabile, che domanderebbe un rimedio, ma almeno tutti sarebbero eguali: se per esempio il mercante, che ha comprato il vino, il grano, i bestiami di un agricoltore, gliene fa aspettare il prezzo, questi può alla sua volta permettersi pari cosa verso i suoi creditori, ed anche onestamente e d'accordo esponendo loro i fatti; ma se ha da fare colla Banca agricola, questa non può, nè deve aspettare; essa proverebbe a ciascun momento dei danni considerevoli, e d'altronde non potrebbe assicurarsi della verità di ciò che quello le espone per ottenere una dilazione; facendo gli affari altrui, essa userebbe perciò dei mezzi di rigore che il privilegio le ha messi tra le mani, quandochè il suo debitore, i cui diritti sono così incontestabili come i suoi,

dovrebbe farli valere passando per i lunghi rigiri della procedura ordinaria. Si è questa una vera e capitale ingiustizia, la quale merita, a nostro avviso, una seria attenzione.

Almeno nel commercio le Banche di sconto sono in questo eguali agli altri negozianti. I loro agenti possono far imprigionare un debitore in caso di non pagamento; ma un tale diritto appartiene anche a quest'ultimo contro i proprii suoi debitori.

## § 39.

Si crede per avventura, che colla bassa tassa dell'interesse stabilito dalle associazioni di credito si sia scacciata l'usura? Noi nol crediamo.

Abbiamo già detto, che i capitalisti si sono in Prussia facilmente accomodati della tassa del 5 e 4 per °/o, perchè così potevano aspettare dei collocamenti più vantaggiosi del loro danaro. Una prova di questo fatto si è, che si vedono tutti i giorni sulle piazze di commercio coloro che si chiamano *disposeurs*, prender della carta al 3 ¹/₂ e 3 per °/o, aspettando il momento di fare una buona speculazione. Pari cose si vedevano anche avanti la rivoluzione dell'89, in tempo di sommo discredito, molte persone deporre il loro danaro presso i banchieri al 4 per °/o, col patto di poterlo ritirare quando loro piacesse; si vede ancora tuttodì in Inghilterra la

stessa cosa; ed anzi senza che si esigano interessi. Ciò che si fa in commercio, si può anche fare relativamente all'agricoltura. Dunque lo stabilimento delle Banche non ha potuto nè dovuto cangiare in nulla la condizione dell'interesse per certe persone.

## § 40.

Noi diremo di più, che ha dovuto peggiorarla, e lo proviamo: si sa quante formalità vi vogliono, perchè le Banche vi credano degni della loro confidenza; si sa, che esse non imprestano ordinariamente che sino a concorrenza della metà dei vostri beni al più. Ebbene! supponiamo che dopo un primo mutuo voi abbiate bisogno, per una speculazione vantaggiosa, di aggiungere una somma a quella che già avete ricevuta: l'Associazione o Banca non potendo più imprestarvi danaro, voi dovrete aver ricorso a' particolari; questi pertanto saranno tanto più inflessibili, che già sanno dover voi passare per le loro mani, e che vogliono rifarsi di ciò che faranno credere aver perduto per la concorrenza dell'istituzione di credito. La stessa cosa può succedere ai proprietari che non hanno potuto ottener nulla dalla Banca.

Intanto che cosa succede? Che i già ricchi potranno prender a mutuo ad una tassa meno elevata; che se non vi fosse Banca alcuna, e che le persone

di una riputazione finanziera non bene stabilita non potranno più prender a mutuo che dai veri usurai. Dunque ancora una volta un'istituzione di credito agrario tale quale la vediamo in Alemagna, non è atta a mettervi in grado di pagar i vostri debiti, e vi sarà per tutte la ragioni, che veniamo di addurre, più nociva che profittevole.

§ 41.

Diciamo di più: i ricchi stessi se hanno avuto ricorso a tali instituzioni in Prussia, non hanno dovuto alla fine dei conti ritrarre tutto il profitto che hanno potuto ripromettersene, giacchè, se da una parte poterono prender danaro a mutuo al 4 o 5 per °|₀ in luogo di 8 o 10, non vi è dubbio dall'altra, che il numerario aumentando in quantità, la mano d'opera ha pur dovuto aumentare(1); ed il capitale necessario a coltivare una data quantità di terra, ha dovuto pur esso divenir più considerevole (2). Gli indebitati poi furono posti in una condi-

(1) Potrebbe essere che questo effetto non si sia fatto tosto sentire in Prussia, perchè la guerra essendo cessata, una gran quantità di braccia ha dovuto trovarsi senza impiego, e pronta a cercar lavoro. D'altra parte i mezzi di coercizione che erano allora in uso in quei paesi, avrebbero potuto ben presto correggere le più cattive volontà.

(2) Si dirà: le derrate aumentarono pure di prezzo, e una cosa ha bilanciato l'altra: questo ha potuto esser vero per i primi tempi, ma per il seguito aumentando esse in quantità, l'eccedente non ne ha lasciato crescere il prezzo come è succeduto.

zione più triste di prima; perchè la difficoltà per essi di procurarsi del danaro era per lo meno la stessa, e dovevano ciò non pertanto impiegare un fondo più importante per coltivare le terre. Da un altro canto l'abbassamento dell'interesse e le speranze di benessere che se ne erano concepite, fecero subito aumentare le spese; gli alti prezzi delle derrate, durante qualche tempo, giustificarono questo subitaneo cangiamento, ma quando tutto ripigliò il suo prezzo naturale, quando le domande dei cereali di Prussia in Baviera ed in Sassonia diminuirono, i profitti dell'agricoltura diminuirono pur essi, ma gl'interessi si son dovuti egualmente pagare.

La conseguenza pertanto di tutto questo si è, che non è in potere dell'uomo di cangiare le leggi della natura.

## § 42

Ma si dirà; le persone che hanno dei debiti da pagare, troveranno sempre più comodo sostituendo l'associazione o banca ai vecchi creditori, d'aver a fare con questa, perchè i loro debiti saranno pagati per estinzione ed insensibilmente (1), e non pa-

(1) Pagando 1|2 per °|o per l'ammortizzazione si perviene ad estinguere il debito in 41 anno; ma vi sono sempre delle spese di amministrazione da pagare, ed altre che fanno presto sparire i benefizi sperabili da simil fonte di prestito. V. Royer, pag. 79 e seg. intorno agli statuti della Banca agraria del Wurtemberg.

gheranno che il 3 o 4 per °[o delle somme per cui altrimenti pagherebbero il 5, il 6 ed anche di più. A questi argomenti noi risponderemo: che, se i debiti sono stati fatti per cattiva amministrazione del proprietario, le facilità ed i comodi che si ha l'apparenza di accordargli, non faranno che accelerare la sua rovina, imperciocchè è difficile, che a colui il quale non ha saputo trarsi d'impiccio con 4m. franchi di rendita, possano bastare due. Egli abbisognerebbe d'una forza d'animo ben grande per operare nel maneggio dei proprii affari una rivoluzione così completa; e sfortunatamente non vi sono molte persone di questa classe capaci d'un simile sforzo. Esse ne sono tanto meno capaci, che la prospettiva non si offre loro sotto ai colori i più lusinghieri: si dice loro: voi darete per 28 anni 4 per °[o, per esempio, d'interesse, e 2 per °[o per l'ammortizzazione. Ma non è a supporre che colui, il quale ha dissestato egli stesso i suoi affari, abbia meno di 30 anni quando viene a resipiscenza: bisognerà adunque che pensi a terminar la sua vita nelle privazioni, del che, lo ripetiamo, un uomo, che abbia delle abitudini spensierate, non è capace. Ed essendone anche capace, non gli converrebbe di accettare un imprestito dall'associazione, o da chiunque voglia fargliélo. Imperocchè qual è la rendita media delle terre posta nelle ordinarie condizioni economiche dello stato della presente prosperità Europea? il 3

il 4 per % facendole coltivare con intelligenza, il proprietario od un fittabile guadagnano l'1 ½ per % di più, ma una gelata, od un'altra calamità qualunque, una mortalità nei bestiami possono privarli della rendita e del profitto; dunque in tempi prosperi il debitore (e qui non parlo solamente di un debitore prodigo, ma di qualunque altro), dovrà prendere sulle rendite della terra libera sino a concorrenza del suo debito per pagare l'interesse ed aggiungere il ½ per % ai suoi guadagni personali prodotti dalla coltivazione delle sue terre libere per pagare l'amortizzazione, cioè a dire, privarsi ancora del ½ per % sulle sue altre rendite; oppure dovrà fare un altro debito per pagare una o due rate di annuità, e questo debito non lo farà più al 3 o 4 per % per le ragioni che già furono dette(1).

Ciò è quanto accadde in Prussia, come l'abbiamo osservato prima, malgrado le circostanze favorevolissime che si sono incontrate in questo paese per lo stabilimento del credito agrario. Diffatti la Silesia, che è paese più anziano in fatto di Banche agricole, è anche quello in cui vi sono più debiti, e dove la popolazione è la più miserabile di tutta la Prussia; il che per noi non è un segno di prosperità, ma di disgrazie e di rovina (2).

(1) V. § 10 della presente parte.

(2) Si è potuto dire ancora che il denaro mutuato è andato in

## § 45.

Si è detto (1) che l'aumento dei debiti in Prussia verso le associazioni era dovuto alla libertà lasciata ai mutuatarii di restituire la somma dovuta ad epoche indeterminate, e che l'amortizzazione stabilitavi dal 1838 doveva riparare questo inconveniente. Noi vogliamo ben crederlo, ma la conseguenza ne sarà pure, che le associazioni avranno maggiori occasioni di dover costringere i debitori sregolati a pagare; ed in secondo luogo, che molte persone fra quelle ben intenzionate s'asterranno da prender danaro a mutuo per non dover aggiungere all' interesse del danaro l'annuità necessaria all'amortizzazione, e così esporsi più facilmente agli odiosi proseguimenti dell'associazione.

Per dar una prova della nostra asserzione, non abbiamo che a menzionare i risultamenti ottenuti in altri paesi, dove l'amortizzazione fu stabilita colla Banca stessa: nel Wurtemberg, per esempio, si è giudicata utile, necessaria una Banca agricola, fu imposta fra le altre ordinarie condizioni, quella del-

miglioramenti: ma si può rispondere che dall' origine della Banca di Silesia (1763), sino ad ora, non solamente tutto il suolo dovrebbe essere bastantemente migliorato, ma i debiti dovrebbero essere pagati. La Silesia ha 150 milioni di debiti, e tutte le provincie di Prussia insieme ne devono 100 alle associazioni.

(1) M. Royer, pag. 38.

l'ammortizzazione. Ebbene! in questo paese di due milioni d'abitanti, sopra un suolo di 5,720 leghe quadrate estremamente diviso (1), si ha di troppo del credito di 12 milioni di fiorini, coi quali la Banca venne autorizzata a funzionare (2). E bisogna considerare, che la principale industria di quel regno è l'educazione dei bestiami, che esige un capitale circolante di grande rilievo (3).

(1) *Dizionario geografico* di Rienzi.

(2) Il 15 giugno 1844 non si erano ancora imprestati che 5,585,630 fiorini. V. Royer, pag. 59.

(3) Questo paese esporta per tre milioni di fiorini di bestiami ogni anno. V. De Rienzi suddetto.

## CAPO NONO

*I debitori devono vendere le loro terre per pagare i debiti; motivi:* § 44. — *La libertà della proprietà profitta allo Stato: 1° perchè:* § 45. — *2° perchè:* § 46. — *Conclusione di ciò che si è detto nei tre §§ precedenti:* § 47. — *Non conviene prender denaro a mutuo per migliorare le terre:* § 48. — *Con quali mezzi si devono eseguire i miglioramenti agrarii:* § 49. — *Se un' istituzione di credito possa esser utile per somministrare i fondi necessarii alla coltivazione delle terre:* § 50. — *Da chi devono esser forniti i fondi necessarii alla costruzione di canali, strade, ecc.:* § 51. — *Se le Banche sieno utili in un paese dove vi sia molto terreno da metter in coltura:* § 52. — *Prima ipotesi, Stati Uniti d' America:* § 53. — *Seconda ipotesi:* § 54.

### § 44.

Noi sosteniamo adunque, che se in vece di prender danaro a mutuo, un debitore vende la sua terra, sarà subito liberato dal suo debito, non sarà più esposto alle eventualità, che possono impedirlo di pagare le annualità d'interesse e di ammortizzazione, e potrà inoltre impiegare il tempo che avrebbe sacrificato nella coltivazione delle terre ipotecate, ad altre industrie, che gli saranno più profittevoli,

giacchè nello stato attuale dell' agricoltura il suo profitto non è dei più brillanti.

Il debitore vi guadagnerà poi *moralmente* a vender la terra, perchè nel continuare a vedersi possessore della totalità dei suoi beni, se ne crede sempre il reale padrone, quando non lo è più, e non si corregge così facilmente delle sue prodigalità o dei cattivi calcoli, come quando gli è toccato di venderne una parte. L'onta che ne deve provare, indipendentemente dalla diminuzione delle sue rendite, lo rende più economo e più circospetto.

§ 45.

La società vi troverebbe pur essa il suo conto, perchè in primo luogo un prodigo, un uomo dato ai piaceri ed all'ozio, o colui che non sogna che speculazioni, non sono fatti per migliorare le terre; in seguito col mezzo di queste vendite forzate una parte delle terre rientra nella circolazione, il prezzo se ne mantiene a un limite più basso, e le persone intelligenti, laboriose e padrone di capitali possono sperare di divenire proprietarie, e coltiveranno poi bene le terre che avranno acquistate. Se a queste persone invece non si presentasse mai altra occasione di comprar terre, che quando conviene ad un individuo di disfarsene per impiegarne il prezzo a migliore speculazione, esse sarebbero esposte ad attendere sovente lungamente, ed anche invano.

§ 46.

Oltre di rendere di questa maniera le terre più circolanti, s'incoraggia l'economia, il lavoro e la prosperità delle altre industrie, poichè è raro di trovare una persona che non desideri di possedere un pezzo di terra. Si facilitano per tal mezzo i miglioramenti agricoli: e questa è cosa che ciascuno può vedere. La proprietà agricola in generale rende il proprietario pigro; quando questi l'ha portata ad un certo grado di prosperità, crede che non vi è più nulla da fare per migliorarla ancora, e così si lasciano in essa dei tesori sepolti senza sospettarne nemmeno l'esistenza. Vendete all'incontro una terra, e vedrete subito il compratore a mettere la mano o nei campi o nelle vigne o negli edifizi, e recarvi qualche cangiamento, non fosse che per far atto di proprietario, ed è raro che tale cangiamento non sia utile od almeno aggradevole; e questo profitta alla società tutta intiera.

§ 47.

Sia adunque che si riguardi la cosa dal lato economico, sia che si consideri nel senso politico, ciascuno si avvedrà che non conviene di perpetuare nelle stesse mani tutte o la maggior parte delle proprietà di un paese, ciò che precisamente si ebbe in

vista in Prussia ed in altri Stati di Alemagna col favorirvi le istituzioni di credito agrario.

§ 48.

Se poi si tratti di migliorare le terre, possiamo provare, che è ancora una cattiva speculazione il prender a mutuo anche al 5 per °|₀.

Ognuno ammette, ed i partigiani delle istituzioni di credito agrario egualmente, che i miglioramenti in agricoltura sono lenti a dare un risultato soddisfacente: i capitali, quantunque ben adoperati, restano ciò nullameno lungo tempo allo stato latente nella terra. Se voi prendete ad imprestito per questo oggetto, è evidente che, durante molti anni, dovrete pagare gli interessi e l'ammortizzazione, e questo col prelevare un tanto sulla vostra rendita ordinaria; si è dunque un risparmio che siete costretto a fare. Se la speculazione riesce, vi rimetterete dei vostri sacrifizi, ma se manca per difetto di esperienza sufficiente da parte vostra, o per una di quelle calamità così frequenti in agricoltura, allora vi sarete caricato d'un debito di più senza compenso.

Supponiamo anche, che la terra ritardi al di là delle vostre previsioni a mostrare gli effetti dei miglioramenti introdottivi, bisognerà, se cessate di esser in grado di soddisfare ai vostri impegni verso la Banca, disporvi a vendere la terra, dove avete

nascosto i vostri capitali, per rimborsare il capitale preso a mutuo, ed il compratore profitterà in vece delle vostre fatiche.

§ 49.

Se per contro voi prendete sui vostri redditi annuali i capitali da impiegare nei miglioramenti, è vero che ne ritardate d'alcun poco i felici risultati, ma egli è pur vero che evitate dei grandi disastri. Se per vostra inesperienza o per altro motivo la speculazione non riesce, non avrete perduto che un poco di superfluo, qualche cosa di cui potevate fare a meno, e l'anno seguente potrete ripetere la prova con successo, profittando dei vostri errori. Se il denaro impiegato non fosse stato vostro, tutto sarebbe perduto, e per qualche tempo non potreste più far niente di buono nelle vostre terre, se una circostanza straordinaria non venisse al vostro soccorso (1).

(1) Questa cosa è ben compresa nei paesi dove tutte le terre sono più o meno coltivate. Il signor Wolowski nella sua dissertazione sulla riforma ipotecaria di Francia, riconosce che su 12 o 13 miliardi di debiti ipotecarii in quel paese, una piccola parte fu impiegata in miglioramenti (pag. 17); ma esso lo attribuisce alla tassa troppo alta dell'interesse che è del 6 e 7 per °|₀.

§ 50.

Se poi si manca del denaro voluto per coltivare una terra (parliamo dei paesi dove tutto il terreno è poco presso coltivato), è egli necessario d'andar a fare tante formalità ad una Banca agricola per averlo? Quando si hanno 100 giornate di terreno, per esempio, non si trova forse presso un amico il 15° o il 20° del loro valore, cioè 6 o 5 mila franchi da consacrare a quest'uso? In seguito è egli probabile che la vostra professione non fosse provvista di una parte delle scorte necessarie, come fieno, bestiami, paglia, istromenti aratorii, al momento in cui l'avete ricevuta in eredità? E se poi comprate una tenuta, perchè la comprate più estesa di quel che vi sia permesso di coltivarne coi vostri capitali?

§ 51.

E se dall'ipotesi della coltivazione pura e semplice della terra noi passiamo a quella della costruzione d'un canale, d'una strada, è evidente, che per poco le proprietà siano divise, tali lavori devono essere eseguiti a spese dello Stato, della provincia o del comune. Se all'opposto si è un paese, in cui ogni provincia non ha che uno o due proprietarii, come in Inghilterra, in Irlanda, in Scozia(1), in

(1) Il duca di Suterland possiede 597,577 ettari di terreno in

Polonia, in Ungheria, lo Stato non ha niente da fare per essi a questo riguardo, e se non possono fare da sè, non hanno che da vendere, e troveranno dei compratori che divideranno con essi questo carico.

§ 52.

Supponiamo ora un paese dove si abbiano molte terre a mettere in coltura; se in questo paese le migliori terre sono già coltivate, e che si tratti di discendere ad altre d'una qualità inferiore, noi crediamo poter qui applicare ciò che abbiamo detto, parlando dei miglioramenti, cioè di non impiegarvi che il superfluo.

§ 53.

Può darsi però che il paese non sia ancora che

questo ducato, il che non fa che il 5° dei suoi beni (Tapiez, pag. 64). l'Inghilterra è divisa fra 236, 293 mila proprietarii, la Polonia a metà del secolo scorso fra 650 mila. Tra 500 pari d'Inghilterra hanno 135 milioni di rendita, e tra 400 famiglie di baroni, cavalieri e gentiluomini, 1 miliardo, 300 milioni, senza contare i capitali impegnati nelle industrie. In Francia vi sono 4 milioni di proprietarii (De Tapiez, pag. 62). Negli Stati Sardi di terraferma e nella Lombardia il 5° (Giovanetti, *Della libera estrazione della seta greggia*, pag. 27), in Toscana 160 mila sopra un milione e 400 mila abitanti (V. *Statistica di* Giovanni Bowring, pag. 42, 1 vol. Londra 1838.)

poco coltivato, come era l'America 50 anni fa, o di cui l'agricoltura sia decaduta, come la Spagna, il Portogallo, una parte d'Italia, la Scozia al principio del XVIII secolo. Nel primo caso non è solamente mestieri di capitali, ma di popolazioni, e queste devono essere di lavoranti. I capitali poi non è necessario che sieno abbondanti. Si osservino gli Stati Uniti d'America: colà le terre nei tempi scorsi costavano poco o nulla (1). I coltivatori, i giornalieri d'Europa vi arrivarono coi loro pochi capitali, se ne resero proprietari, le coltivarono, si arricchirono in poco tempo, e gli Stati Uniti in sessanta anni da due milioni e mezzo d'abitanti salirono a 18 milioni.

Se per un'ipotesi impossibile i capitali necessari a metter tutte le terre degli Stati Uniti in coltura come le nostre, vi fossero stati portati in una volta sola, che sarebbe avvenuto? il valore delle terre sarebbe subito salito ad un prezzo proporzionato alla quantità di capitali ivi portati, la terra avrebbe valuto di più, i capitali di meno; ed il lavoro avrebbe perduto tutto il valore dato dal capitale alla terra, perchè colui, che non avesse avuto che un piccolo capitale, non avrebbe potuto aspirare a diventarvi proprietario; una gran parte di emigranti provveduti di modesti mezzi, che vi andarono per cangiar po-

(1) Ancora al presente negli Stati dell'Ovest non costano che 15 o 20 franchi l'ettare.

sizione, non vi sarebbero andati, i capitalisti avrebbero dovuto far coltivar la terra a caro prezzo dal piccol numero di lavoranti che essi avrebbero condotti, o ritornar in Europa coi capitali che non sarebbersi perduti.

Non è dunque la moltitudine dei capitali che ha il più influito sulla prosperità ascendente degli Stati Uniti; anzi questa non data, a parlar esattamente, che dall'epoca della proclamazione della sua Indipendenza, in cui una gran parte dei capitali impiegati in quel paese, ma appartenenti agl'Inglesi, ne fu esportata; si furono invece la popolazione e la sua attività, le leggi savie che reggono quel paese, la modicità delle tasse e delle spese pubbliche, la protezione accordata al commercio, le facilità accordate ai forestieri, le vie di comunicazione in gran numero create dalla natura e dall'arte(1), la vendita sicura delle derrate del paese, quali sono il riso, il grano, il cotone, il tabacco, l'abbondanza di combustibile fossile e di legnami, che hanno fatto salire a sì alta prosperità quell'estesissimo paese.

Così quantunque l'interesse del danaro vi fosse più elevato cinquant'anni fa che al presente, si facevano allora delle fortune più rapide che ora; si è

(1) Gli Stati Uniti possedevano nel 1842 settemila miglia, ossia 2330 leghe di strade ferrate, di cui una ha mille miglia o 330 leghe di lunghezza; nel 1841, tra il Belgio, l'Austria, l'Inghilterra e la Francia, non ne possedevano che 6649 kilometri, o 1625 leghe circa.

che allora bastava di presentarsi con piccolo capitale necessario alla compra dei bestiami e d'altre scorte, e la terra si aveva per nulla o per poco, quandochè oggidì nelle situazioni più propizie, è mestieri comprarla dal governo o dai particolari, e pagarla a caro prezzo. Bisogna pertanto andar fornito d'un capitale considerevole per la compra della terra, dal qual capitale bisogna prelevare la rendita, il che è altrettanto di sottratto al prodotto del lavoro, il quale prima non aveva da dividere il beneficio che con un piccolo capitale circolante. Così a misura che i capitali aumenteranno in America, vi sarà anche minor possibilità di presto arricchire, perchè la parte di profitto da farsi al capitale, vi diverrà più rilevante.

E se ciò deve succedere, quando il capitale è effettivo, che cosa si deve dire di quello che è una finzione come quello di carta, del quale tutti conoscono i deplorabili effetti che produsse in quel paese? cioè la malafede ed il fallimento.

## § 54.

Se poi l'agricoltura, altre volte florida di un paese, è decaduta, non si ha che da consultare l'istoria dei tempi migliori, e vedere se non si possono rimettere le cose nello stato in cui erano allora, facendo cessare le cagioni di decadenza e rinascere quelle della prosperità.

## CAPO DECIMO

*Motivi della prosperità della Scozia e dell' Inghilterra: § 55. — Le Banche non sono state di una notevole utilità alla Scozia ed all' Inghilterra: § 56. — Paragone tra l' Irlanda e la Scozia e l' Inghilterra: § 57. — Ridssunto delle vere cagioni della floridezza dell' agricoltura in varii paesi di Alemagna: § 58.*

### § 55.

Se dall'America noi passiamo alla Scozia ed all' Inghilterra, che sono così sovente citate riguardo alla questione che ci occupa, noi vedremo anche, che non sono le banche e l'aumento del numerario che vi hanno determinato il movimento ascendente della loro prosperità.

Ognuno sa in quale stato di povertà e di miseria si trovava la Scozia alla fine del XVII e sul principio del XVIII secolo. Il commercio vi era nullo, l'agricoltura era meno conosciuta della pastorizia, e tra i motivi d' opposizione che furono addotti al Parlamento Inglese contro la sua unione all'Inghilterra, vi è quello che l'unione di una nazione ricca ad una povera, è tutta in vantaggio dell'ultima (1). Ed infatti

(1) V. Goldsmith's *History of England*.

la prosperità della Scozia data dall'epoca dell'unione all'Inghilterra, sotto la regina Anna. Non sarebbe forse questa unione la cagione principale del benessere attuale di quel regno? Diffatti, in seguito ad essa furono costrutte delle strade, le tasse furono ridotte, il commercio acquistò vita, e diede un valore ai prodotti, ai bestiami soprattutto, che poterono essere trasportati in Inghilterra senza pagar dritti di dogana.

Non è lungo tempo che alcune strade essendo ancora state costrutte nelle montagne (Highlands), gli abitanti quasi selvaggi di queste discesero nelle città, vendettero i loro prodotti e quindi manifatture furono stabilite colà, ove poco prima non si vedevano che pastori.

Il sistema d'imposizioni sulle terre nel Regno-Unito (esse sono del 2 $^1/_2$ per $^0/_0$, le medesime che 150 anni fa), la famosa legge dei cereali, hanno altamente concorso a dare valore ai prodotti, e per conseguenza a far mettere ogni qualità di terre in coltura, sia in Iscozia che in Inghilterra, e così tutto ha contribuito a condurre le ricchezze nei due paesi (1).

I particolari non rimasero addietro in questa laboriosa intrapresa, vedendo il bell'orizzonte che loro

(1) V. inoltre ciò che dice Smidth delle circostanze favorevoli all'agricoltura in Inghilterra nelle sue ricerche ecc., lib. 3, cap. 1.

si parava davanti per l'unione dei due paesi. Molti di essi andarono a stabilirsi nelle loro possessioni, vi introdussero i migliori metodi di coltivazione, vi istituirono scuole e Società agricole (1).

## § 56.

Ora supponiamo che in luogo dell'unione il Parlamento di Scozia avesse adottato l'ingegnoso sistema bancario di Law: sarebbe succeduto ciò che avvenne in Francia qualche tempo dopo, quando fu messo in pratica questo sistema. Lo Stato ed i particolari sarebbero caduti come in Francia in una più completa rovina, e Law, invece di essere cacciato di Francia, il sarebbe stato dal suo paese.

Così quantunque di poi si siano stabilite Banche in Iscozia, si è alle circostanze che abbiamo menzionate, piuttostochè ad esse, che quel paese deve la sua prosperità.

Diremo anzi, che la Scozia e l'Inghilterra hanno prosperato a dispetto del credito; poichè chi potrebbe calcolare le perdite di capitali che ebber luogo in Iscozia, soprattutto in folli intraprese, facilitate dalla troppo grande estensione del credito, ed a cagione delle fallite delle Banche? Si è ben sicuri che i danni procacciati da queste Banche sieno stati com-

(1) La società delle alte terre di Scozia esiste da quarant'anni.

pensati dai vantaggi e dai profitti, che hanno procurati?

Per il nostro conto noi non lo crediamo, poichè quantunque il capitale delle Banche non fosse che fittizio, perchè se le Banche non fossero esistite, il capitale, che ha servito a folli intraprese, non sarebbe esistito neppure esso, certo è tuttavia che un altro capitale fu consumato; il lavoro umano e questo capitale effettivo non vi sono, nè Banche, nè altre cose che possano rimpiazzarlo, e quando si pensa che i miglioramenti agrarii sono ad esso in gran parte dovuti ed all'economia ben intesa, è difficile il calcolare quanto se ne sia in pura perdita consumato.

## § 57.

Riveniamo ora un momento sull'Irlanda, e si vedrà qual differenza esiste fra essa e le sue sorelle, l'Inghilterra e la Scozia. Lo stato dell'Irlanda non solo non è florido, ma è compassionevole per povertà e per miseria: e le cagioni sono facili a conoscere; in Inghilterra ed in Iscozia si vedono i Franiys Mackensie, i Western, i Boys, gli Artur Young e tanti altri occuparsi dell' agricoltura e perfezionare l' educazione dei bestiami al segno, che la natura se ne direbbe cangiata. Si vedono i proprietari fare delle anticipazioni ai loro fittaiuoli in buoi, in istromenti

aratorii ed accordar loro le terre in affitto per si lungo tempo, che vi trovano la convenienza a fabbricar case nelle proprietà così affittate; da per tutto vi sono mezzi di comunicazione per terra e per acqua, quandochè in Irlanda i proprietarii sono sempre assenti, non si occupano in alcun modo delle loro terre, non danno alcun soccorso ai fittabili; non è raro in questo paese di vedere molti contadini servirsi del medesimo aratro, che sono obbligati a prendere in affitto da certi individui che ne posseggono quattro o cinque nel villaggio, e ne traggono partito affittandoli. Le strade non vi sono in così gran numero, nè così buone come in Inghilterra ed in Iscozia; non vi esistono scuole d'agricoltura; le proprietà e le persone non vi sono così sicure, e niente si trova di ciò che in agricoltura conduce al progresso.

§ 58.

Le medesime circostanze favorevoli allo sviluppo dell' agricoltura che si osservano in Inghilterra, in Iscozia e negli Stati Uniti d'America, l'abbiamo già detto, si trovano in Prussia, nel Wurtemberg, ed in tutti i paesi d'Alemagna in cui fiorisce l'agricoltura.

La riforma delle leggi, o l'esistenza di buone, la vendita vantaggiosa dei prodotti, la protezione e le onorificenze accordate agli agricoltori, l' istruzione

agricola sparsa in tutte le classi de' cittadini sono, con mille altre, le cause del bene che si vede nelle regioni agricole di quei paesi. Il Wurtemberg, per esempio, non aveva egli la sua agricoltura in florido stato prima dello stabilimento della sua Banca di 12 milioni di fiorini, alla quale d'altronde gli agricoltori non prestano, come vedemmo, che una debole attenzione?

## CAPO UNDECIMO

*La Banca agraria di Siena non fu la cagione del risorgimento dell'agricoltura in quella provincia:* § 59. — *Miglioramenti introdotti nella maremma dal gran duca Pietro Leopoldo e da' suoi successori:* § 60. — *Alcune circostanze che ritardano i miglioramenti agricoli nella Toscana:* § 61. — *Conclusione:* § 62.

### § 59.

Furono pur accordate molte lodi allo stabilimento di credito agrario esistente a Siena dal 1622; si è fin giunto a dire che questo stabilimento fu la causa ed il motore dello sviluppo agricola e commerciale della provincia di Siena, e che senza questo soccorso non avrebbe mai potuto riparare l'impoverimento, nel quale era essa caduta a cagione dell'assedio e della caduta della repubblica (1).

Per convincersi dell'erroneità, od almeno della esagerazione di queste asserzioni, basta esaminare qual fu lo stato dell'agricoltura nel territorio di Siena dal 1622 sino al tempo del gran duca Pietro Leopoldo, cioè durante un periodo di 150 anni. Si vedrà che se altri rimedii non fossero stati applicati

(1) De Salmour, pag. 70, 71.

ai mali di quella provincia, la sua aria sarebbe ancora infetta, il suolo incolto e spopolato come lo fu subito dopo la caduta della repubblica. Diffatti, il poco progresso che in detto intervallo si è veduto nel Sanese, è dovuto ad alcune buone misure prese dal duca Cosimo I e dai suoi successori.

Quando queste misure furono interrotte, la maremma Sanese è ridivenuta come era stata lasciata dalle truppe di Carlo V (1).

## § 60.

Si fu il gran duca Pietro Leopoldo che diede il principio della vita a quella provincia con leggi savie di ogni natura, che v' introdusse come in tutta Toscana; ed il gran duca Leopoldo felicemente regnante continua ora con rara fermezza l'opera del suo glorioso ed augusto predecessore, sì nella provincia di Siena, che nel resto de' suoi dominii.

Fu attribuito ad un discorso dell'arcidiacono Bandini intorno alla maremma Sanese, il principal merito dei miglioramenti introdottivi da Pietro Leopoldo, il quale li avrebbe intrapresi dopo la sua lettura.... Checchè ne sia di ciò che avrà determinato quel gran principe a migliorare le maremme di Siena,

(2) Pecchio, *Istoria dell' economia politica d' Italia*, traduzione francese di Gallois, pag. 94 e 95.

è costante ed avverato che senza le buone sue leggi amministrative, senza un miglior sistema di tributi da esso stabilito, senza la libertà del commercio ed il risanamento del paese eseguito a spese dello Stato (1), la Banca di Siena avrebbe vegetato sino al fine dei secoli, ma non avrebbe di molto avanzato l'opera della rigenerazione di quel paese.

§ 61.

Non è a dire però che l'agricoltura toscana si sia già rimessa nel suo primo stato di prosperità: questo non è, e lo dicono i più chiari conoscitori delle cose di quel paese. Ma quali sono, secondo essi, le cagioni dell'attuale inferiorità dell'arte agricola in Toscana? Il signor marchese Gino Capponi, uno degli uomini più intelligenti e più ricchi di quel gentil paese ce lo dice egli stesso in una nota riferita nella statistica di Toscana di Giovanni Bowring: quel distintissimo agronomo attribuisce il poco progresso dell'agricoltura, 1° al sistema che ivi esiste generalmente delle mezzerie, e che sfortunatamente, secondo quanto egli asserisce, non è così facile ad essere cangiato; 2° ai gravi debiti che pesano sulle

(1) Nel 1835 aveva il Governo già speso sette milioni di lire toscane nella maremma, ed ora ne saranno già stati di nuovo spesi altrettanti, se non di più.

terre degli antichi proprietarii, aumentati tutto giorno dalla manutenzione costosa delle loro ville, e dal lusso che va ogni dì più internandosi in ogni località ed in ogni classe di persone.

Esso pensa che il sistema di mezzeria sarebbe vantaggiosamente rimpiazzato da quello di affittare i terreni, ma che tal cosa non è molto praticabile a cagione della mancanza di persone che abbiano i capitali necessarii a tal uopo.

Senza entrare nei particolari della maggiore o minor convenienza di affittare i beni o di lasciarli a mezzeria in un paese che non conosciamo molto, qual è la Toscana, noi pensiamo che le vere cagioni del poco progresso che vi si lamenta, debbano pur essere: 1° il non occuparsi dell'agricoltura da parte dei proprietarii, lo spendere dei medesimi oltre misura in cose che non producono, come sono le ville (1); 2° l'ignoranza dei massari ed il poco interesse che vedono di imparare a coltivare con intelligenza le terre dei loro padroni.

Il correggersi dal troppo spendere e dai continui ozii è cosa che è in facoltà di ciascuno; l'interessare i contadini a coltivare con maggior intelligenza la parte di terra che è loro affidata, dipende pure

(1) Si può aggiungere ancora ogni maniera di troppo spendere, come sarebbe il giuoco del lotto, che costa annualmente al popolo toscano 5 milioni di lire. V. i *Discorsi sulle strade ferrate* (pag. 233) del conte Petitti.

dalla volontà dei proprietarii; il vincere la loro ignoranza dipende parte dalla volontà dei particolari, proprietarii o contadini, e parte dal Governo il quale, ci affrettiamo di dirlo, è in buona via sotto questo rapporto come sotto tanti altri. E non dubitiamo che, assecondato qual è dai numerosi e più virtuosi cittadini, potrà fin d'ora prevedere l'epoca felice in cui l'agricoltura toscana sarà rimessa nell'antica e celebrata sua floridezza.

§ 62.

Riepilogando ora ciò che abbiamo sin qui detto intorno alle istituzioni di credito agrario, crediamo di esser fondati a conchiudere che la parte loro attribuita nello sviluppo della prosperità dell'agricoltura, è annullata dagli inconvenienti da cui vanno accompagnati e dai mali che hanno prodotto, e che possono produrre ancora; che le buone leggi e la loro buona applicazione, come pure altre circostanze che abbiamo più volte menzionate, valgono meglio che queste istituzioni per condurre il credito nella agricoltura, cioè per favorirvi l'impiego dei valori prodotti.

## CAPO DUODECIMO

*Una Banca che faciliti la restituzione di un capitale preso a mutuo può esser utile in alcuni casi*; 1° *caso*: § 63. — *Motivo dell'eccezione*: § 64. — 2° *caso in cui una Banca può esser utile*: § 65.

### § 63.

Tuttavia la nostra intenzione non è già di escludere le istituzioni di credito agrario in una maniera affatto assoluta: noi ammettiamo due casi in cui esse possono render servizi. Il primo si è quello in cui si tratterebbe di liberare le proprietà, le persone od i comuni da pesi o canoni perpetui: come sono le *corvées* ed altri servizi personali, i dritti enfiteutici, colà dove ne esistono ancora, e le decime.

Le enfiteusi non esistendo quasi più nel nostro paese, ed i servizi personali non essendovi conosciuti che per la tradizione, non ne faremo parola, e ci limiteremo a ragionare un momento dei comuni soggetti alle decime, o per meglio dire al canone perpetuo, che fu a queste sostituito. Noi diciamo adunque che se ai comuni venisse offerto un mezzo per liberarsene in un tempo determinato, si renderebbe loro un vero servizio.

## § 64.

Ognuno capirà facilmente il motivo di questa eccezione. I comuni sono un corpo morale che non cessa mai di esistere; la maggior parte di essi non possiede che alcuni beni e sovente nessuno: se volessero pagare in una sola volta il capitale corrispondente al canone, bisognerebbe che ciascun proprietario desse a tale effetto una parte dei beni che gli appartengono, oppure una forte somma: e ciò sarebbe difficile a realizzare: imponendo in vece un carico minimo di più sulla proprietà che non diminuirebbe per questo di valore, perchè si saprebbe che non sarebbe per durar sempre, il comune finirebbe per esser un giorno libero interamente da un debito perpetuo, il cui canone intralciava forse sovente l'esecuzione di opere utili e necessarie (1).

## § 65.

L'altro caso si è quello in cui un proprietario abbia un bisogno temporario di denaro per far fronte a

(1) La Banca agraria dell'Annover è stata principalmente stabilita per liberare la proprietà da queste sorta di canoni e debiti (V. Royer, pag. 377). Una nuova disposizione di questa natura si trova nelle Regie patenti di S. M. Sarda del 21 gennaio 1834 relativamente ai debitori di censi, canoni, ecc., verso il Regio Demanio. V. pure le Regie Patenti del 4 aprile 1846 relative alle patenti suddette.

spese correnti, e onde non esser obbligato a vender male le sue derrate. Ma di questo caso preferiamo di parlare un po' più tardi dopo aver esposto qual è lo stato dell'agricoltura in Piemonte, e quali sono i suoi veri bisogni.

## PARTE TERZA

### COME POSSA CONVENIRE UN'ISTITUZIONE

DI

# CREDITO AGRARIO IN PIEMONTE

E

### QUALI SIENO I MEZZI PIU' FACILI
### PER FARVI FIORIRE L'AGRICOLTURA

## CAPO PRIMO

*L'agricoltura piemontese è in progresso:* § 1. — *Le modificazioni dei dritti di dogana le vengono in aiuto:* § 2. — *Le leggi civili e commerciali la favoriscono pure:* § 3.

### § 1°

Abbiamo già veduto nell'introduzione a questo scritto, di quanto lo stato economico del Piemonte fosse fin dal secolo scorso migliore di quello di altri paesi, e quanto lo sia ancora presentemente. Nissuno può dire che non si siano fatti, e non si facciano

tutto giorno notevoli progressi sì nella quantità che nella qualità delle produzioni: la coltivazione dei gelsi, l'educazione dei bachi da seta seguitano un movimento ascendente (1): i bestiami, malgrado gli ostacoli delle dogane che ci circondano, hanno assai guadagnato per il maggior consumo che se ne fa nell'interno. I nostri vini, la cui quantità sembrava preferita alla qualità, guadagnano pure, e guadagneranno di più in avvenire essendo quasi affatto dileguato, grazie alle sperienze fatte, il pernicioso pregiudizio che non potessero sopportare il tragitto per mare. E ciò che è più di tutto in questo momento, si è l'importanza crescente che si dà all'agricoltura: il Governo ed i particolari rivaleggiano di zelo per accelerarne i progressi e l'intiero suo sviluppo. Mi sia qui permesso di tributare all'Associazione agricola la parte di onore e di lode che le sono dovuti per il felice cangiamento che dopo la sua istituzione si è operato nella pubblica opinione in favore dell'agricoltura: se gli effetti materiali non sono ancora ben apparenti, non si può negare che l'effetto morale sia stato immenso. Molte persone, che non conoscevano, o fingevano di non conoscere l'erba che fa il grano, o che avrebbero

(1) Il signor cavaliere Giovanetti nella sua preziosissima memoria *Sulla libera estrazione della seta greggia*, lo calcola al 12° della produzione annuale.

arrossito di parlar di bestiame, di concime, di rotazione agricola, di istromenti aratorii, si sono già dati, o sono presti a darsi corpo ed anima all'agricoltura.

## § 2°

Bisogna dire però che il tempo e le circostanze si prestano meravigliosamente per coronare gli sforzi di tanti operosi che si daranno alla coltivazione dei campi.

I mercati forestieri si fanno più spaziosi per l'aumento delle popolazioni e delle loro ricchezze, per l'abbassamento delle barriere doganali, e per la conciliazione, che si va operando, degli interessi delle nazioni.

L'Inghilterra ha dato poc'anzi un bell'esempio di questo genere modificando la sua tariffa riguardo a molti articoli esteri; la Lega Doganale tedesca inclina pure a maggior libertà commerciale; le tariffe spagnuole saranno pur esse modificate in questo senso; gli Stati Uniti d'America sono di nuovo incamminati verso i principii di libertà commerciale che non avevano abbandonati, se non che forzati dalle nazioni europee; il Governo Pontificio abbassò le sue tariffe due anni fa; quello di Napoli le ha pur ora abbassate rispetto ad alcuni articoli; il Governo nostro ne fece altrettanto colla tariffa del 24

settembre 1842, ed è probabile che i trattati (1) avranno fra non lungo tempo portata l'opera a compimento.

§ 3°

Le nostre leggi civili le quali, senza troppo facilitare la divisione e lo sminuzzamento delle proprietà, lasciano a ciascuno la speranza di diventar proprietario, tolgono di mezzo ogni inquietudine che i partigiani delle grandi proprietà potrebbero a tal riguardo concepire: d'altronde molte delle nostre provincie sono più adattate ad essere coltivate dai piccoli che dai grandi proprietari, come sono le terre a vigna della collina o delle montagne; altre lo possono essere indifferentemente in grande od in piccolo, come quelle in cui prospera il gelso.

Le leggi commerciali sono state fatte tali da soddisfare ognuno che abbia interessi che ne dipendano. Quelle sulla procedura saranno pur esse riformate, e non sarebbero forse riputate cotanto insufficienti, come sono generalmente credute, se la malizia degli uomini non fosse sempre appostata per viziare ciò che era buono da principio, la qual cosa è cagione principale della necessità delle frequenti riforme delle umane istituzioni.

(1) Il nuovo trattato colla Francia che fu messo in vigore il 20 maggio 1846 e durerà quattro anni, ha diminuito i dritti di dogana su varie merci alla loro entrata sì in Francia, che negli Stati Sardi.

## CAPO SECONDO

*Lagnanze di coloro che trovano lento il progresso dell'agricoltura in Piemonte*: § 4. — *Il numerario non vi manca*: § 5. — *Che cosa determini l'impiego dei capitali*: § 6. — *Impiego del denaro a comprar terre, quale ne fu e ne è il motivo*: § 7. — *I paesi viticoli sono in peggior condizione degli altri*: § 8. — *La tenuità dell'interesse del denaro non può esser utile ai proprietarii indebitati; conseguenze dello stabilimento di Banche agrarie*: § 9. — *Varie classi di coloro che hanno bisogno di denaro; prodighi*: § 10. — *Non si deve imprestar denaro a coloro che lo impiegano a comprar terre*: § 11. — *Non si devono nemmeno facilitare gli imprestiti a coloro che hanno da pagar legati, legittime e doti*: § 12. — *Costoro, prendendo a mutuo, nuocono a loro stessi, ai loro creditori ed allo Stato*: § 13. — *Un proprietario dei nostri paesi non deve aver bisogno di denaro per coltivar le sue terre*: § 14. — *Nemmeno per introdurvi miglioramenti; esempi*: § 15. — *Conclusione*: § 16.

### § 4°

Malgrado le sopraccennate belle apparenze si dice che i progressi della nostra agricoltura non si operano così presto e così bene, come dovrebbero e

si attribuisce questa lentezza alla mancanza di numerario, e per conseguenza alla tassa troppo alta dell'interesse, e si pretende che bisognerebbe, coll'aiuto delle istituzioni di credito fondiario, come ve n' hanno in altri paesi, richiamare il denaro nella circolazione o crearne.

## § 5°

Noi abbiamo già fatto osservare quali sono gli inconvenienti di simili istituzioni, e che i paesi i quali ebbervi ricorso, mancavano quasi affatto di numerario.

Noi procureremo ora di provare in brevi parole che il numerario non manca nel nostro paese, ma che è nascosto e dimora sterile, o riceve una viziosa direzione, e che per facilitarne l'impiego il più utile al paese, non vi è miglior mezzo che di favorire di più in più l'arrivo di quelle circostanze che abbiamo già menzionate, e senza le quali i paesi sono sempre in preda all'usura ed alle strettezze.

Come prova che il denaro non manca presso di noi, ci basti il far osservare che il grano vi è sempre poco presso al medesimo prezzo che in Francia dove il denaro vien detto più abbondante che da noi; che la maggior parte delle nostre popolazioni mangiano pane (1); che da trent'anni in qua le terre

(1) In Inghilterra cinque milioni d'abitanti mangiano pane di

hanno aumentato di valore d'una maniera straordinaria; che un pezzo di terra non è ancora messo in vendita che si trovano due o tre disposti a comprarlo a contanti; che nel 1831 si sono trovati in breve tempo in Piemonte i 32 milioni di lire di cui abbisognava il Governo (1); che finalmente si trova facilmente denaro al 4 per °|₀, e che non vi è quasi un proprietario un poco economo, da colui che possiede sei giornate di terra sino a quello che ha 100 mila franchi di rendita, che non abbia accresciuta la sua proprietà durante la sua vita.

Pertanto noi conchiudiamo da tutto questo, che nel Piemonte i capitali in numerario non mancano, ma che ricevono una direzione diversa da quella che loro si dovrebbe far prendere nell'interesse dell'agricoltura.

Vediamo ora qual è la loro attuale direzione, cioè come sono impiegati.

## § 6°

I capitali sono sempre impiegati in ragione diretta

avena e cinque altri pomi di terra. In Irlanda sette milioni su otto non mangiano che la più cattiva qualità di pomi di terra, tre libbre per testa, chiamati *Lumper*, che vengonvi seminati di preferenza ad altri, perchè diventano più grossi (V. Buret, *De la misère des classes laborieuses en Angleterre et en France*, pag. 463, édition de Bruxelles).

(1) V. Piola, *Sulle terre incolte del Piemonte*, pag. 142.

dell' utilità che se ne può ricavare, ed in ragione inversa dei rischi e delle perdite a cui il loro impiego può dare occasione.

Questa legge, che abbiamo già indicata, è generale: il nostro paese vi è così soggetto come ogni altro.

Quando nel 1815 le barriere delle nostre dogane furono rinserrate, i proprietari, non sapendo come andar all' incontro di questo inconveniente, hanno dovuto o perdere o ritirare dalla circolazione agricola molti capitali per non più rimetterveli.

## § 7°

I piccoli proprietari dovettero naturalmente perdere la totalità del loro eccedente, ed i grandi proprietari cercarono un altro impiego a quello che loro rimaneva. Quale fu questo impiego? Non fu il commercio, perchè molti per pregiudizio o per inesperienza non hanno voluto tentare questa nuova via, non l'impiegarono a cercare nuove uscite ai loro prodotti, perchè forse disperavano di trovarle: li impiegarono invece e li impiegano tuttora alla compra di terre. Essi sanno che in questa maniera il loro denaro è collocato sicuramente e produttivamente, quandochè destinandolo a far fruttare in maggior abbondanza la terra che possedono, non fanno che aumentarne i frutti a pregiudizio del prezzo e vi

perdono le spese che a questo fine avranno fatte.

Quest' abitudine di comprare la terra del vicino è radicata nelle nostre campagne: ciascuno vuole, a qualunque prezzo, accrescere e estendere le proprie tenute al prezzo di gravi sacrifizi di denaro (1).

## § 8°

I paesi dove i perniciosi effetti di questo sistema si sono fatti maggiormente sentire furono quelli coltivati a viti. Nessuno ignora che queste regioni ebbero di più a soffrire dell' elevazione dei dritti di dogana sul vino, poichè non avendo che questa sola derrata a produrre ed a vendere, cessandone quasi affatto lo smercio, e non avendo i proprietari saputo manipolarlo diversamente, o rimpiazzarlo, o trovargli

(1) Una prova di questo malinteso attaccamento alla proprietà si è la frequenza del contratto d' anticresi. Questo contratto è quasi sempre pregiudicievole al venditore ed alla società; diffatti, colui che vende rilascia la sua terra a buon mercato, sia perchè ha speranza di riscattarla al tempo convenuto, sia per defraudare il fisco di alcuni diritti, sia finalmente perchè il compratore non divenendone intieramente proprietario, bisogna tenergli conto di questa sua dubbiosa situazione: e frattanto, o il compratore non eseguisce alcun miglioramento, o se lo eseguisce, ha cura di dargli un valore maggiore del reale per il caso in cui abbia da render la terra, e mette il venditore nell' obbligo di lasciargliela al prezzo a cui glie l' ha venduta quando aveva la speranza di riscattarla. Non vi sono che gli usurai da una parte, i prodighi e gli imbecilli dall'altra che possano devenire a simili contratti.

un nuovo mercato (1), le loro risorse dovettero diminuirsi e perdersi nello stesso modo. Quindi è che le strettezze vi divennero più sensibili, e l'usura vi si è radicata con comodità maggiore. Si percorrano i paesi a vigne, e si vedrà se nella nostra sposizione diciamo o no il vero.

§ 9°

E forse a dire che se l'usura discendesse in questi paesi al 4 per °l₀ si sarebbe guarita la piaga? Non lo crediamo; non si farebbe che mantenerla in uno *statu quo* artificiale. Diffatti le terre non rapportano ordinariamente che il 4 per °l₀: così non si farebbe che prendere da una parte per pagare dall'altra: si venderebbero i prodotti per pagare gli interessi; il denaro non farebbe che passare dalle mani del coltivatore a quelle degli agenti dell' istituzione di credito rimpiazzanti quelli dell'usuraio: soventi per la bassezza dei prezzi dei prodotti, od a cagione di una calamità, bisognerebbe contrarre un nuovo debito, e così si finirebbe per andar in rovina, come succede presentemente. Solamente vi si metterebbe un poco più di tempo.

D' altra parte l' usura s'impianterebbe d' una maniera legale ed onorevole nel paese, ed i capitalisti

(1) Vedi ciò che diciamo a pag. 11 in nota, nell'Introduzione.

pigri o che non vorrebbero correr alcun rischio impresterebbero il loro danaro alla Banca, da cui saprebbero di ritirare esattamente le loro rendite nel medesimo tempo che sfuggirebbero all'odiosità di esercitare direttamente atti di rigore verso i loro debitori. Ciò non li impedirebbe di fare di tempo in tempo qualche atto usurario, e di *consentire*, quando una buona occasione si presenterebbe, a divenir proprietari di una parte della terra, che affitterebbero poi anche a coloro medesimi che ne furono spropriati e che non saprebbero a quale occupazione abbandonarsi. Ed il numero di costoro così spropriati non sarebbe piccolo, massime nei paesi a vigna, prima perchè le proprietà essendovi molto divise, epperciò la totalità dei redditi di ciascuna famiglia non considerevole; e perchè esigendo il vino un lungo soggiorno nelle botti per acquistare un valore di facile realizzazione, succederebbe non di rado che dopo aver preso denaro a mutuo ed averlo impiegato nell'opera della riproduzione, si vedrebbero privati del prodotto e della terra medesima per pagare gli interessi e l'ammortizzazione del denaro ricevuto dalla Banca (1).

Non si è dunque da queste istituzioni che si deve attendere il soccorso di cui possono aver bisogno

(1) Si sa che tutte queste Banche hanno mezzi più o meno speditivi per farsi pagare dai loro debitori.

i proprietari di vigne od altri indebitati, ma dai vari mezzi che già suggerimmo in parte (1), e da quelli che indicheremo fra poco.

§ 10.

Proseguendo intanto le nostre investigazioni intorno alle differenti cagioni di debiti ed alle diverse classi di debitori, troviamo: 1° coloro che contraggono debiti per prodigalità e cattiva amministrazione; 2° coloro che ne fanno per comprar terre; 3° altri che ne fanno per pagar legati, legittime, doti ecc.

È cosa facile il comprendere che un' istituzione che favorisce il mutuo per mezzo di una diminuzione dell' interesse del denaro, non saprebbe essere di alcuna utilità reale per i prodighi; al contrario sarebbe un mezzo più facile per rovinarli. Il solo vantaggio che ne ricaverebbero, sarebbe quello di consumare qualche cosa di più, cioè tutto ciò che non se ne andrebbe a titolo d' interessi.

La società non vi guadagnerebbe nulla; essa vi perderebbe anzi, rimanendo le terre qualche poco di più nelle mani di tali persone, le quali non sono capaci di coltivarle, e tanto meno di migliorarle. D'altronde, se si vuol render servizio a cotal classe di gente, vi sono mezzi ben più efficaci, cioè quello

(1) V. quel che si dice al capo 9 della seconda parte.

di prevenire la prodigalità, proibendo le case di giuoco, obbligando ciascuno a darsi ad una occupazione onesta, ed interdicendo, quando si è ancor in tempo, gli incorreggibili. È più facile il far conservare ciò che uno possiede, che fargliele ricuperare quando l'ha perduto, principalmente per vizio suo; giacchè, come dissimo altrove, l'economia non è una virtù che si possa praticare da coloro che sono assuefatti all'ozio ed al dispendio.

## § 11.

Non meritano neppure d'esser incoraggiati coloro che si affaticano a comprar terre, il numero dei quali da noi è assai grande in tutte le classi di persone, imperciocchè facilitare artificialmente l'acquisto delle terre, si è la stessa cosa che volerle render più care di ciò che sono, quandochè conviene al contrario che esse sieno a basso prezzo, e che la rendita prodotta dal lavoro ne sia più elevata, perchè meno vale la terra, più vale il lavoro dell'uomo, il quale solo merita le retribuzioni, e non già la terra od il suo valore i quali non sono che istromenti di produzione, che, per se stessi, sono oggetti sterili se non sono fecondati dalla mano del coltivatore.

In seguito sintantochè una terra comprata a credito non è pagata, non viene migliorata; prima di tutto bisogna pagar gli interessi e pensare al rim-

borso del denaro preso a mutuo, e così ogni miglioramento, che esige una spesa, è differito. Dietro a questo non esitiamo ad affermare che in generale i compratori di terre a credito sono i peggiori coltivatori.

§ 12.

Vi è una terza classe di persone che contrae debiti, ed è quella di coloro che hanno da pagar legati, legittime o doti alle femmine. Questa classe è pure assai numerosa in Piemonte, ma non mancherà di diminuire a misura che ciascuno conoscerà meglio lo spirito della legislazione vigente, ed il suo proprio interesse. Perchè vi sono leggi di successione? Si è affinchè le proprietà si dividano nella maniera la più conveniente allo Stato ed alle famiglie. Perchè la legge nuova ha essa aumentata la parte ereditaria da darsi alle donne? Si è non meno per render a queste la debita giustizia, che per procurare un più equo ripartimento della proprietà.

§ 13.

Quindi è che coloro i quali si sforzano di ritenere nelle loro mani tutte le proprietà ereditate, non violano la legge, è vero, ma ne alterano lo spirito, ciò che è così pregiudicievole a loro stessi,

come alle femmine ed a tutta intiera la società.

Ritenendo le proprietà fuori del commercio, viene per necessità aumentato il prezzo di quelle che vi rimangono in minor numero. Dimostrando d'aver bisogno di denaro, ne fanno ascendere il prezzo. Ci si potrebbe opporre che i capitali cercano sempre un impiego, e che non potendo esser impiegati in acquisto di terre, saranno più abbondanti per il prestito. Questo non è a senso nostro: 1° perchè il prestito non offre mai la medesima sicurezza d'impiego, come l'acquisto di stabili; 2° perchè il mutuatario, avendo un urgente bisogno di denaro, troverà minor propensione negli altri ad imprestargliela; 3° perchè trattandosi di un impiego improduttivo, giacchè si tratta di pagar un debito, il mutuante non può prender in considerazione, per la facilità della restituzione, i profitti futuri del capitale mutuato.

L'abuso che commettono i mutuatari di cui parliamo, è ancora nocivo alla società, perchè sin tanto che dura il debito, non è probabile che si occupino di miglioramenti agricoli, perchè impediscono i coltivatori facoltosi di ciò fare in loro vece.

Tale pratica nuoce poi alle femmine stesse, perchè ricevendo denaro in luogo di terre, esse sono obbligate a cercargli un impiego più sicuro che utile. Supponiamo pertanto che una femmina riceva la sua legittima in denaro, il fratello deve pagare la com-

missione a colui che gli trova il denaro, le spese d'atti per riceverlo dal mutuante, e per consegnarlo alla sorella; deve lasciarsi imporre un'ipoteca, e pagar più tardi le spese di quitanza nel restituirlo; l'interesse poi sarà superiore od eguale almeno al reddito della terra ritenuta. Dal suo canto la sorella dovrà tener il suo denaro improduttivo per qualche tempo, pagare alcuno per trovargliene un conveniente collocamento, e quindi sopportare le spese di compra, le quali ascendono ordinariamente al valore del reddito di un anno. E questo denaro così speso da essa è evidentemente sottratto ai miglioramenti ch' ella avrebbe potuto eseguire nella sua terra, se una porzione ne avesse dal fratello ricevuta. Così da una parte sottrazione della terra dalla circolazione e mutuo forzato; dall'altra ricerca della terra ed impiego obbligato del denaro. La medesima cosa si potrà dire di coloro che hanno da pagar legati o da dare una dote alle loro figlie.

Con quanto sopra crediamo di aver provato che le categorie dei bisognosi di denaro finora passate a rassegna non meritano gran fatto d'esservi incoraggiati con istituzioni di credito di una specie qualunque.

## § 14.

Parleremo ora di coloro che, secondo i promotori

delle istituzioni di credito, parrebbero più degni dei vantaggi che queste loro potrebbero offrire, voglio dire di quelli che scarseggiano di danaro, sia per metter le loro terre a coltura, sia per migliorarle.

Il numero dei primi non può e non deve essere da noi molto considerevole, giacchè, come già l'abbiamo detto altrove (1), il capitale circolante di cui hanno bisogno non ascende al di là del 12° del valore della terra, e possono in certi luoghi fare col 20°. Bisognerebbe pertanto che la loro riputazione avesse bene scapitato nella pubblica opinione per non trovar tal somma ad un ragionevole interesse e senza gravi formalità.

## § 15.

In quanto ai miglioramenti abbiamo pur già fatto osservare che un mutuo contratto a questo fine è sempre pericoloso. Proviamolo ora con un esempio: supponiamo che si voglia introdurre nella tenuta la fabbricazione del burro, dei formaggi; per un centinaio di giornate (40 ettari circa) di un terzo in praterie, saranno necessarie 25 vacche, il di cui prezzo si potrà calcolare da sei a settemila franchi: se si vogliono comprare tutte in una volta, è difficile che non accadda d' ingannarsi più o meno sulla

(1) V. a pag. 43, capo 1, parte seconda, §§ 2, 50 ed altri.

loro scelta; è possibile che qualcheduna se ne perda per malattia, ed in seguito si sarà abbandonato il guadagno che vi era da fare ad allevarle con minor spesa, e profittando intanto dell'esperienza che si va facendo sulla minor quantità, e di cui non si ha mai abbastanza quando si vuol por mano ad una nuova industria.

Se da questa speculazione noi passiamo alle piantagioni, osiamo affermare, che facendole poco per volta profittano di più che facendole tutte ad un tratto. Supponiamo che si abbiano a piantar gelsi, che se ne vogliano mettere 500 per ettare in una proprietà di 24 ettari, saranno necessari almeno 24mila lire a 2 (1) lire ciascuno. Se questi denari si prendono a mutuo, bisogna ipotecare la proprietà per questa somma, e mettersi nel rischio di perderli tutti od una gran parte, ciò che può per mille cagioni succedere; quantunque non se ne ritiri verun frutto per alcuni anni, si devono tuttavia pagare gli interessi del denaro preso a mutuo; s'impiega il resto dei proprii redditi per averne cura, si rinuncia ai vantaggi che può procurare il progresso da farsi in questo ramo d'industria agraria, ed alla diminuzione che può succedere nel prezzo dei giovani gelsi, se non si vogliono allevare da sè.

(1) Troviamo nel Rendiconto dell'esposizione dell'industria sarda del 1844, che sarebbero necessarii 3 franchi 50 centesimi per gelso. V. pag. 222.

Se, all'opposto, noi ne seminiamo ciascun anno in quantità sufficiente per averne al 5° anno, e per ciascun anno seguente 2mila; nello spazio di 11 anni dopo che fu gettato il primo grano di semente, la nostra piantagione di 12mila gelsi è fatta, e non si saranno sborsate che 2 o 3mila lire al più ripartitamente in 11 anni; il che ciascuno può comodamente eseguire in una tenuta di 40 ettari. Non parlo poi delle piantagioni che si vorrebbero fare per rimboschire le montagne, cosa di cui ognuno conosce la necessità, ma che nissuno sarebbe tentato di fare coi denari altrui, perchè se ne devono aspettare i frutti per generazioni intiere.

## § 16.

Noi conchiudiamo adunque, che per pagare piccoli debiti sarebbe ridicolo il ricorrere ad un'istituzione di credito agrario propriamente detto; che per pagare debiti di rilievo è meglio vender una parte equivalente di terra; che per far valere terre già messe a coltura ognuno trova facilmente la parte di capitale circolante che può mancargli; che per far miglioramenti non vi sono che i risparmi i quali vi possano essere adoperati con vantaggio, o almeno senza correre alcun rischio.

## CAPO TERZO

*Enumerazione dei casi in cui un proprietario può aver un bisogno improvviso di denaro, ed in cui il mutuo può essergli utile :* § 17. — *Come il padre di famiglia possa andar al riparo di certe improvvise calamità :* § 18. — *Caso in cui sarebbe utile una istituzione di credito agrario* ; 1° *motivo :* § 19. — 2° *motivo:* § 20. — *Conseguenze del nostro sistema di credito agrario :* § 21.

### § 17.

Veniamo ora ai casi in cui l'imprestito può esser utile, come pure una istituzione che lo faciliti.

Di uno di questi casi ne abbiamo già detto altrove quanto ci pareva bastante per il nostro paese; ci rimane a parlare del secondo, di quello cioè in cui un agricoltore ha un bisogno momentaneo di denaro.

Può per esempio succedere al coltivatore una perdita improvvisa di bestiami, una gelata, la grandine che gli portino via la più gran parte dei suoi raccolti, un incendio, una grave malattia di alcun membro della sua famiglia; può quindi succedere una subitanea diminuzione nel prezzo delle derrate, il quale collo scolo successivo di parte delle mede-

sime può di nuovo ascendere e diminuire la perdita o procurare un guadagno.

## § 18.

Nei primi casi ci pare che il padre di famiglia non abbia in alcun modo da ricorrere alla borsa dei capitalisti per riparare le sue disgrazie; ovunque esistono ora delle compagnie di assicurazione contro le intemperie delle stagioni, e contro gli incendi; fra poco speriamo che esisteranno anche presso di noi quelle contro la mortalità dei bestiami, come ve ne sono in tutta l'Alemagna; il padre di famiglia antiveggente e prudente deve profittare delle facilità accordate da queste compagnie, perchè mediante un piccolo canone annuale è sicuro da tutte queste eventualità e, se non lo fa, perde ogni diritto ad essere altrimenti soccorso (1).

In quanto ai casi di malattie gravi e dispendiose noi diremo: primo che non sono così frequenti da metter sovente un capo di casa in critica situazione;

(1) Potremmo citare una località a noi nota, in cui la grandine avendo distrutti tutti i raccolti, si sono veduti non solo i piccoli proprietarii, i massari e gli affittavoli, ma persone a 15 mila lire di rendita vendere una parte delle loro terre per arrivare al fine dell' anno. Non sappiamo se vi sia stato maggiormente da affliggersi del flagello che non si poteva impedire, o dell' incuria dei proprietarii che l' avrebbero dovuto prevedere.

in secondo luogo, che una riserva per far fronte a tale straordinaria spesa si deve sempre avere sotto la mano.

## § 19.

In quanto a coloro che vorrebbero differire la vendita dello loro derrate per ricavarne poi un prezzo maggiore, crediamo fermamente che un'istituzione di credito potrebbe render loro segnalati servizi.

Ciò che finora abbiamo detto spiega a nostro avviso i motivi della nostra preferenza in favore di questi soli debitori.

Tali motivi si possono riassumere in ciò che siamo per riferire. I debitori, a cui noi ricusiamo il soccorso delle istituzioni di credito, prendono a mutuo per consumare, sia che si tratti di un debito vecchio o di uno nuovo, sia che si tratti anche, noi lo diciamo francamente, di un miglioramento, poichè la riescita non essendone in alcun modo assicurata e sempre essendo tarda, questo impiego è provvisoriamente un consumo anticipato (in caso di mutuo contratto a questo fine) delle risorse avvenire, che non esistono ancora, e che possono non esister mai; quandochè colui il quale ricorre al mutuo per conservare le proprie derrate, i bestiami sin a tanto che abbia occasione di venderli ad un prezzo ragionevole, non si può più dire che consumi, giacchè

l'oggetto destinato a rappresentare il denaro preso a mutuo esiste, ed anzi deve certamente acquistare un prezzo maggiore, sia per la diminuzione nella quantità di altri oggetti simili, sia per il miglioramento nella qualità di quello che si possiede.

Così succede quando si ritiene il grano dall'epoca del raccolto sino alla primavera, il vino per un anno o due, o quando si manda a vendere in lontane regioni; così succede dei bestiami, i quali si ritengono finchè abbiano acquistato il volume e l'età che li fanno maggiormente ricercare.

In tutti questi casi il denaro ricevuto a mutuo non è consumato, poichè è rappresentato da un oggetto che è di pari valore al momento del mutuo, e perchè questo valore dovendo aumentare, si può dire che il denaro preso da altri viene impiegato ad una produzione immediata e sicura.

## § 20.

Noi ci pronunciamo in favore di questi soli proprietari per molti altri motivi: e sono che allora le istituzioni di credito servirebbero realmente alla prosperità generale e non perderebbero, a cagione dell'ipoteca (imperocchè ipoteche non vorremmo come si vedrà), il vero loro carattere.

Diffatti che cosa significa la parola credito? Essa significa che si crede; ma colui che si fa dare un

pegno (poichè l'ipoteca è un pegno lasciato in mano dei debitori) non crede; e se avesse credenza nel suo debitore, si contenterebbe della sua parola. Che cosa, fra altri motivi, dà tanta superiorità al commercio sull'agricoltura? Si è che nel commercio si crede, e che in agricoltura si vogliono dei pegni. Perchè si crede nel commercio e non nell'agricoltura? perchè in quello si sa che il denaro è impiegato in modo da fare un guadagno pronto e quasi sicuro, e che si può pertanto restituire in breve tempo la somma presa a mutuo, e che nell'agricoltura invece s'impiega generalmente in modo da doverne attender lungamente, e sovente invano, i frutti ed i mezzi di restituirlo; perchè nel commercio colui che fa l'uso che deve del suo credito, se ne serve solamente per non vender male le mercanzie che possiede, e che ha pagate, o per venderne una quantità maggiore, ciò che profitta tanto a lui quanto al suo creditore; il che non ha luogo nell'agricoltura; perchè se il commerciante non paga, si può con poca spesa e con prontezza farlo pagare, il che finora non ha luogo riguardo agli agricoltori.

## § 21.

Se l'agricoltore non prendesse a mutuo che nel caso da noi indicato, il credito che gli si accorderebbe sarebbe il prezzo, non della sua imprevidenza

o della sua prodigalità, ma della sua capacità e del suo lavoro. Sarebbe anzi una giustizia che gli si renderebbe; imperciocchè gli si risparmierebbe il dolore ed il danno di dover vendere a minor prezzo ed a perdita a cagione d'una subitanea diminuzione nel valore delle derrate prodotta sovente da colpevoli maneggi, e ciò dopo aver durante tutto l'anno bagnata la terra de' suoi sudori, e corso i mille pericoli a cui va soggetta la sua industria.

Limitandosi gli agricoltori a questa sola specie di debiti, un'altra buona conseguenza ne deriverebbe, cioè che il credito generale si consoliderebbe sempre di più, per le ragioni che abbiamo sopra esposte, epperciò l'uso del denaro diminuirebbe di prezzo.

Non si vedrebbe più quell'immensità d'ipoteche convenzionali e giudiziarie, la maggior parte delle quali è piuttosto segno d'imprudenza che di disgrazie o di savi calcoli dei proprietari.

Le proprietà divenendo più libere, coloro che non hanno mai gustato la soddisfazione di esser proprietari e che vi aspirerebbero, non proverebbero più tante difficoltà, come oggidì, a divenirlo.

## CAPO QUARTO

*Su quale principio dovrebbe appoggiarsi l' organizzazione del credito agrario:* § 22. — *Si dovrebbero prender per modulo le Banche di Scozia. Riserve relativamente alla carta monetata:* § 23. — *Le istituzioni di credito agrario non devono esser lasciate in mano di particolari:* § 24. — *I fondi delle casse di risparmio dovrebbero servire a far funzionare le Banche:* § 25. — *Non si dovrebbero adoperare i fondi delle opere di beneficenza:* § 26. — *A qual uso questi si vorrebbero impiegati:* § 27. — *Depositi di derrate in mano dell' istituzione di credito:* § 28. — *Guarentigie da prestarsi da coloro le cui derrate non potrebbero esser depositate:* § 29. — *Limite del credito da accordarsi a ciascuno che faccia ricorso alle Banche, ed epoca della restituzione del denaro preso a mutuo:* § 30. — *Conclusione:* § 31.

### § 22.

Il credito da accordarsi ai proprietari dovendo esser fondato sulla medesima base del credito commerciale, l' istituzione che avrebbe ad esserne la regolatrice, dovrebbe rassomigliare alle istituzioni simili di credito commerciale, con le modificazioni però che esige la differenza esistente tra il commer-

cio e l'agricoltura, e che l'esperienza acquistata intorno alle imperfezioni delle istituzioni di credito commerciale può indicare.

## § 23.

Noi crediamo che le Banche di Scozia ci offrirebbero uno dei migliori moduli nel genere. Tuttavia come è nostra opinione che ogni aumento di numerario che preceda quello di egual quantità di mercanzie, non è utile in alcun paese e tanto meno nel nostro, dove non si ha che da far uscir dalle casse quello che vi esiste, non pensiamo che della moneta di carta, ossia biglietti di Banca, non se ne debba ammettere che la quantità necessaria a rappresentare nella circolazione il denaro che resterebbe necessariamente nella cassa dell'istituzione, e di cui questa dovrebbe egualmente pagare l'interesse a coloro che glielo avrebbero confidato.

Un'altra ragione ci muove a non ammettere nel nostro paese siffatta specie di moneta, e si è che le idee di credito ed in generale le cognizioni economiche essendovi poco sparse, non vi si presterebbe bastantemente fede: ciascuno si riporterebbe col pensiero ai tempi disastrosi delle monete di carta del secolo scorso, e tale idea sarebbe forse sufficiente per gettare il discredito sulla nuova istituzione. Questo è tanto più vero per il nostro paese, che (e ciò

sia detto di passaggio e senza offender alcuno) noi siamo assai portati a metter in ridicolo od a diffidarci delle cose nuove e che non furono provate dall'esperienza di lunghi anni. Se pertanto non si potesse far circolare facilmente questa moneta, e che si dovesse perdere l'uno od il 2 per °I₀ al cambio, lo scopo della medesima sarebbe perduto.

Aggiungeremo in appoggio di questo un'altra ragione: chi avrebbe più bisogno del soccorso di queste Banche? I piccoli proprietari; per costoro sarebbero necessari biglietti di un piccolo valore, e questa circostanza servirebbe ad intralciarne la circolazione.

È vero che la tassa dell'interesse sarebbe sempre un poco più alta che se vi fosse una maggior quantità di carta, ma questo sarebbe un piccolo inconveniente in paragone di quelli che abbiamo testè indicati, giacchè colui che vuol conservare, per esempio, il suo grano dal mese di agosto sino a Pasqua, è sicuro od ha la speranza fondata di guadagnarvi almeno, quand'anche andasse alla peggio, il prezzo corrente del denaro preso a mutuo.

## § 24.

Un'altra condizione che vorremmo veder inscrivere negli statuti di una tale istituzione, sarebbe che fosse diretta per il conto di ciascuna provincia,

cantone o città considerevole dove si crederebbe utile di stabilirne. Facilmente s'intendono i vantaggi di una tale misura.

In primo luogo tali istituzioni essendo appena conosciute di nome presso di noi, se la pubblica amministrazione loro prestasse il suo appoggio e se ne incaricasse essa medesima, sarebbe questo un motivo determinante per far loro accordare la confidenza di cui avrebbero bisogno non meno presso i mutuanti che presso i mutuatari; 2° In seguito se vi fosse qualche cosa da guadagnare, sarebbe meglio che lo guadagnasse il pubblico, che alcuni capitalisti, i quali nell' imprestare, altro scopo non si prefiggono che quello di far il maggior profitto possibile; 3° Se le istituzioni di credito fossero dirette per conto della provincia o città, verrebbero esclusi tutti quegli artificiosi maneggi che adoperano gli speculatori interessati in tali intraprese, e così si manterrebbero le buone abitudini di disinteressamento e di generosità, delle quali può andar a giusto titolo orgogliosa la patria nostra. Se poi si trattasse di far profittare i mutuatari di alcun vantaggio per motivo del buon andamento dello stabilimento e dei profitti che esso farebbe, non si avrebbero ad incontrare quelle sistematiche opposizioni dettate dall' interesse, di cui si ebbero e si hanno esempi in altri paesi (1), e che tendono ogni dì più a so-

(1) In Prussia, per esempio, quando fu diminuito l'interesse delle

stituire l'interessé particolare al generale, a pervertire lo spirito di ogni utile istituzione e a paralizzarne il benefico influsso.

E queste verità non isfuggirono alla penetrazione del nostro Governo quando si trattò di porre definitivamente la mano alla grand'opera delle Strade Ferrate. Senza temere la cospicua spesa che s'imponeva, s'incaricò con franchezza e liberalità di questo immenso lavoro, e sarà questo uno dei suoi numerosi titoli alla riconoscenza della presénte e delle future generazioni.

§ 25.

I fondi di cui sarebbe uopo servirsi per far funzionare l'istituzione, sarebbero quelli delle Casse di risparmio, e quindi quelli che sarebbero via via dai particolari ad essa confidati se i primi non bastassero.

Si sa quali imbarazzi queste casse, utili a più d'un titolo, cominciano a cagionare ai Governi (1), e gl'imbarazzi non faranno che aumentare a misura che si estenderanno maggiormente il ben essere universale, e le abitudini di economia e di risparmio.

lettere di pegno nel 1838, ed in Francia relativamente alla conversione delle rendite, che tante volte fu proposta e non ancora ottenuta.

(1) In Francia vi sono 400 milioni di franchi nelle casse di risparmio; in Inghilterra tre volte più.

In questo modo l'istituzione riceverebbe dalle mani d'un gran numero di persone industriose ed econome, e soccorrerebbe coloro che una strettezzap asseggiera od un'utilità evidente consiglierebbero a prender denaro a mutuo. Vi sarebbe moralità nella misura, si faciliterebbe il risparmio il quale si potrebbe anche estendere di più, perchè in vece di essere a carico della Società tutta intiera, renderebbe servizio ad una classe numerosa ed interessante della medesima come è quella dei coltivatori.

D'altra parte sapendo i mutuatari che il denaro ricevuto dalla Banca è frutto dell'economia dei loro simili, non imprenderebbero a portar odio al mutuante nè all'istituzione che servirebbe di mezzo, come ciò succederebbe se il denaro appartenesse ad alcuni speculatori, come nel caso in cui l'istituzione di credito fosse da questi e per conto loro diretta.

## § 26.

Si è per questi motivi, e per alcuni altri che siamo per riferire, che non saremmo del parere del signor Conte Di Salmour, il quale consiglia di impegnare nell'intrapresa i fondi disponibili delle opere di beneficenza; imperciocchè queste opere farebbero qui l'uffizio dei grossi capitalisti, i loro fondi essendo considerevoli, e si acquisterebbero l'odio di ogni

classe di debitori, quando al contrario non dovrebbero inspirare che la sollecitudine, le simpatie ed il rispetto di ognuno.

Noi temeremmo in seguito che venisse con ciò troppo facilitata l'accumulazione di capitali nelle mani di queste opere senza un'utilità reale per esse, perchè il denaro così impiegato non profitta alle medesime dal momento che non si fa che economizzare ed accumulare (1).

§ 27.

Non è qui il luogo, nè è ora nostro intendimento di indicare un più profittevole uso di quei fondi; ci sia tuttavia permesso, senza allontanarci troppo dal nostro principale argomento, e senza offendere la sensibilità delle anime caritatevoli e delle persone che vogliono attenersi scrupolosamente all'osservanza letterale e rigorosa delle intenzioni dei benefattori, ci sia permesso, diciamo noi, di emettere

(1) Il prezioso rapporto della Regia Segreteria (Interni) del 1840 sembra indicare che non si abbia alcun timore a questo riguardo: malgrado ciò, pare a noi che tal timore non sia fuor di proposito, imperciocchè calcolando la media delle annuali accumulazioni in esso indicate, si hanno 4,530,198 lire nuove annue. Impiegandole durante 26 anni, si avrebbero 99,259,869 compresi gli interessi composti, ciò che farebbe il valore del suolo di una fra alcune delle più piccole nostre provincie.

un voto conforme d'altronde al rapporto già citato della Regia Segreteria (Interni, pag. 40), ed è che questi cospicui fondi siano in totalità od in parte impiegati a fondare stabilimenti atti a prevenire piuttosto che a soccorrere la miseria delle classi che eccitano in tutti cotanto interesse; giacchè se si ottenesse questo scopo, ciascuno potrebbe ben privarsi della soddisfazione di dar soccorsi perchè avrebbe quella di vedere che nissuno o pochi ne avranno bisogno.

Si sa fra altre cose ciò che dicevano i poveri di Inghilterra all'epoca in cui vi si stabilì per la prima volta la così detta tassa dei poveri sotto la Regina Elisabetta: *Dateci del lavoro, e noi guadagneremo qualche cosa che varrà di più che il pezzo di pane che ci date gratuitamente.* Diffatti si consultino le statistiche relative alla beneficenza pubblica di ciascun paese, e si vedrà che le elemosine accordate a domicilio a persone ammalate o no non sono che un soccorso illusorio (1); che cosa sono per esempio i 10 franchi 59 cent. che si danno in Francia (2), ed i 5 franchi 75 cent. che si danno da noi per ciascun individuo annualmente (2)? Un gior-

(1) Questo è riconosciuto nel rapporto infracitato del Ministero interni sulla situazione economica degli istituti di beneficenza del Piemonte.

(2) Dal rapporto del Ministero interni suddetto, risulta che nel 1839 fu distribuito un milione, 191,863, 83 centesimi ripartita-

naliere con tre o quattro giornate di lavoro ne guadagna di più.

## § 28.

Ritornando ora al nostro soggetto dell'organizzazione, cioè di un' istituzione di credito nel senso che l'intendiamo, vorremmo che per certi prodotti si stabilissero depositi alla sede dell'istituzione bancaria e s'imprestasse sul loro valore, lasciando a ciascuno la libertà di venderli. Abbiamo avuto in Piemonte un esempio di questi depositi relativamente alle sete. Il Governo Sardo imprestò denaro al 3 1/2 per % ai filanti sino a concorrenza del terzo del valore della seta depositata, ciò che ha permesso a molti di ricominciare la seconda stagione, e di profittare più tardi dell'aumento che si attendeva e che si fece poi realmente sentire sul prezzo delle sete. Tali mezzi di trar d'imbarazzo i negozianti sono assai estesi in Inghilterra.

Questo deposito avrebbe poi il grande vantaggio di constatare pubblicamente la vera qualità dei prodotti, e di esercitare in conseguenza una favorevole influenza sui loro prezzi.

mente a 259,119 individui, i quali hanno ricevuto in comune 5 franchi, 75 centesimi ciascuno. Nel 1833 il numero dei poveri di Francia soccorsi a domicilio fu di 695,932, che ricevettero 10, 59 centesimi ciascuno, formanti un totale di 7,339,556, 25 centesimi. V. rapporto suddetto, nota 1.

§ 29.

Le persone che non avrebbero pegni a dare a cagione della natura dei loro prodotti, che esigono per esempio continue cure, presterebbero garanzie in firme raccomandabili e conosciute siccome ciò si pratica in Iscozia. A nessuno dovrebbe esser permesso di ricorrrere ad altra Banca che a quella nel cui circondario sono situati i suoi beni.

§ 30.

I crediti non dovrebbero eccedere la metà od i due terzi del valore dei prodotti di un anno, nè durare al di là del tempo medio necessario alla vendita di ciascuno di questi, e secondo la loro natura ed il luogo dove vengono raccolti. È evidente, per esempio, che in un paese in cui non si raccoglie che vino, si dovrebbe accordare una mora più lunga che in quello in cui si raccogliono grani.

Verrebbero fissate le epoche in cui i mutuanti potrebbero domandare il rimborso del loro denaro, eccettuati coloro che vi hanno un credito aperto i quali si potrebbero obbligare, come si pratica in Iscozia, a depositare alla Banca il prezzo dei prodotti venduti, quando non ne hanno bisogno, e ciò tanto per favorire l'economia, quanto per alimentare i prestiti alla Banca, ove questi non corrispondessero alle domande che ne sarebbero fatte.

## § 31.

Tali sono le basi di un'istituzione di credito agrario come noi l'intendiamo. Essa avrebbe per esclusiva ed utile conseguenza di aiutare i coltivatori che producono e che sono momentaneamente ridotti a strettezza non per loro colpa, ma per circostanze accidentali, le quali non possono chè cangiare in loro favore, mediante il breve credito che sarebbe loro accordato.

Del resto tali istituzioni dovrebbero piuttosto essere i regolatori del credito generale che il principale suo istromento: il credito particolare non deve essere intralciato: non si deve in questo stabilire un monopolio a profitto di chicchessia: è mestieri che ciascuno sia libero d'imprestare o di prender ad imprestito da chi e dove vuole. Così i mezzi d'azione delle Banche contro i loro debitori dovrebbero essere i medesimi che quelli accordati a ciascun particolare. Se i mezzi a cui questi ultimi hanno da ricorrere per farsi pagare non sono sufficienti, tocca al Governo il riformare le leggi sulla materia, ma senza fare della riforma alcun monopolio (1).

(1) V. quel che abbiamo detto alla pag. 71, parte seconda, § 38 ed altrove.

## CAPO QUINTO

*Le Banche agrarie non sono sufficienti a far prosperare l'agricoltura: § 32. — È necessaria la presenza personale: § 33. — Il lavoro è un capitale: § 34. — I grandi coltivatori inglesi dimorano nelle loro campagne: § 35. — I coltivatori devono essere istruiti; alcuni effetti dell' istruzione: § 36. — Come si possano dissipare l' abitudine dei falsi calcoli ed il malinteso amor proprio dei proprietarii: § 37. — La scienza agricola deve aver per risultato di far ottenere colle medesime spese i medesimi prodotti che si ottengono nelle altre industrie: § 38. — Impiego di capitali nelle industrie affini all' agricoltura: § 39. — Come si debba produrre; esempio della canapa: § 40. — Esempio dei vini: § 41. — Inconvenienti di sostituire un genere di coltivazione ad un altro: § 42. — L'economia ed il risparmio sono indispensabili alla buona riuscita delle intraprese agrarie: § 43.*

### § 32.

Noi abbiamo esposte le nostre opinioni sul modo di stabilire il credito agrario: non crediamo però che gli istromenti di credito, come sono le Banche, bastino per se soli a render all'agricoltura i servizi di

cui ha bisogno. L'abbiamo già detto, ed ora daremo ai detti nostri un maggiore sviluppo.

I particolari, ossiano gli agricoltori, devono impiegare tutte le loro forze a migliorare l'agricoltura; i miglioramenti di questa influiscono poi in modo favorevole sul credito dei particolari.

## § 33.

La prima condizione per conseguire tale duplice scopo è di attendere alle cose proprie colla più scrupolosa diligenza: ed a questo effetto bisogna trovarsi personalmente. Senza la presenza personale non si riesce in nulla. Aristotele ci racconta nelle sue Economiche due aneddoti che trovano, a nostro avviso, il loro posto in questo luogo. Un particolare, egli dice, domandava ad un re di Persia, ciò che ingrassava di più un cavallo: il re rispose: l'occhio del padrone. Un Lidio, a cui alcuno domandava qual era il miglior ingrasso di un campo, rispose, che erano le traccie dei passi del padrone: altrove, dice Aristotele, che un buon padrone deve alzarsi prima dei suoi servi e andar a letto dopo (1).

Presso di noi si dice che un proprietario guadagna la sua giornata facendo il giro delle sue terre, e finalmente che chi vuol, vada, e chi non vuole, mandi.

(1) *Della scienza economica*, cap. 6.

Tutti i pratici ed i teorici hanno riconosciuta la verità di queste massime in agricoltura; epperciò hanno detto e ripetuto che i progressi della medesima dipendevano in gran parte dalle cure che gli agricoltori potevano accordar alle loro terre.

## § 34.

Nei suoi pregiabilissimi discorsi sull'agricoltura l'Abbate Genovesi fa pure questa raccomandazione ai proprietari. Il lavoro, secondo lui, è un capitale che è alla disposizione di ognuno e che tutti dobbiamo adoperare. Di fatti il lavoro rimpiazza una parte del capitale in denaro: è un capitale egli stesso, la di cui contribuzione nella Società non ha costato che una parte di quello che rappresenta, giacchè la forza fisica e l'intelligenza sono in varia abbondanza date a ciascuno dal Creatore. Non è che l'impiego che costa della pena; ma questa pena è ricompensata da un aumento equivalente dei prodotti della terra.

D'altra parte se non si mette il lavoro in *circolazione*, giacchè è un capitale, si manca molto più alla Società che guardando il denaro improduttivo in una cassa, imperciocchè la conservazione del denaro non costa nulla, e dà di nuovo un prodotto dal momento in cui viene rimesso in circolazione, quando che le forze dell'uomo si consu-

mano egualmente nel riposo, e quindi esso mangia e bisogna che sia nutrito come se lavorasse e producesse; non lavorando e non producendo nulla, è mantenuto dal lavoro altrui, cioè ciascuno di coloro che lavorano gli dà un tanto perchè viva.

## § 35.

Questi precetti furon messi in pratica da tutti coloro che hanno tenuto in qualche pregio l'agricoltura ed accordatole l'importanza che le spetta. Come fecero per esempio i benefattori di essa in Inghilterra, cioè gli *Arthur Young*, *i William Coke*, *i Bakewell* e tanti altri? Si stabilirono in mezzo alle loro proprietà, e si diedero alla cura dell'agricoltura; servirono d'esempio ai contadini nel lavorare inculcando loro i buoni principii di ogni specie; ed in questa maniera il lavoro degli ultimi divenne più intelligente e più produttivo di quel che fosse da prima, nel medesimo tempo che le proprietà rapportavano maggiormente (1).

Non è pertanto abitando Londra, Edimborgo o

(1) In Inghilterra la coltivazione della terra non richiede che il terzo della popolazione, quandochè in Francia ed in Irlanda richiede i due terzi. V. De Beaumont, *L'Irlande*, 2 vol., pag. 106. — Un ettare di terreno produce (in media) in Inghilterra ed in Olanda 245 franchi per ettare; in Francia 105. V. De Tapiez, *La France et l'Angleterre*, etc.

Dublino che gran coltivatori inglesi, i quali hanno fatto far tanto progresso all'agricoltura, ottennero così doviziosi risultati; si è, come dicemmo, dandosi anima e corpo alle occupazioni agrarie.

## § 36.

Diciamo corpo ed anima, giacchè non bastano la presenza materiale e le pratiche non consigliate dalla ragione, ci vuol la scienza: senza la scienza la presenza materiale non può produrre che mediocri risultamenti: imperciocchè se si eccettuano i paesi di viti, le terre possono attualmente esser assai bene coltivate senza la presenza del proprietario. I fittabili che si fanno un'accanita concorrenza, ne mantengono la *rendita* elevata, e per questo motivo debbono coltivarla assai bene per conservarla nello stato in cui l'hanno ricevuta e pagarne il fitto.

Coll'aiuto della scienza all'opposto si possono ottenere dalla terra, non solo i profitti ordinari, ma ancora di quelli che sono esclusivamente dovuti al sapere ed al lavoro intelligente. Si può dire in questo caso che la nostra proprietà aumenta in estensione in proporzione della nostra scienza e dell'uso utile che ne facciamo.

La persona che sorvegliando essa medesima la sua terra, ma in un modo intelligente guadagnerebbe tuttavia 1,500 franchi all'anno, ne guadagnerebbe

almeno 3m. occupandosene coll'aiuto dei lumi della scienza e di un sano criterio, e ne aumenterebbe inoltre il valore se non si limitasse a veder agire la natura, come fa ora, bisogna dirlo, la gran maggioranza dei proprietari e dei fittajuoli.

La presenza dei proprietari sul luogo dove le loro terre sono situate, e quindi le loro cognizioni agricole avrebbero per effetto di diminuire le spese di coltivazione, ed in conseguenza la somma del capitale circolante necessario a far valere le terre medesime.

§ 37.

I proprietari non devono limitarsi ad imparare quanto è direttamente relativo alla coltivazione dei campi od alla produzione in generale. Bisogna pure che si famigliarizzino con tutte quelle cognizioni che possono indirettamente giovare al buon successo della loro industria, come sarebbero quelle che insegnano a far dei giusti calcoli, od a liberarsi da una gran quantità di pregiudizi. Così non si vedrebbero tanti differire al più tardi possibile la vendita delle loro derrate nel solo scopo di non lasciar credere che hanno bisogno di danaro, senza avvedersi che agiscono, così facendo, precisamente nel senso inverso sull'opinione altrui. È questo un amor proprio molto onorevole, ma non è mestieri di portarlo

all'eccesso, cioè fino al punto di nuocere a loro stessi. Quindi è che opererebbero con maggior discernimento e con vera loro utilità, coloro i quali ad onesto prezzo vendessero subito dopo il raccolto il loro grano, per impiegarne il prodotto ad alimentare un'industria utile nell'inverno, se pur ciò far convenisse (1).

Non si vedrebbero per la medesima ragione di malinteso amor proprio, molti proprietari accaniti a togliersi, per così dire, di mano un pezzo di terra, pagarlo a prezzi enormi (2), e comprarlo anche a credito, quandochè impiegando questo danaro e quello delle spese di atti pubblici al miglioramento delle terre che già posseggono, ne ritirerebbero un prodotto molto maggiore. Essi seguirebbero così facendo una delle buone massime dei coltivatori inglesi, di aver poco e buono (3).

(1) Del resto bisogna poi sempre che un coltivatore si tenga al corrente dei prezzi sì dell'interno che dell'estero, e per conseguenza della quantità di mercanzia simile alla sua nei due luoghi per saper vender a proposito, e non lasciarsi far la legge dai monopolisti: ed in questo si è da noi molto indietro.

(2) Ho veduto ultimamente un individuo prender a mutuo al 6 per °|₀ per comprare una terra che gli rapporterà il 4.

(3) In Inghilterra vi sono dei fittajuoli ricchissimi che non hanno un palmo di terra. Essi sanno di far produrre sulla terra altrui un cospicuo beneficio ai loro capitali, epperciò non si curano di essere essi stessi possessori di terre.

§ 38.

Vi è una lagnanza generale della mancanza di braccia nell'agricoltura e dell'alta tassa dei salari, e per contro i giornalieri si lamentano della mancanza di lavoro e della modicità dei salari, e per prova della loro asserzione se ne vanno a stormi cercando in Francia, in Romagna ed in America, lavoro più abbondante e salari più elevati; questo è un argomento fra mille che l'agricoltura non è ancora all'unisono delle altre industrie.

Per ritenere adunque nelle campagne tutti o parte degli operai che vanno a cercar meglio in lontani paesi, o nelle altre industrie, i proprietari devono trovar il mezzo di aumentarne i salari e di metterli in equilibrio con quelli che si guadagnano altrove, oppure nelle industrie delle città e delle manifatture. Ma non vi è che l'istruzione agricola dei proprietari, e quindi anche degli operai, che possa condurre a questo risultato, cioè ad una produzione agricola eguale a quella delle città e degli esteri paesi colla stessa quantità di spese.

§ 39.

Se i coltivatori applicassero quindi i capitali risparmiati nella mano d'opera od acquistati in seguito a maggior produzione ad altre industrie, e quelle

soprattutto che si possono esercitare durante l'inverno e lasciare in primavera all'apertura dei lavori campestri(1), si creerebbe una nuova sorgente di profitti non meno per i proprietarii che per i lavoranti, imperciocchè ciò che da noi determina principalmente l'emigrazione, non sono poi tanto i bassi salari, come i lunghi ozii dell'inverno.

Se molti fra i giornalieri provvedono ora coi soli guadagni delle buone stagioni al mantenimento della loro famiglia durante tutto l'anno; se è anche permesso ad alcuni di procacciarsi di tanto in tanto qualche onesto sollazzo, si giudichi dal ben essere di tutti se potessero guadagnare almeno le spese di vitto nell'inverno e nei giorni di pioggia, e se le loro donne, le quali ora non hanno per la maggior parte che la meschina occupazione di preparare il pranzo e la cena ai mariti, oppure, se si eccettua la stagione delle filature (2), non guadagnano nulla o pochi soldi al giorno, riescissero invece a sussister anch'esse mercè il solo loro lavoro. Chi non vedrebbe

(1) Tale sarebbe per esempio la fabbricazione dell'alcool e delle acquavite di vino, la manipolazione del vino per spedirlo all'estero, la pettinatura della canapa per spedirla pure in paese estero, ecc.

(2) Le filatrici ed altre persone impiegate nelle filature ascendono per tutti gli Stati Sardi al numero di 80,000. V. GIOVANETTI, *Memoria sulla libera estrazione della seta greggia*, pag. 29, e la *Relazione sull' esposizione industriale del* 1844 del cavaliere GIULIO, pag. 228 e 229.

per questo nuovo stato di cose introdursi un onesto ben essere in tutte le classi della società? Ma tali bellissimi risultati non si possono, a nostro avviso, ottenere se non dai proprietarii che dimorano alla campagna e maneggiano i loro affari in un modo intelligente e scientifico.

## § 40.

In seguito non basta il produrre molto, in buona qualità ed anche a buon mercato, bisogna ancora produrre ciò che è più utile e più gradito ai consumatori, e produrlo nella maniera la più atta al loro uso. Si è ciò che si pratica da molte nazioni estere e dall'Inghilterra per eccellenza.

Noi abbiamo, per esempio, alle nostre porte un mercato di canapa (Marsiglia), che assorbisce annualmente per 5 o 6 milioni di lire di questo prezioso prodotto: ne eravamo noi trenta anni fa i quasi esclusivi provveditori. I nostri compaesani, i Bolognesi ed i Napoletani, si avvidero dell'utilità che vi era a portarsi pur essi su quel mercato, perfezionarono la loro canapa e ce ne cacciarono, per così dire, a poco a poco.

Se i Piemontesi si fossero informati a tempo dei veri motivi di siffatta esclusione, se avessero imparato il modo di meglio coltivare la canapa e di presentarla in seguito ai compratori nelle condizioni

da questi volute, avrebbero essi conservato un bel posto sull'importante piazza poc'anzi indicata. Ma all'opposto nulla fu da essi fatto in quel senso, e questo ricco ramo della patria agricoltura va ogni giorno declinando (1).

## § 41.

Noi abbiamo testè veduti escludere dalla Lombardia i vini delle colline del Monferrato, di Valenza, di Voghera (2). Se noi avessimo fatte delle esperienze sui mezzi di far loro tragittare i mari, se noi li avessimo perfezionati e messi al livello dei vini di altri paesi, come è ora provato che si poteva fare, i nostri non avrebbero diminuito di prezzo (3); le nostre terre a vigne neppure, perchè noi avremmo trovato al Brasile, per esempio, dove i vini d'Asti

(1) In un articolo inserito nella *Gazzetta dell'associazione agricola* del 2 agosto 1844, num. 31, abbiamo già dato un tocco a questo argomento, e venendo ora di esperimentare nuovamente la giustezza di quanto avanzammo, ci proponiamo di presto istruirne il pubblico con altro apposito articolo.

(2) Ultimamente (aprile 1846) l'Austria ha portato il diritto di dogana sul vino da 12 a 22 lire austriache la brenta.

(3) Ci si annunzia che in seguito all'aumento indicato nel dritto di dogana da parte dell'Austria, il prezzo del vino di Voghera diminuì di un terzo.

sono graditissimi, nella riviera della Plata e altrove dei nuovi ed abbondanti sbocchi (1).

Concerne il fin qui detto i mercati lontani, ma noi ne possediamo uno nell'interno, dove si potrebbe vendere una gran quantità del vino che produciamo. Basterebbe fargli subire una trasformazione facilissima ad apprendere e di poco costosa esecuzione. Vogliamo dire la conversione di esso in spirito.

Vediamo dalle statistiche (2) che nel 1839 il solo porto di Genova ha ricevuto per 2,407,000 franchi tra questo prodotto e quello del vino, cioè per 795m. franchi di Francia, 633m. di Spagna, 311m. di Sardegna, 302m. dal Brasile. Nel medesimo anno arrivarono di Marsiglia 4,382 ettolitri fra alcool e acquavita. Quando pensiamo che da noi la materia prima abbonda, che gli utensili i più costosi non valgono che 4m. franchi, e se ne hanno per 200m. franchi, che quest'industria è protetta (3), che essa forma la ricchezza di varii dipartimenti di Fran-

(1) Abbiamo noi stessi fatta l'esperienza sul vino nebiolo di qualità inferiore; dopo sei mesi di navigazione sopra un battello a vapore, acquistò, al dire di francesi medesimi, le qualità del così detto *Petit Bordeaux*.

(2) V. Julliany, *Essai sur le commerce de Marseille*, 2 vol., pag. 119, 127.

(3) Gli alcool pagano 42 lire l'ettolitro e un terzo meno se portati su legno Sardo, ciò che forma ancora uu buon guadagno per i nostri fabbricatori. V. tariffa del 24 settembre 1842.

cia (1), non sappiamo vedere il perchè non prenda anche nei nostri paesi l'estensione di cui è capace.

§ 42.

Se a questi o ad altri utili mezzi di smerciare i nostri prodotti si pensasse, ci pare che non saremmo ridotti all'estremità, come alcuno lo ha consigliato, di sostituire il gelso alla vite, e succederebbe piuttosto che queste due preziose piante l'una all'altra verrebbero maritate tanto nei colli come nelle pianure.

Non è che non crediamo utile e soventi indispensabile in certe circostanze di sostituire una coltura ad un'altra: al contrario, non ci dorremmo nemmeno di veder negletta la coltura del grano ove con un'altra più vantaggiosa si potesse rimpiazzare, non avremmo per questo alcun timore di mancar di pane (2),

(1) Nel dipartimento dell' *Herault* (Linguadocca) si converte in acquavita e spirito un milione di ettolitri di vino sopra una produzione totale di un milione e 700 mila ettolitri in vino. Il mezzogiorno della Francia spedisce all' estero 50 o 60 mila pippe di alcool all'anno.

(2) Nelle conferenze tenute all'occasione del congresso agricola della provincia di Pinerolo a Vigone, nel settembre del 1845, fu udito un agronomo esprimere il timore che la troppa estensione della coltura dei gelsi possa un giorno escludere quella del grano, con pericolo pel Piemonte di arrivare a carestia. Ciò dicendo quell'agronomo non ha pensato ai vasti campi dell' America, della penisola Illirica, della Russia e dell' Affrica. L' Olanda non produce grano, eppure non ne ha mai sofferto carestia più di altri paesi.

ma non ci dissimuliamo neppure le difficoltà che si avrebbero da superare relativamente alle abitudini dei coltivatori ed alle perdite di capitali materiali ed immateriali, cioè a dire le vigne da distruggersi, e le nuove piantagioni da farsi, e le cognizioni allora divenute inutili, e la spesa ed il tempo necessarii per acquistarne delle altre.

Le innovazioni che abbiamo finora enumerate come utili alla nostra agricoltura, crediamo che potrebbero esser molto facilitate e rendute poco costose, se lo spirito di associazione si generalizzasse in ogni più piccola località del nostro paese, come ne abbiamo degli esempi antichissimi (1); i proprietarii piccoli dovrebbero adunque associarsi per far esperienze, per comprare istromenti aratorii troppo costosi per un solo, e che perderebbero della loro utilità non adoperandoli che durante una parte dell'anno, per provvedersi dei bestiami di qualità superiore o diversa dalle esistenti, ecc.

## § 43.

La presenza sul luogo dove sono situate le terre,

(1) Tale è l'associazione dei pastori del così detto *Lauson* (gran lago) al di sopra di Pinerolo, dove si fabbricano i formaggi in comune, ed in proporzione del numero di vacche di ognuno degli associati. Pare d'altra parte che si stia formando in Tortona una società di proprietarii per la trattura della seta. Un esempio poi della tendenza del nostro paese all'associazione, lo troviamo nella Società agraria, che si compone ora di 3 mila membri.

le cognizioni acquistate tanto nella coltura delle medesime che nella manipolazione e nella vendita dei prodotti, non devono essere separate da una terza ed essenziale condizione di riuscita, cioè da una savia e ben intesa economia e dal risparmio.

L'abbiamo già detto altrove, tanto le nazioni quanto gli individui non diventano ricchi che col risparmiare ogni anno una porzione delle loro rendite per impiegarla nel seguente in un modo produttivo. Abbiamo pur asserito che ogni tentativo di miglioramento agricola non eseguito con i risparmi, può diventar pregiudicievole a colui che l'ha fatto. Quindi è che l'economia ed il risparmio sono basi indispensabili dell'agricoltura. Eppure, giacchè si tratta di dir qui tutta la nostra opinione, e ciò che è meglio, tutta la verità, quanti proprietari non vi sono che con cospicue rendite arrivano al fine dell'anno con debiti? Quanti non ve ne sono che al minimo sinistro evento sono obbligati di attaccare il loro capitale? Quanti poi che nella difficile età di 18 a 30 anni mettono in completo scompiglio la loro fortuna col giuoco, coll'ozio e colle vanità? Non dobbiamo forse anche noi dire del Piemonte ciò che disse il prof. Michele Chevalier (1) della Francia, che la *sainte habitude de l'épargne, contractée à une époque où l'on produisait moins, se perd de toute part?*

(1) *Cours d'économie politique, année* 1842 - 43.

Supponiamo per un momento che costoro si ravvedano ai 35 anni: come faranno a riparare gli errori della loro prima età, dell'epoca della vita in cui si è più intraprendente, più vigoroso e più atto ad apprendere e a metter la scienza in pratica? Come faranno ad operare miglioramenti, quando il loro credito è diminuito e quando devono occuparsi a raccogliere gli avanzi del primitivo loro avere?

Se costoro cadono in basso stato, è ben a loro stessi che devono attribuirne la colpa, eppure fra tanti che si lamentano della strettezza del cammino che a fortuna conduce, questi sono coloro che gettano i più alti clamori. Pensino essi, che il miglior mezzo di giungere a così ambita meta, è di conservare ciò che fu loro lasciato da altri che sudarono onde accumulare ciò che essi con sì poco discernimento disperdono.

Se fossero messi in pratica i precetti che siamo andati enumerando finora, noi crediamo che il problema del credito agricola sarebbe in parte risolto, perchè l'attenzione, l'intelligenza naturale od acquistata, e la buona amministrazione sono tre potenti mezzi per diminuire il bisogno del denaro altrui, ed a trovarne più facilmente quando sia necessario di ricorrervi.

## CAPO SESTO

*L' azione del Governo è necessaria alla buona riescita delle intraprese agrarie:* § 44. — *Su quali punti si aggira l' azione del Governo; amministrazione della giustizia:* § 45. — *Vie di comunicazione:* § 46.—*Guarentigia delle persone e delle proprietà:* § 47. — *Istruzione agraria:* § 48. — *Conseguenze morali dell' istruzione agraria:* § 49. — *Le ricompense onorifiche e l' esempio servono anche di stimolo ai cittadini, perchè si portino verso l' agricoltura:* § 50. — *Moderazione dei diritti all' uscita delle merci dallo Stato, ed informazione sui migliori mercati dell' estero:* § 51. — *Trattati di commercio:* § 52. — *Esempio:* § 53. — *Conclusione:* § 54.

### § 44.

Affinchè un proprietario o tutt' altra persona si determinino a intraprendere volontariamente un affare qualunque, bisogna che vi siano incoraggiati da una prospettiva di utilità che li indenizzi delle spese che vanno ad imporsi e loro lasci ancora un profitto o un godimento. Più questa prospettiva è bella ai loro occhi, più facilmente si determinano a fare sacrifizi ed a superare ostacoli. Quindi è che un proprietario il quale non saprebbe come vendere

le sue derrate, che se le vedrebbe impunemente rubare nei campi, che non potrebbe farle portare nei luoghi di consumazione per difetto di strade, che non potrebbe farsi pagare da coloro che le comprassero, non si deciderebbe così facilmente, come nel caso opposto, ad abbandonare la dimora e le comodità della città, l'elegante e colta sua società, e sovente la speranza d'un impiego, dal quale un lucro ne aspetterebbe e considerazione.

Per decidersi a scegliere fra i due cammini, peserà scrupolosamente i vantaggi dell'uno e dell'altro. Si vede adunque che l'azione del Governo entra per molto nelle determinazioni che i particolari hanno da prendere intorno ai loro affari, e che senza di essa veruna loro intrapresa può riuscire.

## § 45.

Le misure che i Governi hanno da prendere concernono i rapporti dei cittadini all'interno ed all'estero.

L'amministrazione della giustizia, le buone strade, le tasse moderate, sono altrettanti mezzi per facilitare i rapporti dei cittadini all'interno, i trattati di commercio e di navigazione, i diritti di dogana ben intesi li facilitano all'estero.

Così se ad un capitalista per farsi pagare da un suo debitore il quale riconosce bensì il suo debito,

ma pecca per mala volontà, non tocca di percorrere tutti i gradi di giurisdizione per cui piace al debitore di condurlo, di perdervi del tempo, di fare delle spese che non sono quasi mai rimborsabili, come quelle di viaggi e posta, di esporsi non di rado ai giudicati di *spese compensate*, le quali soventi oltrepassano la somma che formava l'oggetto della lite, è evidente che impresterà più volentieri che se il contrario avesse luogo. Se dunque ha da imprestare, deve calcolare tutti questi inconvenienti, e non solo se il suo debitore sarà di cattiva fede, ma anche se non lo saranno coloro che possono dovere a questo ultimo; in tal caso è chiaro che il mutuante si farà pagare un interesse maggiore che nel caso contrario; perchè di questo interesse una parte servir deve a pagare l'uso ordinario del suo danaro, ed un'altra a guarentirlo dai rischi che per cattiva volontà altrui e per la tolleranza delle leggi è esposto a correre.

In che consiste uno dei secreti del credito commerciale? nella paura che hanno i debitori di essere incarcerati, e nella prontezza e poca spesa della giustizia che rendono i tribunall di commercio. Se dunque la procedura, sia per azioni personali, sia per azioni reali ed ipotecarie fosse modificata in modo da approssimarsi, per quanto la ragion civile lo comporta, a quella del commercio, sarebbe un passo di più fatto verso le sue favorevoli condizioni, e verrebbe per questo aumentata la pubblica confidenza,

e diminuita perciò la tassa dell'interesse. Questa riforma è un bisogno tanto più sentito nell'epoca attuale, che gli affari civili hanno acquistato un movimento di celerità non ancora veduto, e che tende ogni dì più ad accrescersi. Ci gioverà di qui riferire in proposito le parole di un giuriconsulto francese che si è creato un bel posto nel campo delle discussioni riflettenti questa materia(1). *L'importance qu'ont acquise, dans ces derniers temps, les valeurs mobilières qui presque toutes sont des produits commerciaux et industriels, a eu ce résultat remarquable, que la plus part des fortunes sont engagées aujourd'hui plus ou moins directement dans le commere, etc.... Le droit commercial a fait ainsi d'importantes conquêtes sur le droit civil. L'avenir de la jurisprudence lui appartient.*

## § 46.

Nessuno ignora che in ogni paese vi è ancora un maggior o minor numero di località, in cui, per mancanza di mezzi di comunicazione, le terre ed i prodotti non hanno il medesimo valore che se fossero dotate di buone strade, e dove all'opposto i prodotti esteri costano più caro che in altri paesi posti sotto questo rapporto in migliori condizioni.

(1) Massé, *Le droit commercial dans ses rapports avec le droit des gens et le droit civil.* Préface, pag. x.

Se per esempio la strada che conduce dalla Savoia in Piemonte non fosse resa difficile dal Moncenisio, i cereali non costerebbero molte volte in quella provincia un quarto ed anche un terzo di più che nella seconda; i suoi prodotti utili al Piemonte varrebbero di più in Savoia e meno in Piemonte, cioè le due provincie si dividerebbero in beneficio reciproco ciò che ora è assorbito dalle spese di trasporto, dal rischio della strada e dal ritardo nel compimento di ciascuna operazione commerciale.

Supponiamo ora che per il fatto della natura o per quello più possibile dell'arte, grazie al provvido Governo che presiede ai nostri destini, questo ostacolo venisse diminuito e tolto di mezzo, i prodotti dei due paesi aumenterebbero, come dicemmo, di prezzo, ed i profitti in conseguenza; non sarebbe questo la stessa cosa come se si diminuisse il prezzo del denaro? E se si proponesse nei due paesi l'alternativa di questi due benefizi, non sarebbe forse la facilità di comunicazione che si preferirebbe perchè l'altra le terrebbe dietro?

Per la stessa ragione se si proponesse agli abitanti delle provincie di Susa e di Pinerolo la diminuzione dell'interesse od il ristabilimento dell'antica strada del Monte Ginevra, non saremmo sicuri di vederli scegliere la strada? E se li invitassimo a pronunciarsi per la diminuzione dell'interesse, non ci direbbero essi: procurateci la strada, ed il de-

naro ce lo darete dopo a basso prezzo, perchè voi saprete che saremo in caso di restituirvelo, e di farvi anche partecipare ai nostri profitti?

Chi pertanto non vede che colla costruzione della strada ferrata tra Genova e Torino verrà renduta più animata la vita di tutti i paesi che dovrà essa percorrere, e dato un prezzo a certe derrate che non potevano trovar smercio tanto per cagione della carezza dei trasporti, che per la lunghezza e difficoltà delle strade?

La celerità ed il buon mercato dei trasporti produrranno pure il prezioso effetto di facilitare ai proprietarii i mezzi di andar essi stessi nei luoghi di vendita a prendervi esatta cognizione dei prezzi delle derrate e delle qualità le più domandate, e questa è cosa che non avremo mai abbastanza raccomandata ai nostri compatriotti. Con queste cognizioni avranno sciolte per così dire molte difficoltà relative allo smercio dei prodotti agricoli. Chi vi è, per esempio, un poco esperto delle cose commerciali, il quale non sappia che la piegatura d'una stoffa in modo insolito, la forma delle bottiglie in cui si usa chiudere ciascuna qualità di vino influiscono su certi ccmpratori di maniera a far loro più o meno stimare la merce che loro offrite?

## § 47.

La sicurezza e guarentigia delle proprietà e delle persone sono condizioni essenziali ed indispensabili all'industria agricola più che ad ogni altra, perchè dovendo i coltivatori essere sovente nelle campagne isolate, e le loro produzioni parimenti, hanno bisogno che il Governo si dia maggior premura verso di loro e verso le loro proprietà che verso altri industriali ed altre produzioni che ciascuno può guardare nei magazzini ed in luoghi abitati. E questo è un bisogno che fu pure ben sentito dal Governo Sardo, come ne fa fede la recente legge contro i furti di campagna.

## § 48.

L'istruzione agraria teorico-pratica è anch'essa uno di quei bisogni ai quali tocca ai Governi di provvedere. La prima di queste scuole fu stabilita in Prussia nel 1723. Ora tanto in quel paese come in gran parte dell'Alemagna, le scuole agricole sono frequentissime; il Governo di S. M. sta anch'esso organizzando questo ramo di pubblico ed indispensabile insegnamento, e fra poco ogni paese in cui si tenga in qualche conto l'agricoltura, sarà dotato di scuole, in cui questa s'insegni, come s'insegnano le leggi, la medicina e le altre utili arti, e nessuno

allora potrà più dire dei tempi presenti od avvenire, ciò che diceva *Columella* nei suoi: cioè, che *sola res rustica quae sine dubitatione proxima et quasi consanguinea sapientiae est, tam discentibus egeat quam magistris* (1).

## § 49.

Le conseguenze dell'istruzione dell'agraria ognuno le vede e ne abbiamo già additate alcune nel consigliare i particolari a procurarsela. Qui pertanto ci limitiamo a far un piccol cenno degli effetti morali che ne deriveranno in beneficio del nostro paese.

Ciascuno nelle società civili dà un prezzo, non solo alla fortuna, ma anche alla propria considerazione, e felici i paesi dove si apprezza più la considerazione personale che la fortuna!

Ora una gran parte della personale considerazione dipende dalle cognizioni utili che si possedono. È pertanto evidente che quando un proprietario, un fittajuolo ed anche un massaio potranno parlare di agricoltura e quindi di chimica, commercio, geografia e veterinaria, se conserveranno inoltre i buoni modi acquistati alla scuola, avranno diritto ad essere così considerati almeno come certuni che abitano le città e che non furono mai occupati ad altro che a

(1) *De re rustica*, lib. 1, cap. 1.

copiare, per esempio, gli scritti altrui durante tutta la loro vita.

## § 50.

Le ricompense onorifiche furono in ogni tempo riconosciute come un potente mezzo per incoraggiare l'agricoltura. Il più volte citato Abbate Genovesi ne sentiva mirabilmente l'effetto quando diceva: « Aggiungasi che senza recar dispendio allo Stato, « quando all'utile che nasce da qualche mestiero si « aggiunge un poco d'onore, egli acquista un incre- « dibile potere. Ora quest'onore è facile e non costa « quasi nulla, perchè basta a farlo, l'accarezzamento, « la distinzione in una festività o processione o adu- « namento qualunque, un piccolo segno d'omaggio « che a tutto il ceto faccia il comune una volta « l'anno, una fettuccia, un cordoncino, e che so io « quante e quali altre bagattelle (1).»

E questi incoraggiamenti non mancano punto nei Regii Stati. Vari nomi si potrebbero citare che furono dal Governo illustrati per servizi renduti all'agricoltura, e fra gli altri quello del benemerito cittadino che ha introdotti in Piemonte i filatoi da seta, il quale fu creato conte (2), come colui che aveva

(1) *Secondo discorso sull' agricoltura*, vol. 2, edizione di Milano del 1820.

(2) V. Giovanetti, pag. 35.

introdotta la coltura del trifoglio in Prussia fu fatto barone col predicato di Cleefield, e siccome in Francia, per tacere di tanti altri paesi, furono eretti o decretati dei monumenti a coloro che ben meritarono della patria riguardo all'agricoltura (1).

Le basse classi partecipano pur esse tutti gli anni, in ragione della loro condizione e dei loro meriti, ai premi che vengono distribuiti ai congressi agricoli per cura dell'Associazione generale o dei Comizi.

L'esempio, che è pur esso uno dei maggiori stimoli al bene, è anche un mezzo da adoperarsi per impegnare i cittadini a darsi all'agricoltura, ed esso non si può dire che manchi presso noi, imperciocchè si son veduti e si vedono i principali personaggi dello Stato, soprattutto dopo l'istituzione dell'Associazione agricola, farsi un vero punto d'onore ed un impegno di unirsi per sì utile successo.

## § 51.

I mezzi fin qui indicati, quando sieno adoperati con discernimento, sono i più atti ad inspirare la

(1) In Draguignan fu eretto un monumento alla memoria del Prefetto che importò nel dipartimento del Varo la coltivazione del *sainfoin*. In Avignone se ne vuole erigere uno a colui che v'importò 50 anni fa la coltivazione della garanza, la quale ora rapporta alla Francia 25 milioni di franchi. I concittadini di Dombasle stanno pur essi per farne altrettanto in onore di questo illustre agronomo.

necessaria fiducia in ogni classe di cittadini per l'agricoltura, a stimolarli ad impiegarvi le loro persone non meno che i loro capitali, ed a procurare al paese un' abbondante e variata produzione di ogni qualità di derrate.

Non è però solamente al buon andamento delle cose all'interno che cale al Governo di pensare per far prosperare l' agricoltura, ed incoraggiare alla produzione, ma anche allo stabilimento di quelle discipline all' uscita delle merci dallo Stato, e di buoni rapporti coi paesi esteri che si richiedono per procurarne la più facile e vantaggiosa vendita.

Moderando pertanto i dritti di uscita sulle merci, o non stabilendone alcuno, quando la ragione di Stato non lo richiegga, od accordando con sobrietà premi ed incoraggiamenti a coloro che trasportano le loro derrate all'estero, come usano molti governi, si fa più per l'accrescimento della produzione agricola, che se si imprestasse il denaro al 2 per °/o agli agricoltori, e venissero poi lasciati privi di tutti questi vantaggi. L'abbassamento dei dritti d'uscita sulla seta greggia (1), così vigorosamente difeso dal signor cav. Giovanetti, è un esempio di quanto influisca sulla produzione la libertà di vendere a chi e come meglio piace al produttore; e se questa benefica misura venisse adottata in un modo asso-

(1) V. *Manifesto camerale* del 9 aprile 1836.

luto, altrettanto se ne risentirebbe favorevolmente questo ricco ramo della nostra agricoltura.

## § 52.

I trattati di commercio per mezzo dei quali si vanno via togliendo gli ostacoli artificiali che falsi principii di economia politica hanno creati al commercio delle nazioni, aiutano pur essi ed incoraggiano per ogni dove la produzione ed i cambi delle varie derrate. Imperciocchè aprendo il proprio paese ad una nazione estera per riceverne gli articoli che essa a miglior conto e con più facilità ed abbondanza produce, ci facciamo necessariamente aprire il loro a quelle fra le nostre derrate, per la produzione delle quali siamo noi posti in miglior condizione; ed in questo modo i prezzi si equilibrano in ciascun paese, le derrate diventano per questo fatto abbondanti dove scarseggiavano, non si vedono più a marcire dove abbondavano, il pubblico vi guadagna per la miglior vendita delle cose proprie e per la maggior facilità a procurarsi le cose altrui, e le finanze dei varii paesi non vi scapitano, al contrario vi guadagnano a cagione della maggior produzione delle merci indigene e del maggior consumo delle forestiere.

Così i trattati recentemente conchiusi colla Francia, colle Due Sicilie e con altri paesi, e quelli che

verranno ancora conchiusi tendono tutti a questo provvido scopo.

§ 53.

Quindi è che se per esempio un trattato si facesse con un paese produttore di zuccaro e di caffè in forza del quale questo abbassasse i diritti di dogana sui nostri vini, sulle nostre sete, sui saponi e su altri articoli, e se quel paese fosse il Brasile, è chiaro che i Brasiliani beverebbero il nostro vino a due franchi la bottiglia, in vece di sei od otto, come li pagano ora, le nostre stoffe rivalizzerebbero nel lor paese colle forestiere, ed i Piemontesi avrebbero del zucchero e del caffè a miglior conto: il consumo di quelle due utili derrate si estenderebbe meravigliosamente a tutte le classi della popolazione, e perchè queste avrebbero maggiori mezzi per comprarne a cagione dello smercio delle loro produzioni, e perchè loro costerebbero meno per l'abbassamento dei dazi.

§ 54.

Ma non la finiremmo mai, se volessimo continuare ad indicare quanto il Governo ed i particolari possono fare per render attiva la produzione agricola e la vendita dei prodotti, ed in conseguenza per richiamare in un modo naturale verso l'agricoltura

quei capitali, che alcuni vorrebbero farvi giungere con ogni più difficile artificio e con danno di molti fra i particolari che vi avrebbero ricorso, e delle Società in cui artificiosi mezzi fossero a tal fine adoperati. Noi conchiudiamo adunque che l'utilità dell'impiego è il solo mezzo di far affluire le persone ed i capitali verso l'industria che si vuole favorire; e che se un'industria non si può stabilire in un paese con mezzi naturali, è sempre cosa dannosa il ricorrere ai mezzi artificiali.

Noi abbandoniamo ora le osservazioni raccolte in questo scritto alla meditazione di coloro che s'interessano al vero e savio progresso del nostro paese, ripetendo ciò che dissimo in principio, che il nostro ragionare non ebbe altro scopo che di dire *aliquid quod verum sit aut ad id quam maxime accedat.*

FINE.

# INDICE



## PARTE PRIMA

## DEL CREDITO IN GENERALE

### E DELLE BANCHE DI SCONTO

### E DI CIRCOLAZIONE.

### CAPO PRIMO

## CAPO SECONDO



## CAPO TERZO

## PARTE SECONDA

DELLE

## ISTITUZIONI DI CREDITO AGRARIO

IN VARII PAESI

E DEI LORO EFFETTI

### CAPO PRIMO

CAPO SECONDO



CAPO TERZO



CAPO QUARTO



CAPO QUINTO

## CAPO SESTO



## CAPO SETTIMO



## CAPO OTTAVO

## CAPO NONO

## CAPO DECIMO



## CAPO UNDECIMO

CAPO DUODECIMO



## PARTE TERZA

COME POSSA CONVENIRE UN'ISTITUZIONE

DI

**CREDITO AGRARIO IN PIEMONTE**

E

QUALI SIENO I MEZZI PIU' FACILI

PER FARVI FIORIRE L'AGRICOLTURA

CAPO PRIMO



CAPO SECONDO

## CAPO TERZO

CAPO QUARTO



CAPO QUINTO

## CAPO SESTO